

Questo fascicolo di 84 pagine con tavole in trivernia fuori testo costa **L. 5** (Estero) **L. 8** Abbonamento postale.

Contiene pagine pubblicate o in corso di stampa di soggetti di soprattassati.

Abbonamento postale.

ANNO LX - N. 23

Milano, 4 giugno 1933 -XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

SL. F. L. BARBIERI
PADOVA

**REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
DISSETANTE POCO ALCOLICO**

Le ultimissime novità che lancia il Calzificio G. De-Bernardi
e che spedisce anche a mezzo pacchetto postale ovunque.

Qualche numero reclame:

Calza	Croise-(spiga) grande novità,					al paio	L. 15
Calza	in seta naturale con crissotte francesi	"Maschetta",					13
Calza		baghette traforata	44 "Marj",				16
Calza	55	55	51 "Blenc",				18
Calza	55	55	54 T.				22
Calza	55	55	54 D. B. leggera				28
Calza	55	55	54 B. C. francese				58
Calza	55	55	100 "Gitano, francese				58

Spedizione verso assegno anche a privati - aggiungendo per ogni paio richiesto un paio di sopracalzine a titolo di omaggio del valore di L. 5.

La grande organizzazione del Calzificio G. De-Bernardi permette di offrirvi le sue calze in 48 colori.

CALZIFICIO GIOVANNI DE-BERNARDI - MILANO





Il padiglione della stampa.

— È tutto a colori.
— Fragilisti.
— No, signori! Qualunque sia, non è tutto in ed. la stampa italiana con la sua di modernità.

Il mobilio moderno.

— Vedete, signori! Non è tutto modernizzato, modernizzato non lo hanno mai fatto.



La mostra degli orafi.

— Siete, mostra degli orafi, ed è tutto in oro, in oro, in oro.
— Parla, non è tutto in oro, in oro.
— Parla, non è tutto in oro, in oro.
— Parla, non è tutto in oro, in oro.

Musica: musica.

— Musica, musica, ed è tutto in oro, in oro, in oro.
— Parla, non è tutto in oro, in oro.
— Parla, non è tutto in oro, in oro.
— Parla, non è tutto in oro, in oro.

ROBERTO PAPINI

LE ARTI D'OGGI

Architettura e Arti decorative in Europa

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

Grosso volume in-folio con 435 illustraz. in rotogravure (formato 24 x 34) legato in tela a colori L. 350 pagabili in rate mensili di L. 25

36 Progetti di ville

di Architetti italiani

Elegante edizione con 288 illustr. e 31 tavole a colori fuori testo

In tela e oro L. 180 in rate mensili di L. 15

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

ANTICANIZIE - MIGONE

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE è un preparato speciale indicato per ridonare alla pelle ed ai capelli bianchi ed indolenti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.



PRIMA LA CURA



DOPO LA CURA

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma una cura di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle, e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario e cioè ridonando loro in breve tempo il colore primitivo, favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestando la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, e fa sparire la forfora.

Si applica con la massima sagattezza

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. I fabbricanti MIGONE & C. - MILANO - Via Ripamonti, 133, spediscono, dietro rimborsamento anticipato e franco di porto, 1 bott. per L. 25, 3 bott. per L. 38 e 5 bott. per L. 55.

A. CAVAZZONI

IL VILLINO

60 acquarelli a colori (formato 30x40) riuniti in due cartelle

In tela e oro L. 178 in rate mensili di L. 15

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

II SCACCHI II

I DUE CAMPIONI.

Ecco una bella partita, giocata fra il campione d'Italia march. Stefano Rosselli del Ticino e Mario Monticelli ex campione italiano e vincitore del recente torneo magistrale "G. Pallini", di cui abbiamo parlato nel N. 19.
Dilettantismo anonimo dal Rosselli, direttore de "L'Unità Sportistica", la partita, di prova e considerazioni di alto interesse, poté dopo il memorabile match giocato tra Rosselli e Monticelli nel 1928, è la prima volta che i due assi della scacchistica italiana, si ritrovano in un torneo.
5. Apertura del Ped. d' Donna. Monticelli Rosselli
49-11 1 49-14
Cp1-13 3 47-45
C9-14 3 47-45
C1-13 3 47-45
A1-14 3 47-45

Il B. ha guadagnato un tempo e forse due in considerazione che il N. deve fare prima o poi c-43. Nonostante la partita del N. è eccellente come si vedrà fra qualche mossa.
A1x64 10 47-45
A1-12 13
Se 11. Aa2, seguita 11... Aa7; 12. 6-0 (oppure 12. b47; a5; ecc.) 12... c3; ecc.
12... 11 47-45
12x65 12 Cb7x65
12-14 13 Cb7-47
6-0 14 Aa8-27
I tempi guadagnati sono sparsi quando si consideri che la D. non potrà rimarcare a lungo in c2.
Tf1-41 15 Ta8-46
Cf2-47 16 Cf6-45
Il B. ha già una partita perduta.

Cb5x47 17 Td8x68
18-49 18
Se 18. Dd3, seguita 18... Dc7x19; Dxc8; Cxc1; 20. Td7; Cx2+; 21. R1, Aa1; ed il N. conserva il pezzo in più per la qualità.
18... 18 Dd8x47
19-49 19 Aa2-19
Più forte di 19. Tf68; per assai buona e sufficiente per vincere.
19-47 20
Un tentativo disperato che si fonda solo su di un tranfreno: ma dopo 20. e4x45; Dxc8; 21. D-4h; Aa4-45; il N. aveva segnalato una vittoria sicura.
20... 20 Dd8-48
Aa2-41 21 Cb5x47
Aa2-41 22 e4-45
E non 22... Cx2x7; per 23. Dd8; g6; 24. Dd8, e il B. vince.
22... 22 Tf6x47
Se 22. Tacl, allora 23... Txc1; 24. Txc1, Cc2+; e vince

Problema N. 42
U. Laica - Messina
G. L'Unità Sportistica, 1916
NERO (piedi h)
NOTIZIARIO
• A Novara il 20 aprile il maestro E. Bogoljubov tenne nel locale Circolo scacchistico una seduta di 16 partite simultanee di cui una alla cieca. La manifestazione si chiuse col seguente risultato: vinte 13 (compresa quella alla cieca) e pattino con 3; sconfitti tutti l'ammesso a 3; sconfitti.
• Il 1° luglio c. a. avrà inizio in Novara presso il Dopulavoro Circolo Scacchistico Novaresi, il torneo regionale più importante di seconda categoria.
La corrispondenza e le informazioni per gli scacchi (comprensive anche di quesiti) vanno inviate a: A. CALABI, PERMANENTE, Via Strada, 15, Milano (ITA).

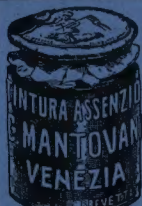


O. HOOVER

Il ferro battuto

320 tavole in zincotipia con 600 motivi
Rilegato L. 220
in rate mensili di L. 20

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate a cui marchio di fabbrica, da grammi 28-50-100-1000.



A. CALABI

L'incisione italiana

40 pagine di testo e 200 tavole
Legato in tela e oro L. 180
in rate mensili di L. 15

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

L'ornamento più bello della casa è un **ELECTRO-LUX**

L'aspirapolvere

ELECTRO-LUX

pulisce, disinfetta appartamenti - tappeti - tende - arazzi - mobili imbottiti, ecc.

La Lucidatrice

ELECTRO-LUX

conserva e lucida perfettamente parquets - pavimenti in piastrelle, mosaici, linoleum, ecc.

Il Frigorifero

ELECTRO-LUX

Gioiello

senza motore, senza compressore, senza circolazione d'acqua, conserva le vivande, e produce il ghiaccio che Vi abbisogna.

PRODOTTI NAZIONALI

CHIEDETE DIMOSTRAZIONI GRATUITE E NON
IMPEGNATIVE AL VOSTRO DOMICILIO

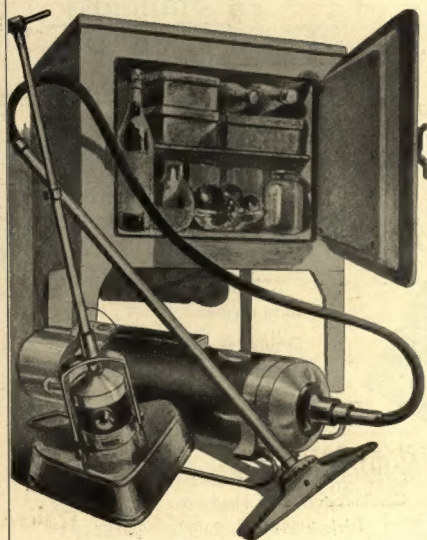
S. A. ELECTRO-LUX

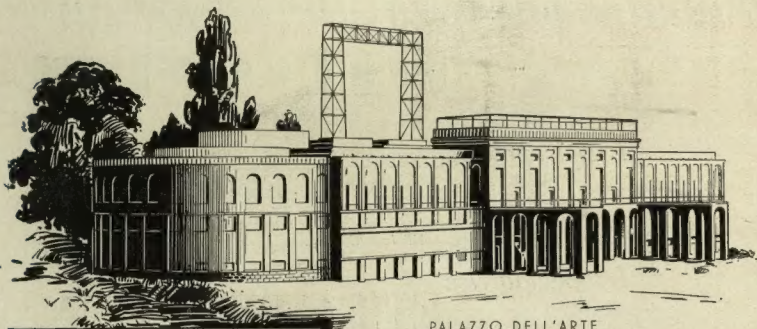
PIAZZA CRISPI, 3 - MILANO

TELEFONI: 89379 - 89351 - 89352

FILIALI:

ROMA	- Via Condotti, 63	- Tel. 42-734
GENOVA	- Via Assarotti, 7	- Tel. 51-253
TORINO	- Corso Oporto, 29	- Tel. 47-892
NAPOLI	- Via G. Arcoleo, 15	- Tel. 27-610
BOLOGNA	- Via Farini, 26	- Tel. 23-421
TRIESTE	- Viale XX Settembre, 4	- Tel. 70-08
PALERMO	- Via R. Wagner, 9	- Tel. 10-859
FIRENZE	- Via Calzaioni, 9	- Tel. 25-046
VENEZIA	- S. Giuliano - Ponte Malvasia,	5492 A
VERONA	- Via Stella, 15	
PADOVA	- Via del Santo, 16	- Tel. 20-644





PALAZZO DELL'ARTE



Batteria di
Caldaie "IDEAL HF"
di mq. 172
(impianto ancora in costruzione)



Radiatore
"IDEAL-RAYRAD" N. 24
sotto finestra.

LE CALDAIE "IDEAL"

I RADIATORI "IDEAL"

GLI APPARECCHI SANITARI

"Standard"

sono stati adottati per gli impianti
del **PALAZZO DELL'ARTE** nella
V Triennale di Architettura ed Arti
Decorative. Essi sono anche in
mostra nelle seguenti costruzioni:

Casa-tipo per Fattore Lombardo

Casa media

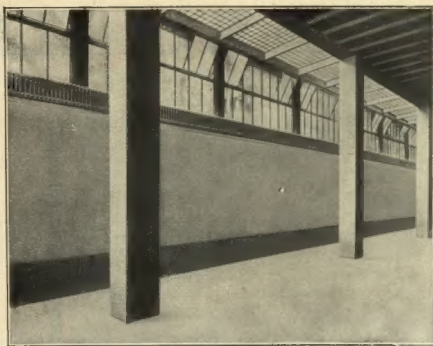
Casa di campagna per Uomo di
studio

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

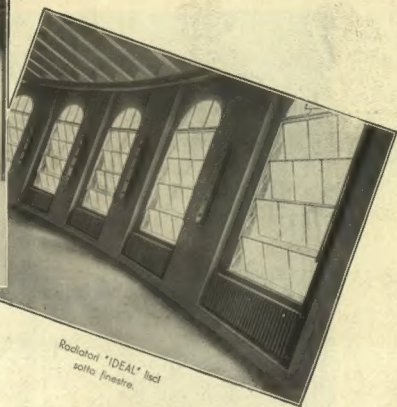
Casella Postale 930 - **MILANO** - Via Ampère 102

Telefoni: 286408 - 287822 - 287835

Stabilimento: **BRESCIA** (Borgo S. Giovanni)



Radiatori "IDEAL-ITALIA"
in fregio continuo.



Radiatori "IDEAL" tipo
sotto finestra.

NEL RISCALDAMENTO DEL PALAZZO DELL'ARTE

sono impiegati 172 mq. di **Caldaje "IDEAL" Tipo "HF"**, e quattro tipi diversi di **Radiatori "IDEAL"**, distribuiti con criteri estetici del tutto nuovi, ai quali le linee dei radiatori stessi hanno corrisposto in modo perfetto. Ne è risultato uno dei più pregevoli impianti che siano stati fatti in Italia negli ultimi anni.

Progettista e Direttore dei Lavori. . . **Dott. Arch. G. MUZIO**
Consulente per la parte Impianti. . . **Ing. Prof. F. MARIANI**
Ditta Installatrice del Riscaldamento **Ing. A. GINI**

Materiali di Riscaldamento . . .

*Materiali igienici per il servizio
dell'Esposizione*

RADIATORI CALDAIE
IDEAL & IDEAL
"Standard"
APPARECCHI SANITARI

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Sale di Mostra: **MILANO** - Via Ampère 102 (Sede Sociale) e Via Dante 18
ROMA - Largo Argentina :: **TORINO** - Via Cremona (ang. Corso Palermo)
BOLOGNA - Viale A. Masini 20 :: **GENOVA** - Via Tomaso Pendola 11

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

FONDATA NEL 1894



SEDE SOCIALE

.. MILANO ..



Capitale L. 700.000.000

Riserve „ 580.000.000

.. 180 Filiali in Italia ..

4 Sedi proprie all'Estero

*Banche associate e corri-
spondenti in tutto il mondo*

Presso ogni Filiale è a disposizione del Pubblico uno speciale servizio per chi si interessa di Valori a reddito fisso (Titoli Pubblici - Obbligazioni di Enti e Società); l'ufficio apposito, senza alcuna spesa fornisce ogni notizia sulla natura dei titoli, loro caratteristiche e garanzie, scadenza di cedole, rendimento, estrazioni, ecc.

La Banca pubblica quindicialmente il "Vade Mecum del Risparmiatore", periodico contenente utilissime indicazioni, il quale viene spedito gratuitamente a richiesta.

**TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA**

Voi state per ricominciare le vostre cife ...

Perchè
ogni tappa
segni per Voi
una
nuova economia,
aumentando la Vostra
gioia di guidare,

*fate montare immediatamente
sul Vostro motore*

il nuovo carburatore

SOLEX
à starter

*Si monta su tutti i motori, in tutte le stazioni serv.zio Solex
e presso tutti i garagist.*

S. A. I. SOLEX-TORINO, VIA NIZZA 133 - TELEFONI 65-720, 65-954



*Occorre dell'elasticità
per giocare bene
al tennis.*

con
Esso



CON "ESSO" UN MOTORE È ELASTICO



...un motore diventa elastico

il miglioramento è istantaneo

Un motore funziona elasticamente e regolarmente perchè ESSO il super-carburante non detona. A parte la migliore conservazione delle parti meccaniche propriamente dette, questa elasticità si manifesta subito mediante :

delle accelerazioni istantanee, • delle riprese notevoli in salita • delle medie più elevate • ed un piacere del tutto nuovo nel guidare.

Il segreto di ESSO ? l'elasticità



*il super
carburante*



SOCIETÀ ITALO AMERICANA DEL PETROLIO, 40, VIA ASSAROTTI GENOVA

1-31-52

NETTEZZA

LEGGIADRIA

IGIENE

ECONOMIA

EL-ELEVATOR

FORNELLI E CUCINE ELETTRICHE



Visitateci alla

TRIENNALE

DI

MILANO

PADIGLIONE

Abitazione Casa media

Tre Venezie

Finemente porcellanate con parti metalliche cromate - Forno smaltato internamente ed esternamente - Comutatori bipolari con tre graduazioni di calore - Piastre riscaldanti estraibili con contatti a spina normalizzati.

SOC. ANONIMA

Ufficio di MILANO: Piazza Cavour, 5 (Pal. Clerici)
Tel. 65-320

Depos. a ROMA: Via Fontanella Borghese, 27-29-31
Tel. 64-825

SMALTERIA METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



FIERA DI PADOVA

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

3-18 GIUGNO 1933 XI

di frassini a destra una torma di altri quindici fraticelli che venivano dal Trasimeno. Nel sentire di lontano per la campagna alta di coltivato le loro melodie il ladro aveva alzato la testa con sospetto: poi vedendoli

arrivare così allegri e stanchi, con la testa inclinata sulla spalla, li considerò creature meravigliose specialmente quando vide certe tracolle gonfie.

— Non si potrebbe — domandò a uno dei

suoi quattro soci che insieme con gli altri avevano fatto una riga come formiche — non si potrebbe sapere, che dico, se hanno un costato di capretto, un lepre all'aceto?

Il ladrone, sperdutamente la testa dietro le fantasie della fame, non pensava che soltanto un pezzo di pane gli avrebbe fatto accettare qualunque religione e qualunque giuramento. Gli fu risposto:

— Poverelli: come vuoi che abbiano da mangiare in quei saccapani quando è da Terontola che non mangiano. Là ci hanno candelieri e pissidi mandati dai vescovi della Toscana e del Romano.

Che cosa fossero i candelieri Aldovindo lo sapeva: ma le pissidi no, e sperò angosciosamente che fossero chi sa, torte, pizze umbre. Ma a toglierli anche questo barlume di speranza, bastò la vista terribile da lontano di tre arcieri e un manigoldo, che i cavalli alla siepe, s'erano seduti sul ciglio erboso della strada per fare merenda.

Visti da una svolta di terreno ondulato seguito da una fila di cipressi densi odorosi e pieni d'uccelli, i quattro non si erano accorti dei frati che scendevano la strada: ma quando volsero all'improvviso il capo verso di loro come se il canto dei cipressi fosse misteriosamente raddoppiato, si levarono subito in piedi e il manigoldo non facendo in tempo ad inghiottire sputò fuori il boccone di pane e pecorino. Fu proprio la vista di quell'uomo membruto, un occhio morto, i calzettini a strisce rosse e nere, e un laccio alla cintola, che più terrorizzò Aldovindo, perché sapeva che la taglia era estrema, esecuzione sommaria sul luogo della cattura, strangolamento, « se non si fosse fatto qualche cosa prima di fermarlo. »

S'arrestò: « Tanto vale tanto — si disse. — Almeno avessi la pancia piena, uno o due prima di farmi acciappare li accopperei. Ma così... — e gli venne da piangere — così mi piglia un bambino. »

Il sole si affacciò dorato da una piccola nube bianca volubile che solitaria se ne andava per il cielo sereno: e parve davvero il sorriso dorato e sorpreso di un bambino quando illuminò i visi crudeli dei quattro sgherri che, all'avanzarsi dei fraticelli, si spianavano e sorridevano. Aldovindo scoprì il volto religioso dei nemici e invece di buttarli dietro i cipressi, seguì la via e raggiunse i compagni borbottando come un organo e cantilenando senza parole precise

Gli uomini guardano la vostra bocca...



...sempre pronti a cogliere l'amabile sorriso che mostri i vostri denti bianchi e splendenti. Ma quale delusione, se invece sorridete a bocca chiusa?! La perfetta conservazione dei vostri denti, costituisce quindi il fascino più attraente del vostro sorriso. La schiuma della Pasta dentifricia Colgate penetra fino nelle più piccole cavità dentarie, pulisce perfettamente i denti, e vi lascia l'alito profumato. Provare il Colgate, vuol dire adottarlo... e sorridere liberamente.



PASTA DENTIFRICIA COLGATE



fulgide gemme incastonate di rubino....

.... il dentifricio

ÉMAIL DIAMANT

formula scientifica del chimico JOHN WALTON di FILADELFIA dà ai denti un bianco brillantissimo e ravviva sensibilmente il tono delle labbra e delle gengive. L'analisi della Facoltà Medica di Parigi lo garantisce assolutamente esente da materie acide o corrosive.

PARIGI, 12 dicembre 1921.

Il Direttore del Laboratorio Centrale
In originale firmato: FAYOLLE.

CHIEDETELO AI MIGLIORI PROFUMIERI
E FARMACISTI

Si fabbrica in tre tipi:

- N. 1 ROSSO VIVO per Signora
- N. 2 AROMATO per Fumatori
- N. 3 SPECIALE per Bambini

PASTA

ÉMAIL DIAMANT

di JOHN WALTON - Philadelphia

"senza di me bocca amata non brilla"

Nessuno può dimostrare di aver messo in commercio un dentifricio rosso prima dell'**ÉMAIL DIAMANT** di John Walton - Filadelfia

(ANNO 1893)

REFIUTATE LE SOSTITUZIONI INTERESSATE

Agenti generali per l'Italia e Colonie: **CESARE MUSSO & C.** Con sedi in TORINO - ASTI - GENOVA

nica e un gruzzolo d'argento che portavo per elemosina al Capitolo: poi mi hanno burlato e percosso, e soltanto un contadino mi ha messo addosso questa roba che non è del Signore: ma nel suo nome — aggiunse il ladrone ricordando le parole di tutti i curati, parroci, abati che aveva angarati — nel suo nome sono lieto d'aver provato anch'io una simile umiliazione.

L'aria devota e appassionata che il brigante aveva saputo prendere, quella sua voce con i rombi lontani e melanconici del forte che tuttavia si sacrifica e soffre, quel suo piegare della testa potente e lrsuta ai dram-

per seguire la via e decisero di riposarsi ancora un poco.

Ci sto — disse Aldovindo — ma voi non fate merenda la mattina?

Si farebbe — rispose ridendo un frate — ma è che il formaggio e le fave secche le abbiamo finite tutte ieri sera.

Diavol... Buon Dio! — esclamò Aldovindo e si sentì mancare il respiro come se il ventre vuoto gli avesse aspirata l'aria dal petto. Buon Dio. Su, Petruccio — mi pare che abbia nome Petruccio l'oste — non ha nulla? Volete che vada io?

I frati non videro il verde e incandescente

letto rosso e picchiettato, grande come un campo di papaveri, aveva distrattamente focato in una sua cocca annodata un gruppo cilindrico che doveva essere diversi scudi. Ora dormono il candido beato sonno del mattino: tutti russano, e qualcuno scosso dal proprio frastuono dice nel sonno qualche parolina o manda un sospiro. Chi più russa è Aldovindo: il quale lentamente allunga la mano, tira con la lentezza di una rete il fazzoletto rosso del fratello disteso accanto, scioglie, si ficca i pezzi d'argento nel petto, ripone nella tasca calda il fazzoletto, e adesso davvero prende sonno fino alle sette.

Gli altri sono già in piedi e parlano a bassa voce per non svegliarlo: vede uno di essi che smarrito guarda qua e là per terra, che si fa all'uscio, percorre un tratto di strada, ritorna melanconico ma tuttavia sereno, e alla fine mormora:

Li avrò persi nel viaggio, quantunque ieri sera mi fosse parso di averli sentiti qui.

ROMA GRAND HOTEL CONTINENTAL

DIRIMPETTO ALLA STAZIONE — OGNI CONFORT MODERNO — PREZZI MODICI

U. VORANO, Dirett. Gen.

mi terreni, una lagrima che s'era fatta strada nel folto della gota come un rivo della montagna, commossero tanto i fraticelli che lo accolsero subito come uno dei loro. Gli diedero una tunica, che stretta e corta gli lasciava in mostra certe cicatrici indesiderabili e certi tatuaggi non davvero santi negli enormi avambracci: quando si curvava per umiltà, la tunicella gli si alzava di dietro lasciando scoperte due clave di polpacci dai calcagni rossi e callosi per gli speroni.

Eseguito mattutino con il canto delle alodole e delle passerelle, era troppo presto

roteare d'occhi di Aldovindo: sarebbero tutti caduti in ginocchio. Uno rispose:

C'è poco da fare, Sturbetto, perché ieri sera il nostro buon ospite si è sprangato in casa e ha detto che se non vedeva passare la pattuglia non avrebbe aperto a nessuno giacché come tu ci dici, gira per le crete del Chiascio quel tuo ladro.

E allora dormiamo — disse Aldovindo pacato: pacato non per i soavi sogni di carità e d'amore in Cristo e in Francesco che l'avrebbero atteso, ma perché il frate che aveva parlato, nel tirar fuori un fazzo-

S'incamminarono per la strada dalla polvere bianca e già tiepida al primo sole come farina, in fila di due: Aldovindo stava dietro di loro oscuro, e più impressionante per le spalle gigantesche tenute curve nella devozione: l'aria era pura, con certe carezze celesti di vento che sembrava s'innarantassero nel verde del grano. Dopo due miglia — la fame del ladro le aveva per lo meno triplicate — sbucò da un sentiero



**La bellezza femminile ha due
gioventù:
quella naturale e
quella acquistata con
l'eccellente Crema "Giocondal",**

Rifiutate energicamente le imitazioni! che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo in sostituzione della rinomata Crema "Giocondal", che voi richiedete. - Riproduciamo qui sotto il flacone Crema "Giocondal", e il relativo astuccio.

Trovate in vendita ovunque in flaconi da L. 1.80 - 3.50 - 6.25



Profumerie
GIOCONDAL
della
S. N. P. C. e F.
Milano
Via Marostica, 2

PROGRESSO!

.... SEMPRE PROGRESSO
é la divisa di



La nuova scatola brevettata, per il Sapone Dentifricio GIBBS, viene venduta nei 6 differenti colori qui riprodotti che consentono a ciascuno di distinguere facilmente il proprio Sapone Dentifricio.

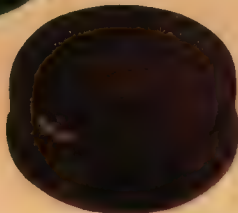
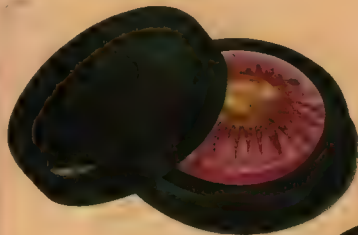
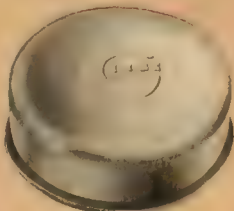
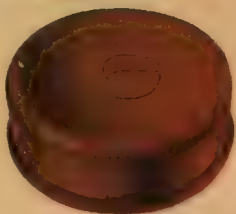
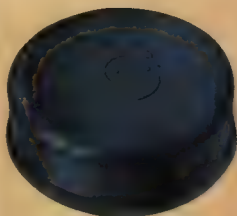
Fabbricata in materia plastica sintetica, questa scatola è di eterna durata, e grazie al suo ingegnoso dispositivo si può considerare assolutamente nuova nel genere.

Una pendenza interna del margine impedisce alla schiuma di traboccare e non arreca il minimo danno alle setole dello spazzolino.

Del rilievi interni, s'incastano nel fondo del Sapone, impedendogli di girare, sotto l'impulso dello spazzolino.

Il Sapone Dentifricio Gibbs universalmente riconosciuto come il migliore ed il più efficace rimane così un prodotto modernissimo, rispondente in tutto e per tutto ai più stretti requisiti di *praticità, eleganza, economia, igiene.*

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



Gli apparecchi d'illuminazione

ZEISSdanno la luce migliore
PROVATELI!

J St 11 oh fino a 200 Watt.



Piaforniera e specchio

Chi non vorrebbe a parità di consumo aumentare il rendimento?

Preventivi e prove senza impegno

Chiedete listino Bel 150

IKONTA Soc. in Acc. - MILANO (105) - Corso Italia, 8
Telefono 13-272

Odontalbo
LANCEROTTO
DENTIFRICIO SCIENTIFICO
SALVA I DENTI DALLA CARIE

LASSATIVI
DEPURATIVI**GRANI DI VALS**

Un grano o (due) durante il pasto della sera, pulisce:

FEGATO, STOMACO, INTESTINO

alcune canzonacce lente e fatali di prigionia e di morte che aveva imparate in certi periodi della sua vita.

Seguendo l'esempio del manigoldo più mistico di loro, anche gli arcieri s'inginocchiavano al passaggio dei frati: e volevano baciarne croci e cordoni. Quando arrivò Aldovindo il manigoldo s'alzò e lo guardò diritto con l'occhio solo: parve che quell'occhio nero nel quale il brigante si vide tutto riflesso con la tonaca, ridesse di una strozza vittoria, tanto che egli sollevato ad una forza sovrumana dalla rabbia e dalla paura pensò «gli altri mi balestrano, ma questo lo strozzo».

Invece con la soavità di un padre di famiglia il carnefice gli disse:

Padre, datemi un pezzo di cordone in modo che io abbia fortuna nel trovare quel tale e così con la taglia me ne possa

**CENTRO TURISTICO DELLA SVIZZERA**

ALBERGHI	Letti	PREZZI MINIMI	
		CAMERA	PENSIONE
Baur au Lac	250	Fr. 9.-	Fr. 18.-
Dolder Grand Hotel	220	Fr. 9.-	Fr. 18.-
Bellerive au Lac	75	Fr. 7.-	Fr. 16.-
Eden au Lac	100	Fr. 7.-	Fr. 16.-
Savoy Baur en Ville	120	Fr. 7.-	Fr. 16.-
Schweizerhof - National	140	Fr. 8.-	Fr. 16.-
Habis-Royal	130	Fr. 6.-	Fr. 14.-
Waldhaus Dolder	80	Fr. 6.-	Fr. 14.-
Dolderburg	35	Fr. 5.-	Fr. 12.-

tornare a casa mia dove ho tanta gente.

Anche le balestre erano molli e pendevano come croci dalla spalle di cuoio degli armati.

Fate, fate, in nome di Dio! — rispose con una voce cavernosa di santo implacabile Aldovindo. Uno dei quattro gli spiccò un pezzo di cordone nero e unto come una saliscia affumicata e poi insieme con gli altri si divisero a colpi di daga il sacro amuleto.

«L'anima loro!» cominciò a imprecare dopo poco Aldovindo sentendo che con il tirare di cordone là, baciarne qua, sfiorare su, tagliare giù, la vita gli si era allentata e gli scudi gli cominciavano a scivolare sul ventre freddi come serpi. Ormai li aveva all'inghine: a un altro passo vanno giù per la coscia, e con la mano tenta di fermarli, ma uno anche più freddo e tagliente scavalca e scivola giù per una gamba finché trattenuto per un istante in bilico sul dorso del piede non precipita nella polvere con un tonfo e un polverio che sembra un colpo di catapulte. Anche gli altri tre o quattro calano. Vorrebbe fermarsi e raccattarli: ma come

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel Primo Decennale

Polizze in vigore ..	al 31-12-22 N. 642.822	al 31-12-31 N. 1.027.835
Capitali assicurati ..	al 31-12-22 L. 4.589.989.018	al 31-12-31 L. 11.944.464.966
Riserve matematiche ..	al 31-12-22 .. 781.265.964	al 31-12-31 .. 3.194.146.391
Attività patrimoniali ..	al 31-12-22 .. 981.375.967	al 31-12-31 .. 3.544.010.107
Amm. dei premi incassati nel 1922 ..	196.255.552	nel 1931 .. 335.558.036
Somma dei pagamenti eseguiti agli assicurati nel 1922 ..	69.586.268,35	nel 1931 .. 335.798.739,25



Principali vantaggi

offre la

**lattina ritornabile da litri 2
dei lubrificanti Shell**



***Garanzia
di prodot-
to originale***

***Economia
di £.2,50 per
latta restituita***

Rifornimento facile ovunque

si fa che i quattro montati a cavallo allegri e leggeri per la santità della giornata che si prepara, lo seguono, lo mirano come se fosse uno dei principi dell'avvenimento? Gli arcieri si fermano a un beveraggio: e l'ul-

— Nemmeno quello sono riuscito a pescare — ruggia Aldovindo in casa di Ofrella, che aveva preparato una mensa squisita.

*

Aspetta ingordol! gli gridò la donna correndo in zoccoli per la cucina, nel vederlo afferrare una fetta di prosciutto grande e ardente come un tappeto orientale. — Aspetta che ti guasti l'appetito per i gnocchi.

Aldovindo guardò feroce il prosciutto, ma poi sentendo un bollire sotto il camino, e fiutando un volare piccante di pecorino accompagnato con grazia da quello

dolciastro e acuto di pomidori, si fece forza e allargò le gambe adattandosi sopra il grande sacco del ventre: nell'attesa si versò nella gola un bicchiere di vino scialbo e aspirino, che toglieva la sete e — senza che lui ne avesse davvero bisogno — aguzzava delicatamente la fame.

Sembrava appunto che il destino del ladrone avesse preso una buona piega, perché

arrivato con la sua turba, che a poco a poco da viottoli e da strade laterali s'era andata ingrossando ora di cento, ora di cinquantotto ora di mille frati come un fiume con i suoi affluenti, arrivato a un crocevia aveva scantonato da solo a sinistra, mentre i suoi prendevano a destra per una selva canora, e si era presentato da Ofrella: che piena di risa, di spavento e d'amore l'aveva accolto e ora gli preparava da mangiare.

Lei aveva avuto voglia di un gran bacio: ma vedendogli quegli sbadigli cavernosi e le zanne di sopra che s'incuneavano nel labbrone rosso e peloso di sotto come se quel terribile amante avesse deciso dalla gran fame di mangiare sé stesso, si quotò per la paura di essere divorata piuttosto che baciata.

Lei era bella, solida, vedova padrona di due poderi all'ombra del Subasio: e quando tre anni prima, nel tempo della fortuna, una notte Aldovindo le si era presentato a capo di una cavalcata roseggianti di torce e lampeggianti di spade d'argento, nel veder balzare tutti gli altri a terra e rimanere soltanto lui in sella con gli speroni allargati che luccavano più delle stelle di quel notturno di maggio, le era parso che un cavaliere magico fosse sceso dal cielo per portarle l'amore che purtroppo non aveva conosciuto con il marito campagnolo.

Aldovindo l'aveva rispettata, e con una labbrata al primo insolente dei suoi l'aveva

DOLOMITI

MONDANITA - SPORT - MANIFESTAZIONI - Riduzione ferroviaria dal 50% da tutte le stazioni

BRAIES AL LAGO 1500 m. - **GRAND HOTEL** N. 340 1411, Penn. L. 4000, Dep. L. 3000

BRUNICO 840 m.s.m. - **HOTEL POSTA** Numero 70 1411, Penn. L. 3045 - Dep. L. 2000

CANAZEI 1470 m.s.m. - **DOLOMITI HOTEL CANAZEI** N. 120 1411 - Penn. L. 3000

CAREZZA AL LAGO m. 1070 - **GRAND HOTEL CAREZZA AL LAGO-DOLF** N. 280 1411 - Penn. L. 5000 - Dep. Tiller Soss & Edice - R. 80 1411, Penn. L. 4500

COLLE ISARCO m. 1100 (Prov. di Bolzano) - **PALACE HOTEL** N. 220 1411 - Penn. L. 4250 in più - **GRAND HOTEL GRÖNBACH** N. 180 1411 - Penn. L. 40 in più - **Hotel Stella** N. 50 1411 - Penn. L. 28-30 in più - **Hotel Stella** N. 24 30

SELVA (Val Gardena) m. 1500

Richiedi gratuitamente la Guida Illustrata del Gruppo Alberghi Alpini Dolomiti, MERANO, Corso Principe Umberto, 11 e dalla Agenzia di Viaggio.

timo scudo con il ventare della tonaca salta a un passo davanti a lui: «almeno questo», pensa curvandosi, ma un galoppo lo fa subito drizzare, e allora esasperato l'adugna tra la polvere con il pollice del piede, fino a che un arciere dalle guance liete e gli occhi neri gli supplica:

Padre, voi zoppicate: volete montare in groppa?



Fotoreclama Egono - Milano

Chiedete questi tre prodotti LUXARDO: MARASCHINO - CHERRY BRANDY e TRIPLE SEC DI ZARA

fatta rispettare: in compenso si era fatto prestare tutta l'argenteria « per un pranzo fra noi al monte. E se saremo vivi ve li rimanderemo. » Spogliata anche di certi scudi bianchi di farina custoditi nella madia, ella, come si disse, non aveva inseguito il ladrone con una minaccia, ma con un desiderio e un sorriso.

Ora, mentre tiene d'occhio il bollore gli è vicina in piedi, gli passa la mano tra i capelli crepi intricati di marrucelle e di bozzolini apinosi e spera che le cinga il fianco:

— Di', Aldo, perché non vai dal Vescovo, ti metti l'anima la pace con lui che anche lui è ghibellino e poi non vieni a lavorare da me?

Il tono della donna era dolce, sottomesso, come rivolto a un padrone. Quando si chinò per sfiorarlo con la guancia corallina, lui ebbe uno scatto di ribellione e quasi di disgusto:

— Guarda che saltano fuori! — e accennò le bolle della pentola che straripava con fragore. La donna, però, Aldo, dovendo stese le gambe e chiuse gli occhi beato.

Ma con altrettanta fragore si udì battere alla porta.

— Sono quei figli d'... degli arcieri, — mormorò il ladro. — Maledetta che sei! Lo sanno tutti che mi ami e mi vengono a cercare qui, porca maledetta!

Poi saltò nell'orto, prese per certe viti, e sconsolato, con il ventre pieno di fitte, si diresse verso la foresta dove si andavano adunando i frati.

— Un osso, se avrò la forza d'amazzare qualcuno, lo troverò.

*

In mezzo alla selva e tra i raggi del sole che foravano con mille pulviscoli iridescenti l'aria verde, v'era una chiesola di quattro mura di pietra rossigna fuori, affumicata dentro: dieci passi più in là si vedeva una cappella, anche questa nera, poco più grande di un canile, e infine dietro gli alberi, dopo il fiammeggiare di un rosalo selvatico, appariva una caspola dalle finestre tanto grandi che un uomo robusto non ci si sarebbe potuto affacciare. Intorno girava un chiuso di spine stretto da canne: e al di fuori di questo chiuso — come un campo militare intorno al pretorio — si stendevano fra gli alberi miriadi di tetti e di graticci fatti di stuole, frasche, loto, dival secondo province e paesi. In quel selvaggio villaggio si andavano radunando da due giorni cinquemila frati: selvaggio nel senso più agreste e religioso perché si potevano percepire appena appena parolette, fruscii, pispigli che sarebbero stati scambiatili facilmente con il canto degli uccelli niente affatto spaventati dalla dolce e silenziosa invasione di quell'esercito. La notte, poi, quetata la melanconica e ardente sinfonia delle preghiere e delle lodi, durante la quale tutta la natura se ne era rimasta in silenzio come per ascoltare



È FACILE

distinguere un articolo a tinta Indanthren munito dell'etichetta di garanzia da un articolo comune, ma è pure facile fare delle confusioni qualora non si abbia cura di controllare la presenza della marca depositata. Ricordatevi, essa porta un "I" rosso che resiste al sole ed alla pioggia. Signore previdenti esigete dal vostro fornitore che gli articoli di cotone, lino, rayon che volete acquistare siano a tinta Indanthren, muniti dell'etichetta di garanzia.



Indanthren

TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA ALLE LAVATURE, ALLA LUCE, ALL'USO

un canto sovranaturale, ecco che da un pioppeto prorompe l'usignuolo, un altro lontano su un poggio gli fa eco gioiosamente come per comunicargli che anche lui ha piacere di tener compagnia con uno scherzo d'amore alla sposa che sta covando: poi ci sono i grilli su quella falda a grano che costeggia la selva, e già in un'acqua ferma che rispecchia le stelle e il tremolare delle cannuce come un grande occhio dalle ciglia oscure, grida il rospo sottile come il trillo di una viola, gracidano le ranocchie sfacciate e sgangherate, confondendo le voci insistenti e morbide delle raganelle: c'è il chiurlo, e il suo « chù chù » che sembra sempre lontano e spazieggiare equabilmente le ore notturne, è molto più allegro e più terrestre dello strido raro della civetta, che ora si avvicina, ora è distante, sempre convulsa, irregolare, inquieta come l'anima di una ricerca disperata.

La musica di quelle creature sotto la mezza luna che ferma nel cielo sembra un monile d'argento, a volte arriva nell'unisono a una sonorità di sinfonia panica come se il tutto cantasse: e lieti e senza coscienza, come la natura in mano di Dio, cantano, con quel loro grande ruggire, anche i frati.

Non teneva certamente l'orecchio a queste canzoni Aldo, che, giunto all'accampamento verso sera dopo aver girovagato tutto il pomeriggio s'era dovuto accontentare di alibicocche acerbe. La notte era lunga, piena di sospiri e di crampi al ventre: l'odio verso Ofrelia, che per colpa del suo amore troppo noto gli aveva impedito la grande mangiata, si raddoppiava e già egli pensava, una volta forte a pancia piena, come avrebbe potuto vendicarsi di quella « megerona ».

Le allodole del mattino lo trovarono an-

(Vedi continuazione a pag. 848)

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI **ETICHETTA ROSSA**

L'ELEGANZA NEL CAPPELLO

IL CAPPELLO CLASSICO
LAVORATO ESCLUSIVAMENTE
A MANO



ARBISIO

UN NOME • UNA MARCA • UNA GARANZIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LX - N. 23

ITALIANA

4 giugno 1933 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL CONTE ZEPPELIN NEL CIELO DI ROMA.

Foto Bruni

IL VESCOVO DI ROMA NELLA SUA CATTEDRALE

Il Papa era uscito già altre volte: in piazza San Pietro per il Corpus Domini del 1949; e per una visita a questa stessa arcibasilica nell'occasione d'una commemorazione intima, passata quasi soltanto fra Lui e Dio, celebrando il suo giubileo sacerdotale nel casto raccoglimento d'un'alba invernale. Ma si può dire che la sua prima uscita vera sia stata giovedì 25; perché insomma, apparendo in piazza San Pietro, non s'era inoltrato fuor dei suoi confini; e l'altra volta era uscito senza preavviso, quasi di sorpresa, e in forma privatissima.

Questa volta, invece, non solo tutti hanno saputo il giorno e l'ora dell'avvenimento; ma ad assistervi è stato ammesso tutto il popolo. Il popolo di Roma, e i buoni romani, hanno potuto liberamente accedere alla cattedrale dell'Urbe e dell'Orbe, a risaltare, dopo sessantatré anni, il Vescovo di Roma.

Si dice che il Governo avesse offerto al Pontefice, con l'usata larghezza di sottolineare la solennità della data in qualunque modo Pio XI avesse ritenuto migliore; e particolarmente accompagnandolo, nel suo percorso in territorio italiano, con fulgidi onori sovrani. Ma Pio XI, forse perché il suo desiderio era di accentuare il più possibile, anche esteriormente, i caratteri religiosi dell'avvenimento, ha voluto che il suo passaggio per la sua diocesi non differisse da quello d'ogni altro Vescovo unicamente inteso al proprio ministero pastorale. E mentre s'era parlato, più o meno sottovoce, di ripieghe e quasi di sotterfugi — « andrà la sera avanti », « dormirà al Laterano », « partirà di notte », — farà un gran giro fuori le mura... — egli s'è invece mosso dal Vaticano di pieno giorno, col suo bruno e breve corteo d'automobili, contentandosi di tenere, nell'automobile sua, una tendina abbassata. Il corteo è stato riconosciuto dai passanti, i quali hanno salutato, si sono genuflessi, hanno anche applaudito; ma la tendina non si è sollevata se non per qualche attimo, dicono, in Via dell'Impero, dove Pio XI non avrebbe resistito al desiderio d'uno sguardo d'ammirazione alle vestigia dell'opera di Cesare.

Si racconta che il primitivo tempio del Laterano, consacrato al Salvatore da papa Silvestro I nel IV secolo (e solo col 1144 denominato di San Giovanni, per essere stato dedicato anche ai due Santi di tal nome, il Battista e l'Evangelista), ne' suoi primi tempi non aveva battenti alle porte, ma solo tende e cortine: lo chiamavano « asilo dei fedeli », e « tempio di misericordia », dacché il popolo v'era ammesso a qualunque ora del giorno e della notte. Forse anche di questo s'è ricordato Pio XI, volendo che per la prima volta dopo il 1870 l'ingresso alla funzione papale fosse aperto a tutti, senz'impedimenti di sorta.

E la folla è accorsa, fin dall'aurora, a pigiarsi davanti ai cancelli dell'arcibasilica. Un formidabile servizio d'ordine pubblico era stato disposto sulla piazza dalle autorità governative, che s'avevano chiamato rappresentanze di tutte le nostre truppe. Ma San Giovanni, come ognun sa, non è grande quanto San Pietro; e allorché, circa le sette del mattino, i suoi cancelli si sono aperti, solo una minoranza ha potuto accedervi. Riempite di pubblico le navate centrali del tempio, i cancelli si son dovuti, ahimè, richiudere; e tutti gli altri fedeli son dunque rimasti fuori, crescendo di numero a ogni minuto, e acccontentandosi d'aspettare, sotto il bel sole romano, l'ora della benedizione papale. Essi hanno tuttavia potuto seguire almeno *ex auditu* la funzione, grazie agli altoparlanti collocati nella piazza; e per di più hanno potuto ascoltare le messe che si son celebrate per loro all'aperto, grazie a un altare provvisoriamente eretto sotto il nicchione del triclino leoniano che fiancheggia l'edificio della « Scala santa ».

Ma il colorito, commovente, e, diremmo, intimo spettacolo, s'è avuto naturalmente nell'arcibasilica. La sua navata di mezzo, sontuosamente parata a festa, era gremita di popolo, salvo un corridoio centrale per il passaggio del corteo dove la Guardia Palatina aveva, come s'è visto in San Pietro, tirati i cordoni. Ai lati dell'altare della Confessione erano erette le tribune per i Sovrani e Capi di Stato; per il Corpo Diplomatico dove in prima fila brillava il nostro De Vecchi con la grande sciappa dell'Ordine Pio; per la Famiglia del Papa; per il Patriziato romano; e — avvenimento nuovo dacché, ripetiamo, stavolta eravamo ad un tempo nella Cattedrale del mondo e nel Duomo di Roma capitale d'Italia — per le Autorità italiane, tra cui il Comandante del Corpo d'Armata, col console Sereina in rappresentanza del Partito: le prime divise del Regio Esercito che si siano mai viste a una cappella papale.

Ma quanto a estetica, la parte più bella del tempio era pur sempre l'abside, anche per l'ottima ragione che gli apparitori avevano rinunciato a contaminarlo coi soliti damaschi e candelabri: esso splendeva nella luminosa nudità de' suoi venerandi mosaici e de' suoi marmi abbaglianti, arricchiti unicamente di luci che vi proiettano i riflettori nascosti sui cornicioni. E qui, a destra e a sinistra della cattedra marmorea, erano i posti dei cardinali di Curia, de' vescovi e arcivescovi, e dei dignitari della Corte.

Quando, tra il fremito della folla improvvisamente riscossa, e mentre gli invitati delle tribune si levano in piedi, il corteo papale appare sulla soglia, la cappella lateranense saluta il Vescovo di Roma intonando a gran voce, in luogo del *Tu es Petrus*, l'*Ecce Sacerdos Magnus*. Ecco difatto alla porta del tempio, subito dopo la teoria dei cardinali che stavolta non indossano la mitra e i paramenti ma avvampano nelle ampiezze cappe rosse, e sedia gestatoria, tra i fiabelli, sotto il baldacchino. Il cardinale arciprete dell'arcibasilica, S. Em. Marchetti Selvaggiani, insieme col Capitolo, rende omaggio al Pontefice; che, cinto del triregno, dall'alto del suo trono portatile, lo benedice.

Squillano dalla loggia interna le trombe d'argento; e la folla prorompe in un'acclamazione a cui, dall'esterno, risponde il clamore dell'altra, ben più vasta folla, adunata nella immensa piazza. Il corteo s'avviana; ma s'arresta a metà del tempio perché, deposto il triregno, il Papa possa, come per lui e per tutti i fedeli vuole il rito in tutte le chiese cristiane, fare la sua visita alla cappella del Sacramento. Senonché poi questa volta Pio XI prende dall'altare della cappella la reliquia della croce di Cristo, a cui egli stesso ha fatto dono di un nuovo, prezioso reliquiario; e, ostentandola sul petto, rilinca in sedia. All'avanzarsi del corteo, come a un tacito soffio di vento, popolo e potenti della terra via via si genuflettono. Il Papa giunge nell'abside, depone ancora il triregno, s'inginocchia al falsidistiro; poi si reca ai piedi dell'altare della Confessione dove, la faccia rivolta al popolo, recita la prima preghiera insieme col Cardinal Sincero, il quale celebrerà la Messa. Infine, con la mitra in capo, va ad assistersi sul trono, da cui assisterà al Sacrificio.

Mentre la Messa incomincia, i Cardinali sfilano a uno a uno davanti a lui per il « obediencia », quando il chinano a baciarlo l'anello, i lunghissimi strascichi delle porpore pontificie, sin oltre il più basso. Allorché i cantori via via intonano il *Gloria*, il *Credo*, l'*Ecce Agnus Dei*, i porporati si levano, e si raccolgono a semicerchio intorno al trono del Pontefice, per recitare ad alta voce, insieme con lui, le liete preghiere, e la profes-

sione di fede. All'Elevazione, il Papa scende dal trono, e va a inginocchiarsi a capo scoperto davanti all'altare, mentre le truppe pontificie presentano le armi, e le Guardie nobili, abbattendo le sciabole, fanno ginocchio a terra. Terminata la Messa, il Pontefice riassume il triregno, e risale in sedia gestatoria; alla sua uscita, fra la ripresa della marcia trionfale, le acclamazioni diventano tonanti.

« Scusi, è un sovrano lei? » L'incredibile domanda, per la prima volta in vita mia, mi viene con perfetta unione rivolta da un solenne cameriere di cappia e spada, cerimoniosissimo nella sua gorgiera inamidata e nel suo costume secentesco, ma evidentemente implacabile. Egli m'ha scoperto sotto uno dei cinque grandi archi della loggia esterna al piano superiore dell'arcibasilica, ch'io son riuscito a raggiungere con qualche abuso (non dirò quale). Pare che sia l'arco riservato ai capi di Stato; e io, non potendo per il vanare nessuna sovranità, mi troverei costretto a battere in ritirata se non fosse che proprio in quel momento il gentiluomo mio nemico deve accorrere, per il suo ufficio, a ricevere i Personaggi sopravvenuti. Sono Sua Maestà Don Alfonso di Borbone con le figlie, le infanti Beatrice e Cristina, snelle e bellissime nei loro abbigliamenti di pizzo nero, e nei veli che scendono giù dai loro altissimi pettini di tartaruga piantati al sommo delle ricche capigliature; e il Presidente del Consiglio Esecutivo dello Stato Libero d'Irlanda, De Valera; e una Principessa d'Assia; e il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta; e non so quali altri potentati. Mi è dunque possibile (quando si dice aver fortuna) confonder la mia squallida marcia fra le loro, più o meno costellate di decorazioni; e guardare, accanto ad essi, lo spettacolo senza pari che mi si svolge dinanzi.

Conoscevo le folle di piazza San Pietro: ma chi mai fra i viventi, dopo sessantatré anni (l'ultima volta che Pio IX s'affacciò a questa loggia fu nella primavera del '70), può ricordare qualcosa di simile a quanto oggi si contempla da qui? E come la Roma d'allora, che aveva appena duecentomila abitanti, avrebbe potuto adunare tanto popolo, come questo che oggi lambisce irrequieto e felice le gradinate del tempio? La piazza, come ognun sa, vastissima e pressoché sterminata dinanzi alla basilica, si restringe alquanto a sinistra e più a destra, oltre la linea perpendicolare a Porta San Pietro, diventando una specie di colossale corridoio fino a Santa Croce in Gerusalemme. E laggiù s'assiepano, a migliaia, le automobili; mentre nella parte più prossima essa rigurgita di teste, inquadrate dalle spesse siepi dei nostri mirabili giardini-verdi, e variate qua e là di macchie dai più vari colori: quella rossa dei semabracci germanici, quelle bianche o cinerine dei gruppi di suore, quelle candida dei chierici in cotta che hanno partecipato ai Sacri Misteri all'aperto...

Ma nulla al mondo è paragonabile al fremito, al sussulto, alla pia frenesia di tutto questo mare di volti e di bocche quando, dall'arco centrale della gran loggia, appare finalmente la loro aspettazione la figura del Pontefice che, preceduto dagli ugli rituali, giunge in pompa magna, sotto il baldacchino, mentre le nostre truppe, a un comando secco, presentano le armi.

Poi si fa silenzio di tomba; e Pio XI, levando la mano sull'immensa distesa, erchata nel lontanissimo sfondo dai monti Albani e Prenestini, sotto un cielo raggiante d'innocenza festosa, benedice Roma e il mondo. Al limite della pia, sovrastando dal suo monumento di bronzo, l'ondeggiare della folla che si segna, apre le braccia il Poverello d'Assisi.

Roma, 26 maggio.

Il bussolante

*Foto Scamanna*

UNA CERIMONIA RELIGIOSA RIPRESA DOPO UNA SOSPENSIONE DI 63 ANNI: LA BENEDIZIONE PAPAILE DALLA LOGGIA DELL'ARCHIBASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO NEL GIORNO DELL'ASCENSIONE - ROMA, 26 MAGGIO.

LE RITORNANTI GIORNATE DEL MAGGIO RADIOSO
LA VII LEVA FASCISTA
E IL RADUNO DEI CENTAURI A ROMA



Anche le vie nascono col segno del destino. Quella romana dell'Impero non poteva affermare con una rapidità più significativa la fatalità del suo nome: appena nata, fu subito il vero cuore di Roma. E la ha palpitato la più ardente vita della capitale d'Italia nelle giornate ritornanti del Maggio radiosio. Le prime fotografie di questa pagina mostrano due momenti della VII Leva fascista: il Duce che davanti alla statua di Cesare consegna le ricompense al valore agli Avanguardisti e ai Balilla decorati, e i carri d'assalto della pacifica guerra agricola schierati lungo la Via Imperiale il XXIV Maggio. — A sinistra, ecco uno scorcio della formidabile adunata dei 10.000 motociclisti passati in rivista dal Duce il giorno dopo. — Sotto, è la visione del Foro Mussolini in cui il Duce saluta i giovani atleti dell'O.N.B. nel giorno anniversario dell'entrata in guerra.



IL DIRIGIBILE CONTE ZEPPELIN A ROMA

Il *Conte Zeppelin* ha voluto celebrare il suo 353° viaggio con un itinerario festosamente azzurrino e ha volò la prora verso il cielo di Roma. Partito dalla sua casa di Friedrichshafen poco dopo le 24 di domenica scorsa, dopo sedici ore di volo, alle 16,30 di lunedì la sua sagoma argentea si è profilata sui monumenti antichi e nuovi della capitale. All'aeroporto di Ciampino, dove per l'occasione si era riversata una folla enorme, il Re e le Principesse Reali hanno visitato, ammiratissimi, la gigantesca aeronave, all'atterraggio della quale avevano assistito il Ministro dell'Aviazione gen. Balbo, il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, il Segretario del Partito on. Starace, l'Ambasciatore di Germania von Hasel, il Ministro tedesco per la propaganda Goebbels, il Governatore di Roma principe Boncompagni e un cospicuo gruppo di autorità.



La gigantesca aeronave dopo la discesa all'aeroporto di Ciampino.

A destra: Balbo, Starace, e il Ministro tedesco Goebbels — attualmente ospite di Roma dove è stato ricevuto dal Duce — all'arrivo del *Conte Zeppelin*.



Il Sovrano discende dal dirigibile dopo averlo visitato insieme con la Principessa Maria e i Principi d'Avia.

A destra: La stretta di mano del Re al Comandante dell'aeronave.

Fotografie Bruni e Luce





LA TRIENNALE MILANESE DELLE ARTI

Dalla seconda metà dell'Ottocento in poi la distanza fra l'arte e la vita è sempre aumentata. Il fenomeno della vita senz'arte o dell'arte senza vita è divenuto tipico d'un periodo quasi secolare, che da un lato infinite manifestazioni della vita civile e sociale dei popoli hanno tenuto ad esser "pratiche", cioè rivolte a fini materiali ed immediati, e dall'altro l'arte s'è sentita astratta dal vivere comune, isolata, divenuta "cosa di lusso da conservarsi sotto una campana di vetro, lontana dal volgo profano.

Siamo giunti così alla crisi. Vita povera senza la consolazione dell'arte; arte sterile senza il contatto con la vita. Tutto il complesso moto di reazione e di rivolgimento a cui assistiamo non è altro che il manifestarsi di una necessità assoluta di conciliazione fra i due termini di vita e d'arte, divenuti lontani e perfino antitetici per colpa d'una mostruosa degenerazione.

Conciliazione necessaria, anzi indispensabile. Ma come? Chi opera il ravvicinamento? Che è avvenuto nel frattempo perché si possa ormai credere con documentata certezza che la crisi finalmente si risolve?

Il fenomeno più grave dell'Ottocento è lo smarrimento dell'architettura. Tutto un secolo ha avuto l'illusione di creare un'architettura partendo da presupposti programmatici e culturali. L'illusione è divenuta una fissazione. S'è creduto in buona fede che l'ini-



ARCH. G. MUZIO. - Ingresso al Palazzo dell'Arte.

tazione degli antichi stili, peggio ancora la combinazione di quegli stili in un pasticcio d'ibrido eclettismo, equivalesse a fare dell'arte. E intervenuta la teoria a sentenziare che l'arte, come la natura, *non facit saltus*; e questo presupposto della necessaria continuità della tradizione ha soffocato nel nascere qualunque tentativo di ricondurre l'architettura alla sua essenza ed alla sua funzione.

O inguaribile mentalità accademica dell'Ottocento! Ancora dobbiamo lottare contro i postumi di quell'assurda posizione mentale. Siamo stati accusati di mancanza di rispetto verso le più pure glorie della nostra arte; e quando abbiamo dimostrato che la tradizione non consiste nel replicare le forme ma nel risuscitare lo spirito non siamo stati creduti. Ci hanno aspramente rimproverato di seguire una moda, di essere schiavi d'un atteggiamento; e quando abbiamo affermato che un tormento così profondo come quello che ci travaglia non può, non deve essere considerato come il capriccio d'una moda, non ci hanno ascoltati. Siamo stati vituperati come seguaci d'influenze straniere, quasi come negatori d'ogni qualità della nostra razza; e quando abbiamo proclamato che proprio noi volevamo ricostruire i valori schiettamente italiani, mortificati, snaturati, profanati da più d'un secolo di soggezione alla teorica ed alla pratica dell'arte straniera, siamo stati presi per dementi.

Non ce ne lamentiamo. Non possiamo a vittime. Simili con-

stazioni appartengono già alla storia. E la vittoria finale è così vicina, sarà così clamorosa che dovremo guardarci dallo stravinere.

Domandiamoci piuttosto in che cosa consista tale vittoria per chiarire a noi stessi le posizioni conquistate e riconoscere quale sia il cammino da percorrere. Domandiamoci appunto quali sieno le conquiste reali che ci inducono a credere nella necessità, nella giustizia, nella sanità della rivoluzione ormai avvenuta.

L'architettura è l'arte nello stesso tempo più pura e più pratica che esista. Parte dalla necessità di soddisfare bisogni reali e quotidiani della vita, giunge all'astrazione,

linea ha la sua energia ed ogni massa il suo peso.

Architettura è proporzione, rapporto cioè fra lo spazio circostante e la cosa architettata, rapporto fra altezza e larghezza, fra peso e sostegno, fra vuoto e pieno, fra luce ed ombra: rapporto, cioè numero, cioè relazione fra i numeri in una legge definita, che equivale ad uno stile.

L'aver perso la nozione della necessità di queste idee fondamentali è stata la disgrazia dell'Ottocento architettonico. L'averla riconquistata è la salvezza dell'epoca nostra. Se abbiamo di recente assistito ad una levata di scudi contro ogni affermazione e conquista dell'architettura moderna, finalmente ricondotta alla propria essenzialità di funzione e di struttura, non ce ne spaven-

gimento dell'architettura moderna in quel trentennio che è un po' lungo per rappresentare la vita d'una moda.

Col sistema adottato dalla Triennale di esporre le fotografie delle architetture più significative costruite in questi ultimi anni, la dimostrazione delle conquiste compiute è sorprendente. Nessuno può negare che un movimento mondiale di rinnovamento dell'architettura esiste e che è fondamentale per l'accordo intimo che esso dimostra con tutte le altre forme del vivere attuale.

Dei caratteri specifici di questo rinnovamento abbiamo più volte parlato anche su queste colonne affermando che esso rappresenta un richiamo severo alla struttura intima degli edifici, al loro carattere ed alla loro funzione, all'essenza ritmica dell'archi-



ARCH. G. MUZIO. - Il Palazzo dell'Arte verso il Parco.

alla ritmica pura, alla trasfigurazione della materia in creazioni ideali dello spirito. Il suo compito naturale è proprio quello di conciliare la vita con l'arte, come dianzi dicevamo. Lontano dall'architettura non c'è salvezza neppure per le altre arti. Lo riaffermiamo con ostinazione e convinta intransigenza.

Ma che cos'è e che cosa si deve intendere oggi per architettura? Lo abbiamo già detto, torniamo a ripeterlo, poiché è necessario.

Architettura è innanzi tutto logica, cioè inibizione dell'irragionevole, dell'assurdo, del pazzotico, cioè aderenza alla vita che ha una sua logica stringente e fatale, governata da leggi che presiedono al germogliare d'un seme ed alle attrazioni reciproche dei mondi. Logica non nel senso meccanico e scolastico della parola, ma nel senso di ragionamento equilibrato ed organico che in sé stesso si chiude e in sé medesimo sta.

Architettura è chiarezza, definizione di volumi nitidi nello spazio, evidenza del fine raggiunto e della funzione compiuta. Affinché sia chiarezza è semplicità, vale a dire eliminazione dell'inutile, del complicato, di ciò che distrae dal godimento d'una purezza cristallina di linee e di masse, là dove ogni

tiamo. Sappiamo bene che in tutta la storia non c'è innovazione veramente e strenuamente rivoluzionaria che non abbia avuto la sua falange di nemici e non l'abbia vinta.

C'è una fase durante la quale il pubblico deve "far l'occhio", alle nuove forme. Poi si convince, poi abbandona i falsi profeti ed accorre, volenteroso, appassionato, magari entusiasta, ad aiutare l'evoluzione e l'affermazione del movimento di cui s'è convinto.

La Triennale di Milano s'è assunta quest'anno il compito di condurre il pubblico alla comprensione dell'architettura d'oggi. Lo ha fatto in due modi: con una sezione di fotografie, di disegni e di plastici, con una serie di case, casette e villini.

Chiunque ha occhi per vedere s'accorge subito che c'è oggi un'imponente affermazione dell'architettura in ogni parte del mondo. Più di trent'anni sono occorsi per un'affermazione così grandiosa come quella a cui assistiamo. Se accanto alle fotografie delle opere architettoniche più vive e recenti si fossero poste quelle delle casette e dei villini che Joseph Olbrich costruiva a Darmstadt nel primo anno di questo secolo, si vedrebbe il logico, sicuro, metodico svol-

tettura con un volto abbandonato d'ogni impaccio stilistico collegato con la tradizione. Se qualcuno non te ne accorge, peggio per lui.

Ma due fenomeni principali appaiono sempre più evidenti; e l'uno è la conferma di un'unità stilistica generale che va dal grattacielo alla casetta economica, dalla chiesa all'aeroporto; e l'altro è l'evidenza delle differenze nazionali ed etniche pur nella generale unità dello stile.

Una chiarezza cristallina di forme, una schiettezza limpidissima di ritmi, un'estetica nuova fondata sulle armonie puramente stereometriche, sono tipiche dell'architettura rinnovata nei tempi nostri. E ogni costruzione ha assunto, coi nuovi metodi e i nuovi materiali, una levità nuova, un'essenzialità strutturale, un predominio evidente dei vuoti sui pieni, una sincerità che deriva dalla chiarezza e dalla logica delle idee. I decreti concetti dell'accademia sono debilitati in pieno.

Perciò dispiace che l'unica costruzione permanente della Triennale, il Palazzo dell'Arte, sia in contrasto aperto con ogni carattere dell'architettura moderna. Questo edificio, né antico né nuovo, anzi vecchio prima di nascere, è tipico d'una mentalità

La *Ala* di Asti, già Foro boario, ora Mercato dei cavalli.

professorale ormai decisamente sorpassata da chiunque abbia coscienza dei mezzi e dei fini dell'architettura moderna.

S'è già detto che una delle maggiori conquiste della rivoluzione architettonica odierna è l'evidenza della destinazione e della funzione degli edifici. Ed ecco questa massiccia e pesante mole somigliare a tutto fuorché ad un palazzo destinato all'arte: può esser preso a piacere per una fabbrica industriale come per una cavallerizza coperta, per un deposito di mercanzie come per un politeama. Invano un lusso di porticati, che dalla parte del parco sono una cattiva reminiscenza schematizzata del Palazzo Pitti di Firenze, cerca di conferire solennità e grazia alle grevi muraglie. Peggio ancora, in un periodo come il nostro in cui si cerca giustamente l'intimo collegamento d'ogni struttura, quei porticati e quei loggiati sono appiccicati all'edificio, puramente ornamentali, esattamente inutili.

S'è anche affermato ormai senza paura d'errare che ogni edificio deve rivelare la qualità della propria struttura. Come si può

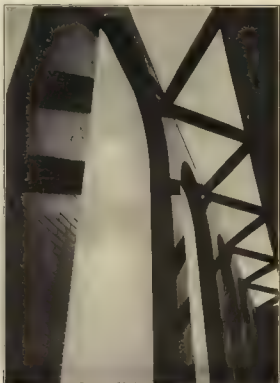
dunque sopportare che le strutture in cemento armato sieno truccate da quel che non sono? che le arcate dei portici sieno così false da sembrare di cartone? che perfino certi finti loggiati sieno legati al corpo centrale per mezzo di tiranti come se si trattasse di vele e non di mura?

Sarebbe inutile incrudelire contro un edificio sbagliato nel concetto e nelle forme se non fosse invece assai utile citarlo ad esempio del gomme non si deve più fare. Questa architettura senza sorriso, senza logica e senza verità, questa architettura che è reminiscenza scolastica di motivi del passato, come dimostra il confronto con la cosiddetta *Ala* o mercato dei cavalli di Asti costruito nel 1819, fonte troppo vicina d'ispirazione per essere casuale, non ha più ragione di esistere. Tutto il risveglio architettonico del nostro tempo grida contro simili elucubrazioni d'un partito-preso culturale.

Molto ci sarebbe da dire sulla mostra d'architettura, ben disposta, dimostrativa, polemica quanto occorre, collegata coi pre-

cursori e gli assertori più valorosi, Sant'Elia e Dudok, Gropius e Joseph Hoffmann, Le Corbusier e Wryght, Loos e Lurcat, Mendelsohn e Mies van der Rohe, Melnikoff e Perret, fra i quali ci rincresco di non vedere incluso Fahrenkamp al posto, per esempio, di Wryght. E la conferma chiara che tutti i giovani di tutte le nazioni seguono ormai una determinata via, senza possibilità di pentimenti e di ritorni indietro. Sugli sviluppi che il movimento mondiale può avere ed avrà presso i singoli popoli e dentro i singoli ambienti la discussione è aperta; sulle posizioni raggiunte in trent'anni di lotta contro l'accademia, la falsità e, peggio ancora, l'abitudine, la discussione è chiusa. Chi tenta di riaprirla fa una meschina figura.

Purtroppo da un'esposizione internazionale, sia pure riassuntiva come è questa, risulta chiaro che la precedenza nel moto di rinnovamento dell'architettura spetta agli stranieri. È vero che questi stranieri, austriaci e tedeschi per primi, hanno preso le mosse dallo studio dell'architettura italiana antica e si son ripuliti la vista e l'anima a



ARCH. G. MUZIO. - Particolari del Palazzo dell'Arte.



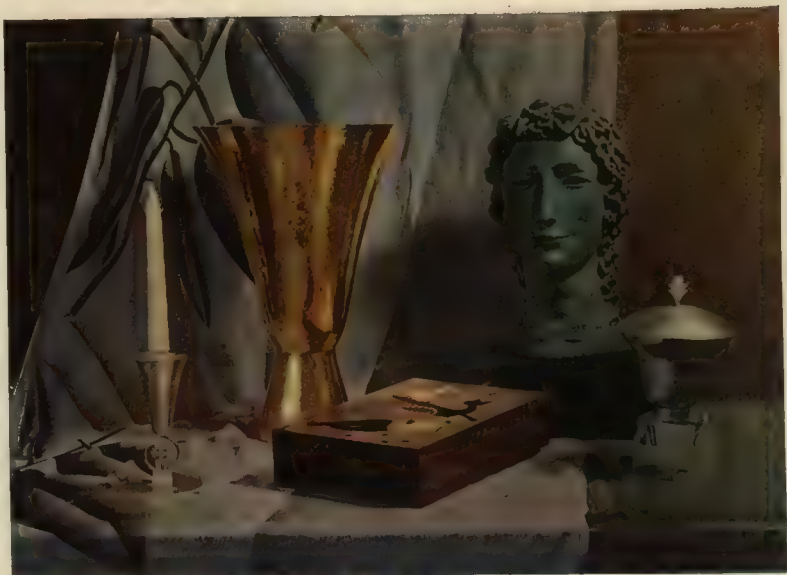
Vaso in maiolica della Società Ceramica di Laveno - Bottiglia in vetro verde di Taddei di Empoli - Coppa di Venini in vetro di Murano - Cavallo Pegaseo in ceramica della Richard Ginori - Venere e l'armatura di Marte in maiolica verde della Casa dell'Arte di Albissola - Stoffe in seta e argento di Vittorio Ferrari.



Gioielli di Alfredo Ravasco: Centri da tavola in malachite, giada e corallo - Scatola in onice e corallo rosa - Bracciale in brillanti.



Tutte le vetture "Ardita", hanno pneumatici Michelin.



Candeliero e teca in argento di Mambretti su disegno di Carlo Turina - Vaso in ferro battuto dorato di Alberto Gerardi - Testa in maiolica di Cantagalli modellata da Dante Morozi - Scatola in legno intarsiato del Canciani di Chiavari - Stoffa di Fides Testi su disegno di Giovanni Guerrieri.



Coppa con figure in ceramica di Cantagalli (Dante Morozi) - Coppa in vetro muranese rosa e bottiglia in vetro lattino bianco di Venini - Statuetta in vetro rosso di Martinuzzi - Vaso in ceramica a rilievi di Melandri (Collezione Bolognese) - Legatura in cuoio del Canciani di Roma su disegno del pittore Guzzi - Lampada in vetro inciso della Fontana-Arte - Il tappeto del fondo, che s'intitola "Finestra sul mare", è della Tessitoria Milanese.





La Mostra Internazionale dell'Architettura.

contatto di quei monumenti che noi italiani, offuscati dalla mentalità scolastica dell'eclettismo, non sapevamo vedere, pur avendoli ogni giorno sotto gli occhi. Ma questo non diminuisce né il merito di coloro che dalla tradizione italiana hanno tratto prima di noi l'ispirazione rinnovatrice, né la colpa di coloro che in nome di quella tradizione falsata e malintesa hanno ritardato in ogni modo il risveglio dell'Italia e ora pretenderebbero perfino di riaddormentarla.

Del resto gli italiani, anche se da poco partecipi del movimento mondiale, dimostrano una serietà ed un fervore giovanile veramente notevoli. Volentieri rifuggono dalle astrazioni che sono tipiche dei popoli nordici; rifiutano decisamente le tendenze verso un decorativismo spicciolo ed un amore dell'eleganza complicata che sono caratteristici dei francesi; si pongono di fronte ai problemi della creazione architettonica con un senso di varietà e, insieme, di equilibrio che fanno risorgere spontaneamente le migliori qualità della nostra razza, maestra appunto di equilibrio e di varietà in architettura.

Basta vedere quella sezione in cui sono esposti gli studi per gli edifici tipici, aeroporti e alberghi, autorimesse e banche, biblioteche e case popolari, caserme e chiese, cinematografi e collegi, edifici coloniali e fabbriche industriali, palazzi e fattorie, giardini pubblici e macelli, magazzini e mercati, musei e ospedali, palestre e penitenziari, terme e teatri, sanatori e scuole, stadi e stazioni, tribunali e uffici. Il solo elenco di tali temi ricorda agli smemorati e insegna agli ignoranti quali e quanti problemi sieno oggi proposti all'architettura moderna con dati nuovi, con premesse talora addirittura inverse di quelle antiche, con la possibilità di soluzioni impensate finora, tanto sono cambiate le condizioni di tutta la vita sociale.

Aver posto gli architetti giovani d'Italia dinanzi alla risoluzione di questi problemi ed averli aiutati in questo studio è uno dei

meriti maggiori della Triennale. La risposta all'appello non è stata così larga come si poteva desiderare. Ma in compenso la massima parte di coloro che hanno presentato i loro studi lo hanno fatto con tale impegno e con tale serietà che non a caso, accanto a quegli studi, c'è una sezione con plastici o fotografie delle opere di carattere più moderno che sono in costruzione

in Italia. La sezione s'intitola giustamente e fieramente "L'Italia che si rinnova". Se n'è accorto il Ministro dei Lavori Pubblici? Ha compreso il significato della piena, meditata approvazione data dal Duce al progetto Michelucci per la nuova stazione di Firenze? L'Italia si rinnova, anche in architettura. L'Italia è stupefatta di spolverare i monumenti antichi. Li ama, li rispetta, li con-



ARCH. MARCELLO PIACENTINI. - Modellino del Palazzo di Giustizia di Milano (parte centrale).



ARCH. LUIGI VIETTI. - La stamberg dei dodici sciatori.

serva, ne trae fiera ed insegnamento; ma non vuole, l'Italia d'oggi, passare ai posteri soltanto come una conservatrice di monumenti, peggio ancora come una sterile falsificatrice d'anticaglie stantie.

Infatti nel Parco sorgono trentatré case e casette che sono, salvo qualche rara eccezione, una delizia a vedere. Esse sono il riassunto pratico e chiaramente dimostrativo di quei caratteri di linearità, di semplicità, di levità luminosa che stanno alla base di ogni concezione architettonica moderna.

Naturalmente, poiché si tratta di case effimere, costruite per un'esposizione, diversi architetti hanno profittato dell'occasione per sfoggiare le trovate più brillanti della loro fantasia. Il più sbrigativo è proprio un neofita del modernismo, l'architetto Piero Portaluppi, che costruisce una *Casetta del sabato per gli sposi* insieme con un gruppo di giovani suoi allievi. I ghiribizzi che eravamo abituati a trovare nelle architetture classico-romantiche-caricaturali-decorative del Portaluppi (primo periodo) li ritroviamo anche qui all'esterno ed all'interno; ma la disciplina che è imposta dall'architettura moderna anche ai capricci, fa apparire meglio quella che è una qualità del Portaluppi: la spregiudicata e burlesca eleganza. Indubbiamente in questa casetta le trovate spiritose sono parecchie, avvalorate da un signorile disprezzo della spesa e da

un'esecuzione perfetta; ma quando l'ingegno del Portaluppi metterà giudizio?

Un'altra villetta che parte da un capriccio è la *Casa dell'aviatore*. Capriccio divertente e simpatico come uno sguardo indiscreto sull'avvenire; nel quale avvenire, però, non è detto che l'aviatore vorrà avere una casa come questa tutta aperta e tanto ariosa da sembrare essa stessa pronta a volare. Probabilmente anzi il predetto aviatore vorrà una casetta tutta chiusa, tutta raccolta, tutta solida, in cui neppure uno spiffero dei ricordi che fuori esiste il vento. Ma non importa: questa casa è piena di giochi prospettici deliziosi e l'architetto Cesare Scoccimarro e i suoi compagni vi hanno dato cento illusioni di praticità. E quello che conta in manifestazioni di polemica e di propaganda come è questa. È la casa dell'uomo moderno che ha la biblioteca accanto alla saletta di ginnastica, lo scrittoio vicino all'officina di riparazioni o alla scassia dei barografi; l'uomo che teoricamente può prendere il volo da un momento all'altro avendo colto una rosa nella propria villa di Palermo per portarla alla fidanzata, poche cen-



ARCH. CAIROLI, VARISCO E BORSANI.
La casa minima.



ARCHITETTI PIEMONTESE. - Albergo di mezza montagna: l'atrio d'ingresso.

tinaia di minuti dopo, su un pendio nevoso della Norvegia. Perciò sono consentiti i voli anche alla fantasia degli architetti.

Del resto che l'uomo d'oggi sia lontano le mille miglia da quello di ieri si capisce anche dalla *Villa-studio per un'artista* costruita dagli architetti Polini e Figni. Non dico che sien molti gli artisti capaci di concedersi un simile lusso, ma certo un artista d'oggi ci si troverebbe dentro benissimo, mentre un artista di ieri, di quelli che vivevano in mezzo alla polvere, al disordine, alla cianfrusaglia, crederebbe d'esser piombato in un mondo cristallizzato, o d'essere esposto in vetrina. E pure questa ingegnossima villetta fatta da due giovani di moltissima intelligenza è una specie di riassunto degli "effetti", che l'architettura moderna offre a chi sa profittarne. Effetti di prospettiva, di luminosità, di sorpresa, di raffinatezza ai confini del bisantinismo. I tramezzi e le aperture sono così sceneggiati che ogni ambiente è senza confini con l'altro e i toni, i riflessi dei cristalli, gli spiragli sulle porzioni di giardino che ogni stanza possiede, i lustri dei metalli, i colori degli smalti e delle stoffe, i veli delle tende, l'interno che si proietta all'esterno e viceversa, costituiscono una serie d'armonie nuove, improvvise, gradevoli. Non insistiamo sulle reminiscenze, facili a

trovare, di esempi oltremontani; preferiamo segnalare questi giochi sapienti, divertenti e istruttivi.

Insomma questi tre villini-capriccio son qui nella mostra a compiere la loro utilissima funzione eccitante. Per chi s'adagia nella risoluzione di problemi troppo pratici e troppo borghesi, essi sono un monito a servirsi sempre dell'ingegnosità e della fantasia. E se è giusto disapprovare il capriccio non sufficientemente frenato è anche giusto che dal capriccio sorgano continuamente scintille per nuove elaborazioni, per durevoli conquiste.

C'è un'altra categoria di casette in mostra nel parco. È quella che vorremmo classificare all'estremo opposto dei villini in cui abbiamo riconosciuto ingegno e fantasia a dozzina. Mettiamo subito da parte la *Villetta di costruzione speciale economica* (n. 27) o la *Casa tutto acciaio* (n. 31) o la *Casa del dopolarista* (n. 10) o il *Rifugio alpino* (n. 14), modeste esercitazioni di gente che con l'architettura ha poca dimestichezza. Quel che meraviglia è che la *Stazione per aeroporto civile* organizzata dal gruppo futurista sia così vecchia di ispirazione e povera di trovate; che il *Padiglione della stampa*, salvo che nel portale di una certa solennità, abbia una così triste monotonia di vetrate o piuttosto di gabbie con vetri, una così vana ostentazione di pseudomodernismo; che la *Casa media* presentata dalla Federazione veneta dell'artigianato e architettata da un uomo di valore come l'arch. Virgilio Vallot sia riuscita così modestina e trita, forse per la necessità di farvi collaborare troppa gente; che la *Casa appenninica* abbia assunto un tono da Serapiana che non è più di moda neppure a Poggio a Caiano; che il *Padiglione delle scuole d'arte* sia poco di più che un accoppiamento di scatole ad incastro; che la *Casa coloniale* sia stata così poco elaborata dall'arch. Luigi Piccinato, il quale non ha compreso che la casa araba, cioè la vera casa coloniale, è una filiazione diretta della casa ellenistico-romana e che quindi bisognava risalire alla fonte classica per nutrire l'ispirazione.

In conclusione questa categoria di padiglioni e di case ha un tono piatto e borghese che delude. Capita così di rado nella pratica quotidiana che un architetto abbia mano libera dal cliente e possa sbizzarrirsi a suo talento! Quando, in un'esposizione come questa, in costruzioni provvisorie, si ha la rara libertà di creare a proprio talento, la mancanza d'ardire, di slancio, di vibrazione, insomma di giovinezza, è il peggiore dei difetti. E queste parole vogliono essere un invito al coraggio, necessità assoluta anche in architettura.

La maggioranza delle case del parco è, diciamo subito, ben pensata, ben realizzata, piena di gusto e di misura. Si può dire che essa costituisce un riassunto dei problemi odierni dell'abitazione a cominciare dalla casetta minima costruita su un lembo



ARCH. BALDESSARI. - Il padiglione della stampa in una veduta notturna.



ARCH. LANCIA, MARELLI, FIOCCHI E SERAPINI. - Villa di campagna.



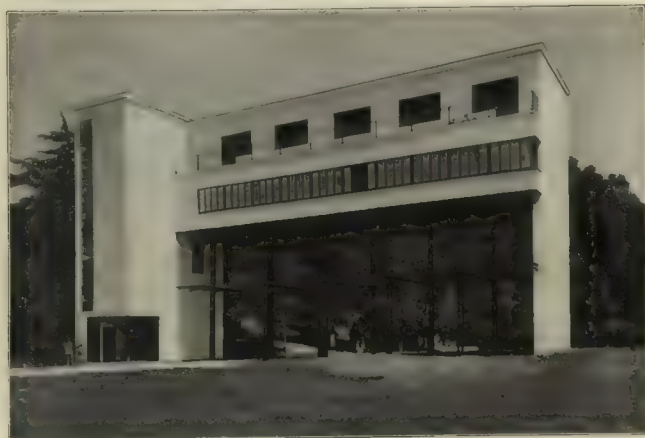
ARCH. PRATI E COMPAGNI. - Casa di un conduttore di fattoria.

di cinquanta metri quadri di terreno alla grande casa popolare di cui sono presentati i singoli elementi.

È questa, per il grande pubblico e quindi per i fini nostri di propaganda, la più comprensibile e la più utile categoria. Fantasia sì, ma rettenuta dai freni della pratica attuazione; logica sì, ma scaldata da quegli accenti di sentimento che fanno cara una casa; modernità sì, ma non ostentata, e piuttosto persuasiva che imperativa. Vogliamo partire dalle grandi case per arrivare alle piccole. La prima, quella che si presenta più franca e spavalda, è la grande "Casa a struttura d'acciaio", ideata dall'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig insieme con cinque compagni. Due piani sono rivestiti, gli altri sono lasciati vuoti, coi tralicci d'acciaio in vista, sì che la parte piena sembra sospesa, campata in aria. Anche gli ingenui che stanno col naso in aria a guardare questo volo d'appartamenti finiscono per capire che l'architettura moderna non può non essere essenzialmente diversa da quella d'ogni altro periodo precedente. Se poi entrano nelle stanze e si trovano dinanzi a tanta logica distribuzione d'ambienti rischiarata da tanto sole, pulita da tanto facile aereazione, si debbono pur convincere che



ARCH. FALUDI, GRIFFINI E BOTTONI. - Casa di vacanza in montagna.



ARCH. PAGANO-POGATSCINIG E COMPAGNI. - Casa a struttura d'acciaio.



ARCH. SCOCCIMARRO, ZANINI E MIDENA. - La casa dell'aviatore.



ARCH. FALUDI, GRIFFINI E BOTTONI.



ARCH. PORTALUPPI E CONTI.



ARCH. FALUDI, GRIFFINI E BOTTONI. - Casa di vacanza al mare.



ARCH. FALUDI, GRIFFINI E BOTTONI. - Casa di vacanza sul lago.



ARCH. POLLINI E FIGINI. - Villa-studio per un artista.



ARCH. MORETTI, PANICONI, PEDICONI, TUFAROLI E ZANDA. - Casa di campagna per uno studioso.



ARCH. MORETTI, PANICONI, PEDICONI, TUFAROLI E ZANDA. - Casa di campagna per uno studioso.



ARCH. AMBROGIO ANNONI. - La scuola 1933-XI.
(in basso un'aula).

in simili case la vita è agevole, diletta e sana. Questa poi, così schietta e sicura, sembra fatta apposta per dare il ritmo a tutte le costruzioni intorno.

Un'altra casa a cinque piani con struttura d'acciaio è presentata dall'architetto Luigi Vietti con alcuni suoi colleghi liguri. È un elemento di casa che può raggiungere i dodici piani e contenere fino a 24 appartamenti di 5 vani. Ben consegnato nella distribuzione degli ambienti, luminoso, afono, con ampi balconi, questo elemento di casa è stato montato in 10 giorni, tanta è la celerità raggiunta da questi tipi di costruzione. E anche in questo caso chi non riconoscerà la bellezza nuova dell'architettura moderna?

Un terzo esempio di grande casa è dato dal Gruppo d'elementi di case popolari studiato dagli architetti E. A. Griffini e P. Bottoni con tanta ingegnosità e tanto senso pratico da servire di modello. Occorre sottolineare l'uso dei materiali nuovi fatto con tanto giudizio specialmente dal Griffini, il quale ha scritto proprio sui materiali d'oggi un ottimo manuale? Occorre insistere sulle qualità di luminosità, di freschezza, di letizia che anche la casa del popolo deve assumere nei giorni nostri? Sopra tutto dovrebbe

accorgersene quell'Istituto per le Case popolari di Milano che ha sulla coscienza parecchi misfatti estetico-edilizi in un passato anche recente.

Casa a molti appartamenti; case popolari. Basta vedere quale congerie di stupidi e presuntuosi cubi si sono costruiti in ogni città d'Italia da almeno mezzo secolo a questa parte; basta confrontare quegli alveari pieni di falsa pietra, di falso legno, di banalità e d'assurdità d'ogni genere con questi sani, limpidi, lieti elementi di case moderne per rimpiangere che il moto di liberazione da tanti errori ed orrori abbia tardato troppo tempo ad affermarsi e trionfare.

Di qualche altra costruzione a carattere prevalentemente utilitario e collettivo vorremmo parlare prima d'esaminare le altre case e casette del Parco.

C'è un *Piccolo albergo di mezza montagna* ideato dal Direttorio del Sindacato degli architetti del Piemonte che è veramente una delizia, tanta è la poesia che gli architetti Mosso, Melis, Midana, Levi-Montalcini, Dezutti e altri vi hanno prodigato. Sorge anzi opportuno il notare che quasi tutte queste abitazioni presentate alla Triennale escono dalla collaborazione di architetti uniti in gruppi, perfettamente d'accordo sui fini da raggiungere, armonicamente intonati nello stile, tanto che non si sa dove cominci l'opera di uno e finisca quella d'un altro. E se si facesse la statistica di questa collaborazione si troverebbe facilmente che in qualunque regione d'Italia esistono schiere compatte d'architetti giovani i quali, abbandonata ogni discussione vana sull'estetica dell'architettura moderna, lasciate da parte le polemiche oziose, hanno un solo pensiero e un solo sentimento, pronti a dimostrare che il miglior modo di combattere e di vincere è quello di studiare, di perfezionarsi, d'essere sempre meglio ferrati per risolvere con piechezza di coscienza e di entusiasmo i molteplici problemi dell'architettura d'oggi.

In questa rassegna di gioventù non è stata dimenticata la scuola, ideata dall'architetto Ambrogio Annoni in collaborazione con Umberto Comolli. Scuola 1933, ariosa, chiarissima, con le grandi vetrate, con le aule spaziose, fornite di banchi razionalmente studiati, liete di colori, di metalli e di vernici. I banchi non sono più collettivi ma ogni alunno ha il suo piccolo tavolo e la sua piccola sedia di cui deve essere responsabile



ARCH. PICCINATO. - La casa coloniale.

e fiero, come se finalmente si obbedisse al vecchio adagio: *multa debetur puero reverentia*. Si pensa con un sospiro alla nostra infanzia, alle aule polverose e scure, ai vecchi banchi coperti dai geroglifici del tempo, a quell'ineffabile odore di muffa e di sudori che ammorbava il respiro di noi bimbi d'allora. E queste aule lavabili dal soffitto al pavimento, gaie di colore, di semplicità, di forme e di pulizia ci danno la stessa sensazione di gioia che ci offre un plotoncino di balilla in marcia verso la salute mentale e corporale dell'avvenire.

Un altro edificio a fondo utilitario: è la *Casa del conduttore di fattoria* studiata dagli architetti Oscar Prati, Marchetti, Brusa, Alberti, Gibertini. Per comprendere il significato occorre studiarla nei grafici, nella dimostrazione che ogni spazio ha la sua funzione, nello spirito nuovo che trasforma la vecchia fattoria campagnuola

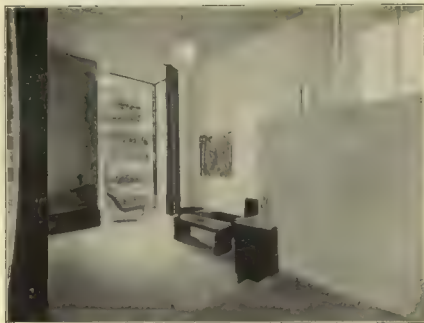


ARCHITETTI LIGURI. - Elemento d'abitazione a struttura d'acciaio.

in un edificio di ben diverso carattere da quello antico, così come oggi un'azienda agricola s'è radicalmente trasformata da patriarcale in industriale. Profonda trasformazione di metodi e di sistemi che ha e deve avere un riflesso immediato anche nell'architettura rurale.

Rimpiazzata fra gli alberi, come un rifugio in un bosco, è la *Slamberg* per *Adolfi scialari*, costruita in legno dall'architetto Luigi Vietti per essere poi trasportata al Mottarone. Giovinezza, giovinezza! Le note dell'inno dell'Italia rinata sembrano echeggiare anche in questi ambienti in cui non si sa se sia più piacevole l'impressione suscitata dallo studio attento con cui sono organizzate le comodità o quella che nasce dalla semplicità, dall'eleganza, dall'armonia dell'insieme e dei particolari. Il senso nuovo della vita sana, ginnica, ritmica, dato dallo sport è veramente alla base di questa baracca piena di freschezza e di talento.

Dove non si può essere completamente d'accordo coi progettisti è nell'esaminare la chiesa o cappella che serve alla presentazione dell'arte sacra, o, come meglio si potrebbe dire, dell'arte a servizio della religione. L'architetto Cabiati che l'ha immaginata insieme con tre colleghi ha costruito un padiglione interessante per soluzioni ar-



ARCH. SCOCCIMARRO E COMPAGNI.
Casa dell'aviatore: la palestra (in alto) e un interno.

chitettoniche ingegnose ed armoniose. Ma qui si manifestano certe immaturità e certe aridità dell'architettura d'oggi, troppo vincolata ancora da presupposti schematici. Il risultato è che il tono generale di questa chiesetta è più protestante che cattolico. Il rigore delle forme si risolve in un senso di austerità accigliata e dura, senza il calore indulgente che la chiesa cattolica, grande



ARCH. LANCIA E COMPAGNI. - Villa di campagna: il salotto.



ING. CAIROLI E COMPAGNI. - La casa minima: una cameretta da letto e da studio.



ARCH. LUIGI VIETTI. - La stanza di ristoro.



ARCH. GIO PONTI. - Camera da letto.

ARCH. ALOISIO, CUZZI, LEVI, PAGANO, SOTTASS.
Sala d'estate: l'interno con la pittura di Gigi Chessa.

creatrice d'immagini festose, ha sempre saputo dare agli ambienti destinati alla preghiera.

In queste note frettolose troppe son le cose da dire. Chi le scrive ha sopra tutto il rammarico di non poter commentare se non di volo l'importanza fondamentale che una mostra vastissima quanto la Triennale avrà per preparare il nuovo volto dell'Italia di domani. L'epoca di ardente trasformazione che attraversiamo chiude un triste periodo: è quella in cui l'Italia si affaccia alla vita moderna con tutto lo slancio d'un adolescente. Se si pensa che fino a ieri il sogno supremo d'ogni italiano che avesse raggiunto l'agiatezza

ARCH. GUSTAVO PULITZER.
Particolare della sala della Mostra dei Trasporti.



ARCH. SCOCCIMARRO E COMPAGNI. - Casa dell'aviatore: lo studio e la stanzetta da pranzo.



ARCH. PIONTONESI. - Albergo di mezza montagna: la sala di soggiorno.

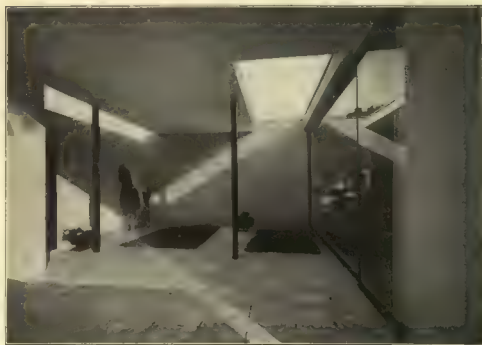
era quello di costruirsi in campagna, in montagna, in riva al lago od al mare un pretenzioso falso castelluccio coi merli, le bifore e, se non fosse stato ridicolo, un ponte levatoio; se si pensa che la massima parte dei villini costruiti da cinquant'anni a questa parte non sono altro che buffi e sciocchi modellucci in scala minima di palazzi monumentali; se si vedono invece queste casette per campagna, per mare, per laghi sparpagliate nel parco, si sente con gioia che tutta una mentalità artificiosa, spagnolesca, presuntuosa sta per crollare e che continuamente, dal vecchio alveare annidato nel tronco dell'albero romantico-monumentale, le nuove genera-



ARCH. POLLINI E FIGINI. - Villa-studio per un artista (interno).



Stoffe stampate della Manifattura di Pontoglio.



ARCH. POLLINI E FIGINI. - Villa-studio per un artista: cortile a impluvio con una scultura di Fausto Melotti.



ARCH. MICHELE MARRELLI. - Saletta da musica con pianoforte.

zioni sciamano, felici del loro volo, verso queste fresche, linde arnie delle famiglie giovani.

Ce n'è per tutti i gusti, e per tutte le borse. Gli architetti Grifini, Faludi e Bottoni presentano addirittura un gruppo di cinque case, di quelle che si dicono oggi per le vacanze. Da sedicimila a trentacinquemila lire l'una, montate a posto. Il sistema è unico: un'ossatura o intelaiatura di legno o di metallo ancorata al suolo su una piattaforma in muratura e rivestita di materiali leggeri e isolanti. La più piccola occupa una superficie di 48 metri quadri e il peso dei materiali con cui è costruita è di 90 quintali. Ma il fosforo impiegato dal cervello degli ideatori ha un'importanza molto maggiore nel calcolo totale.

Delle cinque casette non si sa quale risolve meglio, con maggior grazia e sottigliezza d'ingegno e cura della minuzia, il problema d'accordare l'economia dello spazio e del denaro con il bisogno di vita lieta e di riposo. E l'architetto Eugenio Faludi, sia detto a sua lode, s'occupa da anni di queste casette minime, economiche nella costruzione e nel mobilio, con una passione da apostolo. Perfino il mobilietto di una piccola radio disegnato dall'architetto Bottoni è una delizia di proporzionata eleganza.

Ora ognuno comprende quale significato abbia la risoluzione del problema di simili casette non soltanto nel campo estetico per ciò che riguarda l'intonazione con le nostre campagne, ma dal punto di vista sociale per la possibilità offerta a tutta una immensa classe di gente, che ha modeste risorse finanziarie, di possedere una casetta campestre, rifugio, ristoro contro la snerata vita cittadina, e quindi sorgente perenne d'igiene fisica e morale.

Allo stesso concetto a cui s'informano le casette Faludi e compagni sono ispirate anche la *Casa minima* degli architetti Cairoli, Varisco e Borsani, graziosa, ben distribuita, con qualche pretesa d'eccessiva eleganza nei mobili e, meglio di questa, la *Casa in legno per le vacanze* costruita dall'architetto Emilio Lancia con la serietà, la misura, il garbo che gli son proprii.

A quando le casette mobili, da trasportare su ruote da un poggio all'altro, da un lago al mare? Intanto la Triennale ha pensato d'offirci la vista di dieci vagoni ferroviari, le più provvisorie e le più ambulantelle delle abitazioni; e riconosciamo con fierezza la superiorità assoluta delle vetture italiane.

ARCHITETTO
GUSTAVO
PULITZER.
Saletta da pranzo
della motonave
Ocrania.

Vengono infine le villette non tiranneggiate da un presupposto d'economia all'osso. Gli architetti di Torino, che formano un gruppo battagliero e vivissimo, che son gente d'ingegno e di fervore, Aloisio, Cuzzi, Levi-Montalcini, Pagano e Sottsass, uniti coi pittori Chessa e Turina, hanno presentato un solo elemento d'una villa e l'hanno chiamato *Sala d'estate*. Le belle proporzioni, la grande vetrata, la parsimonia signorile dell'arredamento fanno di questa sala un ambiente sereno e riposante.

Gli architetti della Campania, Canino e Ceas, Chiaramonte e Sanarica, pattuglia di punta combattente per il rinnovamento architettonico, necessarissimo ed urgente, del Mezzogiorno d'Italia, presentano una *Casa sul golfo* che prende qualche spunto dall'abitazione pompeiana, ma con eccesso di prudenza, quasi fossero timorosi di rinnovare troppo rapidamente. Bisogna invece persuadersi che proprio dall'Italia meridionale, da Pompei come da Ercolano, da Capri come da Malta gli architetti tedeschi hanno preso le mosse per la rinascita architettonica moderna; che la

casa mediterranea di domani deve, per noi italiani, essere studiata ed elaborata con maggiore attenzione verso i modelli antichi, più moderni e più vivi e più nostri di quanto si sia finora pensato. E il discorso su questo punto potrebbe portare assai lontano. Per ora noi sentiamo di dover lodare gli architetti napoletani per la loro decisa volontà di affermare il gusto nuovo anche là dove, per pigrizia e per incomprensioni, è più difficile imporsi.

Un gruppo di romani, gli architetti Moretti, Paniconi, Pediconi, Tufarelli e Zanda, ha costruito una *Casa di campagna per uno studioso* che pecca, anche questa, di qualche timidezza, data da un lodevole bisogno di reazione contro certi schemi eccessivamente internazionali e di ritorno a forme più nostrane. Sintomi da segnalare come prova d'una vitalità sempre desta nell'evolversi del gusto italiano, anche se finora certe posizioni sono più desiderate che raggiunte.

Le migliori fra queste villette sono decisamente due: la *Casa per un artista sul lago* costruita dal gruppo comasco degli architetti Terragni, Dell'Acqua, Mantero, Ortelli, Ponci, Cereghini, Lingeri e Giussani, e la *Villa di campagna* del gruppo milanese Fiocchi, Lancia, Marelli e Serafini. In entrambe, e specialmente nella



SVIZZERA BELGA.

Salette da pranzo su disegno di Y. Obosinski.



conclusione, confortatissima. Difetti, immaturità, deviazioni scompaiono di fronte all'imponenza dell'affermazione, dinanzi alla quale, lo ripetiamo ancora una volta, è assurdo chiudere gli occhi.

È rinato il senso tutto italiano dell'architettura severa e serena, pensata anche dall'esterno per far comprendere la funzione, il carattere, la struttura degli edifici. È rinato il senso delle proporzioni, fondamentale per ogni seria architettura; e le proporzioni sono cambiate in obbedienza ai nuovi metodi e ai nuovi materiali per costruire. È rinato il gusto dell'armonia fra vuoti e pieni, il gusto delle pareti francamente e riposatamente lisce; ed è morto, soffocato dalla indispensabile reazione, l'errori casuali ottocentesco per il quale siamo stati troppo lungamente afflitti dalla pletera degli ornamenti inutili, falsi, pacchiani. Un senso nuovo d'aristocrazia, di semplicità, di sincerità è sorto, s'è affermato, trionfa. Non c'è giovane, veramente giovane che non lo senta e non l'adori. È inutile



ARCH. OSCAR STERNAD. - Due aspetti della sezione austriaca.

seconda, scompare il senso di provvisorio che hanno molti di questi padiglioni civettuoli e polemi, per dar luogo ad un senso più riposato e pratico dell'abitazione in campagna o ai margini delle città. La bellezza è raggiunta con minore sforzo apparente, da gente più matura e meditativa, forse più abituata a costruire in realtà. Vogliamo anzi riconoscere in queste due villette le qualità d'equilibrio che sono tipiche dell'architettura italiana nei secoli, sempre rifuggente e dai giochi troppo arditi e troppo teorici e dagli schemi che, diffondendosi e ripetendosi, diventano troppo comuni.

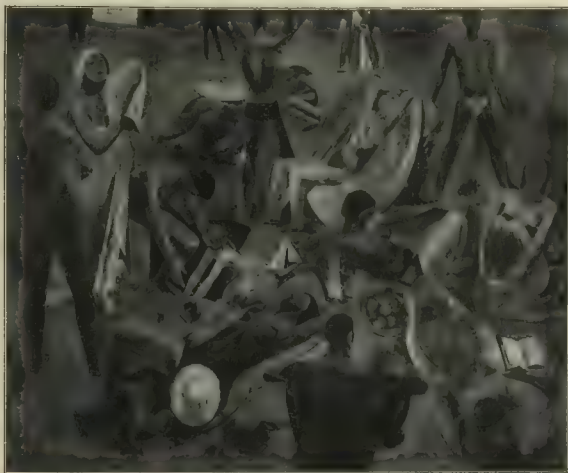
Siamo attirati insomma dalle trovate che svegliano le fantasie ed hanno elementi interessanti di sviluppo per l'avvenire. Ma non possiamo nascondere le nostre simpatie per coloro che affrontano i problemi con volontà di fare piuttosto che di strafare, anche a rischio di sembrare, non diciamo meno moderni, forse meno modernisti.

La rassegna rapida che abbiamo fatto attraverso le mostre dell'architettura e dell'abitazione ordinate dalla Triennale è, in



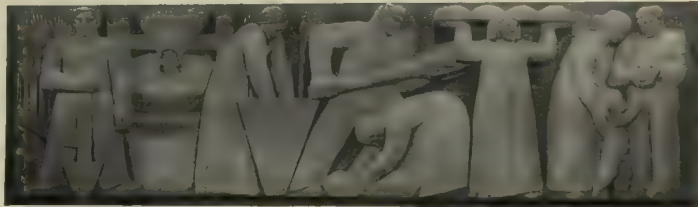
ROMANO ROMANELLI

Fontana da giardino in bronzo e porfido.



ENZO MORELLI.
Estale (pittura murale).

agitare lo spauracchio delle influenze straniere. Se gli stranieri si sono accorti prima di noi che tali erano le qualità della nostra architettura in tutto il suo glorioso e dominante passato di gloria, peggio per i nostri padri che non se ne sono accorti a tempo. La nostra generazione è fiera



IVO SOLI. - *Il pane* (rilievo sullo scalone d'onore).



CORRADO CAGLI. - *Preludi della guerra* (pittura murale).

d'avere atterrato i falsi idoli che la mentalità accademica ed erudita teneva artificiosamente in piedi.

E rinasce anche negli italiani, col diffondersi di un benessere economico medio, l'amore per la casa, il senso della vita moderna e lieta nella casa moderna e lieta. Mentre le città si rinnovano, mentre il pittoresco sporco e trasandato scompare perché la bellezza dei monumenti antichi brilla anche meglio fuor dalla cornice del sudiciume, si ristabilisce la gerarchia degli edifici, la modestia della casa, non più truccata da palazzo o da maniero. E l'abitazione si rinnova; si abolisce sempre più decisamente la distinzione fra parte di ricevimento e parte di vita quotidiana. Tutta la casa oggi è fiera di potersi mostrare a chiunque, coi suoi servizi in ordine, col suo organismo ben congegnato, col suo senso di pulizia, di logica, di sanità.

La quasi totale assenza dell'Italia meridionale da queste mostre è un difetto di preparazione e d'organizzazione della Triennale che dovrà essere corretto nelle Triennali future. È vero che il Mezzogiorno è più arretrato sotto questo rapporto e in condizioni economiche meno floride; ma appunto per questo gli sforzi d'una organizzazione nazionale cosciente debbono esser diretti a incoraggiare, aiutare, sovvenire il risveglio indubbio degli architetti giovani del Mezzogiorno, i quali lottano contro difficoltà più aspre. Altrimenti la Triennale

apparirà, come oggi appare, un'esposizione del Lombardo-Veneto di dannata memoria.

Bisogna mostrare, come è vero e giusto, che tutta l'Italia è in piedi, che tutta l'Italia si rinnova nell'aspirazione legittima del futuro. E se è opportuno che a Milano non sia tolto il vanto di queste rassegne che di triennio in triennio mostrano il rapido progredire, è pericoloso l'accentuarsi di caratteri regionali che oggi non hanno più ragione d'esistere in alcun modo.

Non sarebbe completa l'analisi della mostra dell'architettura e dell'abitazione se non si riconoscesse ancora una volta il valore di quella che è la parte meno appariscente ma più sostanziosa: lo sforzo eroico della tecnologia e dell'industria nel preparare ed inventare i metodi e i materiali per la costruzione e per l'arredamento. Con giudiziosa larghezza vediamo adoperare le più svariate materie, che rendono possibili gli edifici moderni, che suggeriscono continuamente nuovi motivi e sono alla base della nuova estetica.

Le *litoceramiche*, appena iniziata nella fabbrica bergamasca Fucinielli, si è subito giustamente diffusa come materiale eccellente di rivestimento, dal Palazzo dell'Arte alle casette; il *linoleum* è adoperato con la larghezza che merita e ha vinto ormai molte ingiuste prevenzioni; i conglomerati vegetali o minerali, dall'*eracili* alla pomiche, dal *celotex* all'*elernit*, trovano sempre meglio il loro logico impiego. E i metalli e le leghe sostituiscono il legno in molti casi con reale



CARLO CARRÀ. - Italia romana (pittura murale).

profitto. E i legni si fanno sempre più sottili e flessibili per secondare la trasformazione radicale che ha subito l'arte del mobile. E i marmi e le pietre son preparati in lastre, sono adoperati in modo ben diverso dal consueto. Ormai la scelta che gli architetti e gli arredatori debbono fare per ben determinati scopi è suffragata da esperienze, da dati tecnici che consentono un impiego prudente e sicuro.

Quando si pensa che la maggioranza di simili materiali era fino a pochissimi anni or sono un vanto della produzione straniera e che oggi l'industria italiana, con un ardire precursore dei tempi, s'è resa capace di vincere ogni concorrente, bisogna sentire il dovere di combattere le prevenzioni e i misoneismi, di insegnare al pubblico che anche in questo campo il rinnovamento è profondo e salutare.

Non sarà mai lodata abbastanza l'iniziativa assunta dalla Triennale, specialmente per volontà di Mario Sironi, di chiamare una trentina di pittori a coprire di pitture vasti spazi di muro.

Abbiamo detto fin dal principio di queste note quale sia la necessità di ricollegare l'arte con la vita e come questo problema non si risolva se non per il tramite dell'architettura. C'è di più: c'è una tradizione italiana sempre viva attraverso tutti i secoli, che comanda ai pittori italiani di coprire le mura con le loro visioni, con le loro narrazioni, con le sintesi umane più vive ed eterne. I larghi campi che l'architettura d'oggi lascia alla fantasia dei pittori sembrano fatti apposta per aiutare una rinascita necessaria. Per troppo tempo la pittura s'è isterilita in Italia attraverso innumerevoli esperienze pittoriche frammentarie, attraverso l'ostentazione di bravure spicciolate che non hanno ormai più alcun contatto con la vita moderna.

Il pubblico è stufo delle esposizioni intese alla vecchia maniera, divenute, anche le migliori, ragione di noia o di scandalo per la mancanza di comunicazione, per l'ostenta-

zione di originalità sforzate, che si risolvono in bizzarrie per partito preso. Forse ancora non s'è capito pienamente come anche gli stessi artisti soffrano assai più della disoccupazione della loro arte che di quella di loro medesimi. Un'arte cioè che non trova la propria funzione civile e sociale perché non partecipa della vita del popolo; un'arte che s'è appartata per divenire di giorno in

Ora noi abbiamo predicato da quasi vent'anni che bisogna tornare alla grande pittura murale affinché l'arte italiana possa ritrovare sé stessa. Abbiamo detto: ponete di nuovo i pittori dinanzi alla responsabilità di coprire larghi spazi con la loro pittura, di rappresentare fatti, idee, fenomeni della vita attuale e vedrete scomparire per forza le preziosità, i bisantinismi, i tenten-

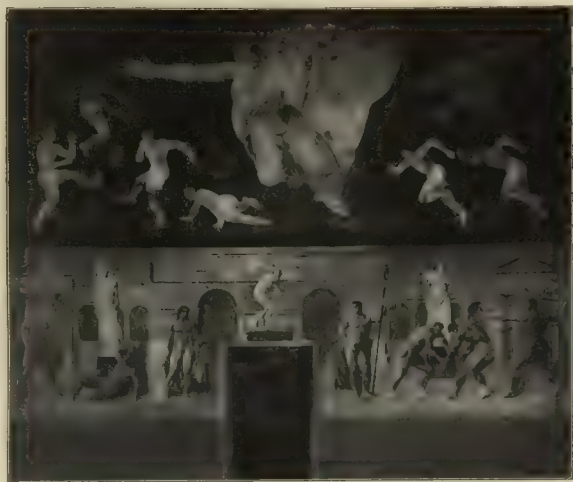


CARLO CARRÀ. - Particolare della pittura murale Italia romana.

giorno più astrusa, più indecifrabile, col pretesto che è e deve essere privilegio di pochi; un'arte che non sa in sostanza quello che voglia e aspetta dalla critica, dalla polemica, perfino dalla filosofia la giustificazione della propria esistenza.

namenti di cui la pittura soffre. Non solo; ma voi avrete automaticamente la misura della loro capacità, della loro preparazione, della loro serietà.

Possiamo esser contenti che finalmente la più viva e fruttuosa delle esposizioni d'arte



ACHILLE FUNI. - Giochi atletici antichi e moderni (pittura murale).

esistenti abbia ascoltato la voce del buon senso, abbia sentito la maturità di una crisi fatalmente destinata a risolversi.

Come hanno risposto i pittori? Salvo le poche eccezioni di cui parleremo fra poco, essi hanno dato la prova di un'impreparazione e di una leggerezza difficilmente perdonabili. Tanto nel Palazzo dell'Arte quanto nelle singole case del Parco la schiera dei pittori s'è presentata per far fracasso, senza nessun rispetto per la solennità o l'intimità degli ambienti. Si son messi a parlar forte, ansiosi sopra tutto di farsi notare, infischandosi dell'ambiente per il quale erano chiamati a dipingere. Si son messi a gridare parole sconesse, indifferenti al ragionamento pacato ed austero che nel frattempo l'architettura faceva. E dove gli architetti si studiavano di creare armonie, i pittori s'ingegnavano di guastarle con funambolismi fuori di posto, con stravaganze fuori di posto, turbolenta falgane di irrequieti che s'arrogano la libertà di disturbare con la loro inquietudine la serenità altrui.

I più mansueti e i meno agitati hanno creduto che dipingere sulla parete assegnata equivalesse ad ingrandire la vignetta del loro quadruccio da cavalletto. S'è visto qualcuno che in pochissimi giorni, forse una settimana, s'è sbrigato come se non della Triennale si trattasse ma di un'osteria di campagna, tanto per canzonare la dabbenaggine dell'oste. S'è visto qualche altro gonfiare le forme di vento e cre-

dere con questo d'aver fatto grande. S'è visto infine chi ha preso la parete per una pagina di giornale su cui si possa fare della polemica ed esporre le proprie teorie per i gonzi.

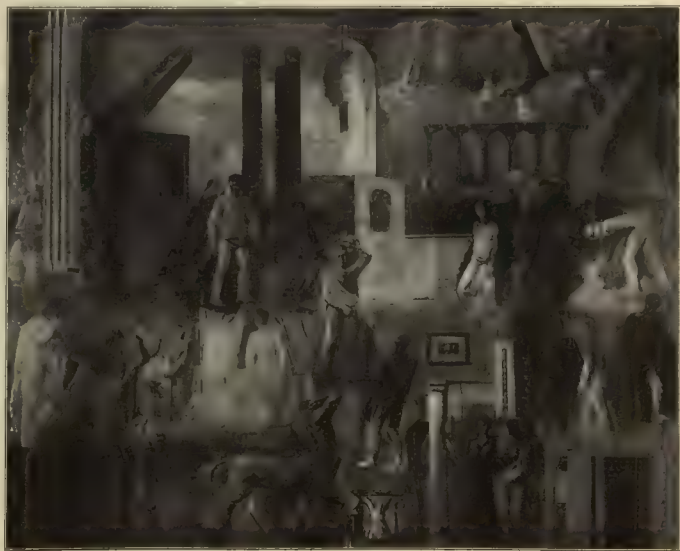
In generale ciò che colpisce più di tutto è una mancanza assoluta d'unità e di disciplina. A questo ha condotto il concetto ottocentesco della libertà, pernicioso in arte

altrettanto quanto in politica. Il crederci genii e di conseguenza il ritenersi permessa ogni licenza, il ritenere che l'arte possa fondarsi sopra un falso individualismo, che è in sostanza anarchia, ha portato la pittura a questo lamentevole stato. Non da noi soltanto, del resto, ma anche e più specialmente fuori d'Italia.

Né ce ne doliamo. Le franche parole che siamo costretti a dire non sono di sgomento. Occorre anzi che si giunga un giorno o l'altro a queste amare constatazioni per trovare lo scatto necessario a ricominciare coraggiosamente da capo, fatto con umiltà l'esame di coscienza. *Oportet ut scandalizemur*, dice il saggio senso chiasastico della comprensione umana. E lo scandalo ormai è avvenuto. È inutile dar di filisteo a chi si scandalizza in ottima fede dinanzi a tali saggi abortivi della pittura murale e farlo credere negato alla comprensione dei fini supremi a cui la pittura contemporanea mira nel segreto imperscrutabile della sua coscienza. Non la si dà più ad intendere. È inutile insistere sul rispetto che si deve al travaglio di artisti che cercano ansiosamente l'espressione del proprio tumulto interiore. Tutti vedono ormai da lontano un miglio che la maggioranza è composta da intollerabili posatori, da gente che s'ascolta e si guarda allo specchio ogni minuto.

Per coloro che son riusciti a dire qualcosa di sentito e di serio abbiamo, anche per contrasto, il massimo rispetto.

Cominciamo da Mario Sironi. Questo scontroso pittore e costruttore di blocchi nello spazio ha coperto da grande artista la sua parete. Accanto a certi suoi accenti drammatici che nascono dalla ruvidezza delle figure monumentali e dal mistero del colore bruno, di continuo lampeggianti di bagliori, fioriscono delicatezze improvvisate, perlacee. L'incanto di questi candori accentua il vigore del chiaroscuro che sta alla base d'ogni visione sironiana. C'è in tutta la com-



MARIO SIRONI. - Pittura murale con le rappresentazioni del Lavoro.



GINO SEVERINI. - Mosaico delle arti nel salone d'onore.



MARINO MARINI. - La nuova regina (rilievo sullo scalone d'onore).

posizione una grandiosità di concezione che avvince, anche se non sempre convince. Anzi, proprio per il rispetto che abbiamo verso un artista della forza di Sironi, dobbiamo ricordare che una caratteristica permanente dell'arte italiana è quella di una chiarezza serena di forme o di significato che qui alquanto si perde per amore dell'astrazione formale, cosa assai più nordica che nostrana. Ed è peccato perché un artista come Sironi, che sente la forma, la monumentalità, la composizione spaziale in modo così istintivamente e vigorosamente italiano, dovrebbe saper meglio resistere all'attrazione che esercitano certe nebulosità e certe astruserie.

Più pacato, più limpido, più ingenuo è Carlo Carrà. Alla grande composizione murale egli è giunto attraverso una lunga esperienza di composizioni minori. Ha imparato dai primitivi nostri antichi, e specialmente dalla grandezza di Giotto, a semplificare, sfrondare, ridurre la forma all'essenziale e l'espressione all'indispensabile; l'ha aiutato in questo maturarsi l'ideale sua paesana e schietta che non si lascia prendere dalle seduzioni della cultura, che non si lascia più distrarre, da qualche tempo a questa parte, dagli equilibri della moda, dimentico ormai di certa metafisica che gli ha servito unicamente come studio geometrico dei volumi e della prospettiva. Così oggi egli s'impone sugli altri perché il suo travaglio s'è acquietato in una ritmica riposata, in una forma bloccata, in un colore nutrito che sono da maestro e da maestro italiano. Consigliamo ai giovanissimi di meditare molto sopra la pittura di Carrà per imparare come

si giunga ad una salda maturità senza ingannare sé stessi e gli altri mediante facili e non convinti primitivismi esteriori.

Certo anche il grande quadro in cui Massimo Campigli ha dipinto *Le matrici, le con-*

talità si vede che i particolari s'accostano e non si fondono; che l'interesse per lo schema arabescato della composizione la riduce in sostanza ad una stoffa colorata distesa sul muro piuttosto che ad una costruzione prospettica e spaziale in profondità, il che si risolve in una prevalenza di spirito decorativo a scapito dell'essenza architettonica che ogni pittura murale italiana deve contenere.

Vorremmo poi trovare in Funi e in De Chirico i risultati concreti delle loro qualità e della loro esperienza. Ma Funi è troppo prigioniero d'un suo classicismo culturale e programmatico per conservare quel tanto di vibrazione che è necessario a trasmettere una commozione; quando si libera del giogo che da sé stesso s'è imposto e, nella zona superiore del suo riquadro, s'emancipa dal partito-preso, le sue indubbe qualità risorgono, la sua pittura si fa più fluida, la sua forma più libera, segno evidente che l'arte non si può fare per programma e non consente esumazioni. Così è per De Chirico, prigioniero egli stesso del bozzolo di seta variopinta in cui s'è chiuso. Egli finisce per fare la figura d'un miniaturista che improvvisamente s'è messo ad ingrandire le sue ingegnose piccole composizioni fino all'eccesso per raggiungere un effetto grandioso che non riesce a trovare. Errore di concezione, conseguenza, anche qui, di presupposti culturali che neppure la prosa scintillante di Cocteau riesce a giustificare e a salvare. Diciamo questo con tutto il rammarico di dover essere severi verso un artista del valore di Giorgio De Chirico.

Piuttosto, di due giovanissimi vogliamo par-



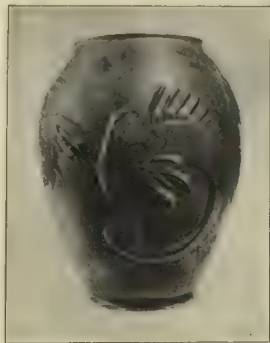
FELICE CASORATI. - Bassorilievo.

ladine e le lavoratrici esercita, su chi lo guarda un'attrazione molto viva. È sapientissimo; e l'accortezza del pittore giunge a preziosità squisite di composizione e di colore, in alcune particolari zone del grande riquadro. Quando lo si considera invece nella sua to-



La sezione ligure della ceramica.

lare: di Enzo Morelli e di Corrado Gagli. Il primo nella sua visione dell'Estete si rivela improvvisamente come un pittore capace di affrontare con vigorosa bravura la grande composizione murale, conscio di ciò

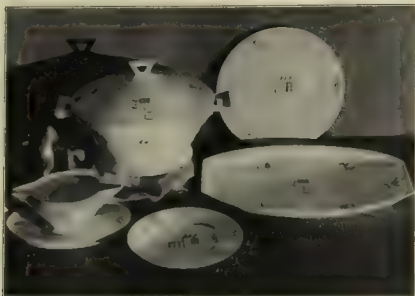


Fornaci Melandri di Faenza. - Vaso in ceramica a fondo d'oro con pesci in rilievo.

che significhi costruzione spaziale di volumi e di toni, complessità di ritmi e sintesi di forme. Si sentono in lui una preparazione di mestiere ed una serietà di coscienza che fanno benissimo sperare per il suo avvenire. Il secondo nei suoi *Prodigi della guerra* s'affermava come uno dei più brillanti ingegni della pittura giovane. L'originalità sua non è sfiorata, ma scaturisce da un temperamento singolare che gode degli accostamenti bru-

sci di tono come dello sfumato cangiante, che si diletta del rabesco elegante come del ritmo bene scandito, che accanito alla liscia forma

stanza su tale necessità della disciplina e sul paragone di quanto è successo, per la salvezza d'Italia, nel campo della politica. In questa nostra nazione in cui ognuno ha il gusto sempre desto dell'individualismo anarcoide e in cui, d'altra parte, non s'è mai creata in arte cosa durevole e sana



ARCH. ANDLOVIZ. - Servizio in ceramica di Laveno.

d'un corpo pone il groviglio barocco di un pannello spiezzato. Sono qualità pericolose, ma sono indubbiamente qualità. E questi sono i lampi che confortano nella grigia pesantezza della pittura contemporanea.

Sironi, Carrà, Campigli e gli altri pochi: e poi questi giovanissimi. Bastano certamente a confermare il risorgere della pittura italiana, anche se il dovere della critica e l'impatienza di veder mantenute le promesse ci spingono a non dire solamente lodi. Che oggi, dopo tanti anni di pittura esclusivamente da cavalletto, si sia riaffrontata la necessità di dipingere sul muro e si sieno trovati almeno una mezza dozzina di pittori capaci di assolvere con onore il loro compito è cosa confortantissima, per chi non sia ammalato di pessimismo cronico. Non fosse stata utile che a questo, l'iniziativa della Triennale avrebbe assolto già una grandissima parte del proprio compito.

Dobbiamo considerare però due difetti da correggere nelle prove future. E l'uno è dato dall'eccesso d'indipendenza concesso ai pittori. Il salone centrale è un esempio chiarissimo della necessità d'una disciplina sempre più ferma e severa. Lasciando ciascuno libero d'immaginare a suo talento s'è riusciti a distruggere l'architettura di quel salone: De Chirico contro Sironi, Fusi contro Campigli, il risultato di queste discordanze è una confusione.

Bisogna che uno comandi. Bisogna che uno ed uno solo imponga gli accenti ritmici fondamentali. Quest'uno non può essere che un architetto. Altrimenti si giunge in uno stesso ambiente alle sintonie più stridenti, alla babilonia delle favelle, alla concorrenza sleale.

Non insisteremo mai abba-

se non in funzione dell'architettura moderatrice, chiarificatrice ed unificatrice, non temiamo la dittatura, temiamo il disperdersi frammentario e indisciplinato delle singole energie liberalmente abbandonate a loro stesse. Occorre che i signori artisti s'adattino finalmente a comprendere che in un'Italia ordinata non possono, essi soli, aspirare al disordine.

Il secondo difetto da correggere è l'eccesso d'imprecisione nei temi assegnati ai pittori. Anche questo deriva dall'errato concetto della libertà. Gli artisti hanno paura dei temi che vincolino con la necessaria precisione il capriccio della loro fantasia. E allora ricorrono al vago perché giustifica ogni bizzarria. Non s'accorgono forse che questo è il pretesto per rinunciare poco virilmente alle difficoltà.

Che s'ha paura? Del verismo alla Maccheri? Ma è morto e sepolto da un pezzo. Non c'è oggi artista anche mediocrementemente



DANTE MOROZZI. L'architettura (rilievo in ceramica di Cantagalli).



ARCH. TOMASO BUZZI.
La sala delle ceramiche.

cosciente che dovendo rappresentare temi concreti della vita d'oggi possa cadere nell'errore del verismo fotografico. E bisogna pure che gli artisti si rendano capaci di tradurre in arte le gesta attuali del nostro popolo, lo spirito nuovo dell'umanità in mezzo alla quale viviamo ed operiamo.

Un esempio per tutti: quando Bernardino Pinturicchio nella Libreria della Cattedrale senese s'è assunto il compito di celebrare la vita e le opere di Pio II, ha fatto un'opera indimenticabile dinanzi alla quale le generazioni sfilano ammirate. E dimenticheremo la Messa di Bolsena dinanzi a Giulio II? e i fasti Farnesiani di Caprarola? e l'affresco di Melozzo con Sisto IV e il Platina? e il Buongoverno del Lorenzetti? e tutti gli affreschi con le vite dei santi, dei martiri e affreschi eroi, commessi dai committenti ai pittori con tanto di tirannica aderenza alla storia o alla leggenda? Sono per questo meno efficaci e meno eterne tali opere? E chi vieta che oggi si possano rendere pienamente in pittura la vita e le opere di Benito Mussolini? E egli da meno di Pio II o di Alessandro Farnese?

Non cortigianeria; ma virile riconoscimento che anche noi abbiamo le gesta dei nostri condottieri da celebrare. Altrimenti la vita dei campi, tutta complessa oggi di energie meccaniche, continuerà ad essere interpretata con lo spirito idilliaco e georgico dei tempi di Virgilio e la vita delle officine col senso umanitario, melanconico e fumoso del tempo dell'arte che fu chiamata sociale.

Dopo di che conviene parlare brevemente della scultura e della cattiva prova che ha dato alla Triennale.

Abbiamo riconquistato, a forza di ricostruire, il senso della plastica sana, evidenza di volumi nello spazio, schiettezza di forme ben definite; e oggi, per dar retta al gusto dell'originalità ad ogni costo, già si vorrebbero svalutare le salde e faticose conquiste. Abbiamo lottato contro il bistolismo, confusione letteraria e sentimentale fra pittura e scultura; oggi, per altra via, si finisce col ricadere nello stesso sproposito.

Esempio: Arturo Martini. Tutti gli riconosciamo il brillantissimo ingegno che ha. A più di quarant'anni d'età tutti lo vorremmo vedere convinto della forma e dello stile a cui la maturità l'ha portato. Invece, dopo quel maledetto premio che gli dette nella Quadriennale romana, sembra che egli, ogni mattina, appena desto, si domandi: "Che cosa posso fare oggi per essere sem-

pre più originale?". Ed eccolo nella Biennale veneziana a ingrandire arbitrariamente piccoli rilievi di valore, appunto, pittorico assai più che plastico. Eccolo oggi nella Triennale milanese a fare un rilievo tutto spiegazzato, tritato, puntuto per stupire con l'abilità e per dare alla materia plastica vibrazioni luminose che non può ricevere. È riuscito così a raggiungere effetti analoghi a quelli dei bassorilievi cincischiati e spinosi del Pogliaghi nelle porte bronze del Duomo di Milano. Non parentela d'arte; parentela di deviazioni letterarie dal retto operare. Valeva la pena d'aver camminato tanto per arrivare a questo?

Prendiamo i rilievi d'un altro scultore di talento, assai più giovane e quindi di più facile salvezza: Marino Marini. Egli che ha al suo attivo alcune sculture saldissime per vigore plastico e per sottigliezza di penetrazione s'è messo a far grosso credendo di far grande e ha plasmato figure gonfie, sciancate, con facce ebbi da frenocomio. Poi sulla superficie di queste vecchie s'è messo a tratteggiare solchetti e grafi con lo stecco,



SEZIONE UNGHERESE. - Ceramiche di Maria Rahmer e d'altri.

In alto: Maioliche, cuoi, intarsi.



PAOLO VENINI. - Vetri soffiati muranesi.

come se si trattasse di disegnare sulla carta. E questa la scultura? E questa la serietà? E quanto durerà questa maledetta smania di stupire che mette in continuo tormento i giovani più dotati e li induce perennemente in pernicioso tentazione?

Rinunciamo a parlare degli altri scultori perché due esempi fra i più clamorosi bastano. Nulla è più melanconico di questi talenti che si sprecano, di queste fiamme di speranze che si spengono.

Torniamo ai mobili, cioè all'architettura. Lasciamo gli idoletti provvisori e i loro incensatori a godersi lo spettacolo dei propri miracoli e del fumo dei turiboli.

Ora entriamo nel campo vero e proprio dell'arredamento, vale a dire nell'analisi del come aderiscano le arti dette decorative all'affermazione generale dell'architettura. Che vi partecipino pienamente coloro che disegnano mobili è un fatto palese. Il mobile d'oggi come la casa d'oggi è innanzi tutto un'intelaiatura elastica su cui poggiano i rivestimenti. Appunto per ciò è, prima d'ogni altra cosa, funzione realizzata e proporzione estetica.

Mobili buoni sono dovunque in questa Triennale e sopra tutto nei villinetti del parco. Uso ed abuso di mobili in canna d'acciaio curvata; resistenza dall'altra parte a questo semplicismo del mobile e tentativi più o meno riusciti di contrastarli.

Se il pubblico protesta contro quell'aria di clinica che il mobile in canna d'acciaio con vetro, legno e stoffa conferisce agli ambienti, ha perfettamente ragione. E anzi arbitrario ed errato estendere a tutta la casa un determinato genere di mobili che per uffici, per laboratori, per ambienti prevalentemente utilitari sono eccellenti. Non bisogna esagerare. Contentarsi di questi è pigritia.

Quando s'è ridotta la casa, per amore di ordine, di luminosità, di pulizia alla nudità schematica delle buone proporzioni, la funzione dell'arredamento è di riscaldarla, di darle quel tono "abitato", ed abitabile che risponde ad un sentimento pienamente legittimo. Si muore di freddo col solo ragiona-



SEZIONE SVEDESE. - Vetri di Orrefors.

mento. E queste macchinette per sedere, per dormire, per pranzare somigliano troppo alle biciclette per essere accettate nelle stanze in cui si vive.

Del resto due motivi non ci fanno paventare la diffusione eccessiva di tali mobili. Il primo è dato dal prezzo molto elevato e difficilmente riducibile. Il secondo è la tendenza evidente in tutti a coprire la canna d'acciaio mediante stoffa, legno, cuoio, cioè a nascondersela. Così si ritorna automaticamente al mobile normale in cui l'acciaio non è affatto necessario. Vorrà dire che si saranno trovate le ispirazioni per nuove forme e nuove proporzioni. E questo non sarà inutile del tutto.

Certo è che quando si vedono stanze arredate come quelle della A. R. C. A. su disegno dell'architetto Ulrich si sente un tono pescecane che non ha neppure il pregio della novità. Molte stanze presentate a Parigi nel 1925 dagli arredatori francesi dei grandi magazzini a fondo commercialissimo avevano la stessa impronta: oro, legni preziosi, stoffe ricche, materiali rari, tappeti morbidi, cortine gravi. Ciò fa parte del gusto ricco-borghese; non ha nulla a che vedere con la casa moderna.

La gioia della casa d'oggi è data dalla parsimonia dei mobili e dei soprammobili. A molte funzioni dei vecchi armadi, cassettoni, cassapanche, scaffali e simili suppliscono gli armadi a muro, gli ambienti di guardaroba, di dispensa, ecc. La stanza da pranzo, per esempio, ha perduto la necessità della cristalliera e del buffet quando è sorto accanto a lei quell'ambiente che si chiama *office*. La camera da letto s'è ridotta a poco più che



PAOLO VENINI. - Vaso di vetro muranesco.

cottiglia del rigattiere che diviene insopportabile. Dal che si deduce che il mobile d'oggi deve avere per qualità e proporzione un valore analogo a quello del bel mobile antico; e la preziosità della materia, l'intarsio, l'in-

consigli, disegni, aiuti d'ogni genere, ed avesse quindi potuto con più calma presentarsi da ideatore di mobili, avrebbe raggiunto un risultato più convincente di quello cui è arrivato con la sua camera da letto. Ma il suo principio è buono, anzi ottimo. Egli intende di reagire contro il semplicismo a cui molti si abbandonano con la conseguenza di lasciare che i mercanti sfruttino il così detto "stile Novecento" e diffondano il gusto di una piatta e banale borghesia del mobile. Da ogni parte la speculazione sulla moda assale le posizioni conquistate dagli artisti. E la vulgarizzazione dello "stile Novecento" è altrettanto detestabile quanto la falsificazione del Quattrocento o del Settecento.

Un elenco dei buoni mobili esposti nella Triennale dovrebbe esser lungo e ragionato; il che è impossibile, dati il tempo e lo spazio disponibili. Ce ne rincresce perché sarebbe utile discorrerne con diffusione; ma i principi generali già esposti fanno subito capire quali sarebbero i concetti-guida del giudizio.

Occorre invece parlare delle varie arti minori che producono le ceramiche, i vetri, i metalli, le stoffe per l'arredamento. Tutti sanno che da almeno un decennio a questa parte è stata compiuta un'opera di ripulitura generale del gusto. Si può dire che il sogno iniziato dai preraphaeliti inglesi alla fine del secolo scorso, quando volevano che ogni oggetto dell'uso avesse un valore d'arte e quando ricorrevano con generoso errore all'imitazione degli oggetti antichi, è divenuto realtà. C'è stato dovunque un vivace richiamo al senso delle forme pure,



SEZIONE SVEDESE. - Vetri di Orrefors.

il letto, le sedie e un tavolo quando c'è lo spogliatoio e il bagno. S'è guadagnato spazio, s'è ridotto il mobilio.

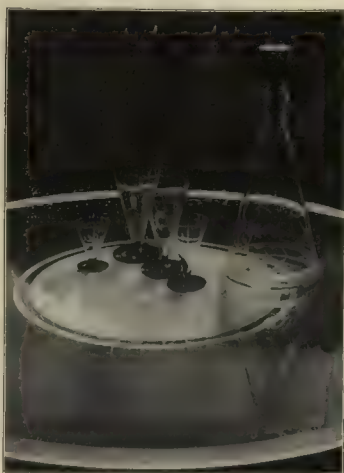
Appunto perciò l'arredamento moderno, sgombrato l'affollamento ottocentesco, deve essere nel tempo stesso sobrio e prezioso. Non s'esclude anzi che nella casa moderna possano essere volentieri accolti mobili antichi, purché sieno d'alta classe. È la pac-

tagio, l'ornamento di bronzo non sono affatto da escludere, sebbene molti se ne astengano per eccesso di puritanismo. È tutta una questione di misura, è un problema di gusto.

Se l'architetto Gio Ponti, che per questa Triennale è preziosissimo come animatore, come artista, come suggeritore, non si fosse prodigato, il che ha fatto eroicamente, a dar

pendenti dalla funzione e dal materiale. Con un fenomeno parallelo a quello dell'architettura un beninteso razionalismo è stato alla base del rinnovamento.

Tre anni or sono, a Monza, la Germania, sempre pronta a trasformare in teoria ogni fatto e fenomeno della vita, ordinò una sezione in cui espose oggetti di porcellana e di vetro, sagome e grafici dimostrativi, per



SEZIONE SVEDESE. - Servizio in cristallo inciso di Orrefors su disegno di Lindstrand.

provare la bellezza delle forme pure uscite dal calcolo esatto delle necessità e dei metodi di lavoro. La dimostrazione era in ritardo e non era tutta giusta. Ormai da anni la semplificazione era avvenuta non soltanto nella coscienza degli artisti creatori ma nel gusto del pubblico, ormai disabituato a cercare l'ornamento, il ghirigoro, il capriccio.

Naturalmente la ricerca della forma pura presuppone un'esecuzione perfetta. La grande industria, più attrezzata e con mezzi più larghi, fu la prima a svegliarsi. La piccola industria e l'artigianato, intossicati per troppi decenni dalla falsificazione dell'antico, furono più lenti a comprendere che il gusto ormai diffuso imponeva un rinnovamento generale di modelli e di metodi.

Perciò vediamo con piacere in ognuna di queste esposizioni d'arti decorative i progressi compiuti dall'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie. Chiunque conosce le condizioni in cui gli artigiani e i piccoli industriali si trovavano appena sei o sette anni or sono sa quale somma di fatica insistente, di persuasione assidua sia stata necessaria a indirizzare almeno i mi-

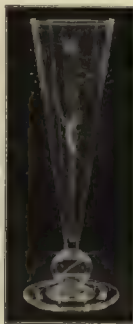
gliori sulla via giusta. Ne diamo molto volentieri il merito a Vincenzo Buronzo e a Giovanni Guerrini, organizzatori ed animatori.

La sezione dell'*Enapi* ha infatti quest'anno un tono di dignità e di eleganza che è indubbiamente superiore a quello delle precedenti; e ciò che più conforta è la quantità molto maggiore di produttori incoraggiati a bene operare. Il contatto fra artisti creatori o artigiani esecutori si fa sempre più intimo e più vivo. Una mostra simile, se fosse trasportata pari pari all'estero darebbe in forma molto nobile la misura di quanto in Italia s'è operato e trasformato in questo campo.

Non ci nascondiamo che molto è ancora il cammino da percorrere e che non tutte le resistenze sono ancora vinte; né possiamo tacere che nella ricerca di una schietta italianità, quanto nella necessità di una sempre maggiore perizia d'esecuzione parecchio si deve ancora operare. Ma l'esperienza insegna che il fattore tempo può moltissimo in queste vaste opere di riorganizzazione quando la direzione in cui si opera sia giusta. E che l'*Enapi* abbia scelto bene la sua via è cosa ormai così am-

piamente dimostrata che non è più lecito dubitarne.

Nell'arte del vetro Venini offre i saggi migliori. Non è inutile ricordare che Paolo Venini ha la duplice natura di industriale prudente e di uomo di gusto. Nella sua fornace sono avvenuti i primi tentativi di rinascita del vetro muranese per opera non dimenticata di Vittorio Zecchin. Dieci anni or sono la rinascita era affermata con pienezza d'efficienza. Si trattava di mantenersi



VICKE LINDSTRAND. Vetro inciso della fabbrica di Orrefors (Svezia).



EDWARD HALD. Vetri incisi della fabbrica di Orrefors (Svezia).

a quell'altezza; e non era facile. Dapprima con l'ottima collaborazione di Napoleone Martinuzzi, poi da solo, Paolo Venini ha saputo mantenere ai vetri usciti dalle sue fornaci una dignità ed una nobiltà non smentite mai. Oggi egli trionfa perché ha capito che l'apparenza esteriore non basta se non si raggiungevano sempre nuovi effetti di preziosità della materia. Il suo rosa fragola ed il suo lattimo ombrato sono impasti nuovi bellissimi; ed è notevole il gusto con cui sono diversamente adoperati. Mentre cioè il primo è usato in forme lievi nelle quali la trasparenza gioca per rifrazione, tenue o forte secondo l'incidenza della luce, il secondo è rappreso in forme gravi, con rilievi plastici, sì che tutti gli effetti sieno cavati



SEZ. FINLANDESE. - Vetri della fabbrica Karhula

dal chiaroscuro e dalla diffrazione della superficie fino all'iridescenza.

Le altre fornaci muranesi non giungono all'altezza di quella del Venini: o s'indugiano in effetti di modellazione della pasta che sono ormai un po' troppo sfruttati, o calcano le vecchie forme raggiungendovi quell'ornamento capriccioso che s'è durato tanta fatica a togliere.



ALBERTO GERARDI. - Vasi in argento e in rame dorato sbalzati a martello.



SEZIONE FRANCESE. - Vetri di Marinot e ceramiche di Chaumell.

Sono invece singolarmente interessanti i tentativi che la Ditta Fontana fa sotto la direzione di Pietro Chiesa, virtuoso dell'arte del vetro. Ma la sua virtuosità lo induce un po' troppo spesso nella tentazione del gioco intelligente e del decadentismo bisantino così che abbiamo più una serie di divertimenti che un complesso di risultati raggiunti. E' piacevole passare in rassegna tutte

le possibilità che le varie tecniche di lavorazione del cristallo, del vetro e dello specchio possono offrire alla scelta dell'artista intelligente, ma vorremmo, in una mostra come la Triennale, vedere più chiaramente in quali risultati definiti quei tentativi possano sboccare.

LINA ARPESANI.
Vittoria Fasciata in argento fuso e sbalzato.PIETRO CHIESA.
Scatoletta in cristallo della Casa Fontana.

rinascita dell'arte ceramica. La Casa dell'arte e la Fenice sono ormai affermate fin dalle ultime esposizioni di Monza e ora mantengono brillantemente le loro promesse: la Spica si presenta con alcuni pezzi ruvidi di fattura molto interessante perché raggiungono con la sovrapposizione di due smalti, l'uno lucido e l'altro opaco, effetti attraenti di superficie.

Sorprende invece che le due massime fabbriche italiane, la Richard-Ginori e la Società ceramica di Laveno, diano segni palesi di stanchezza. Quando si giunge meritamente

PIO COLOMBO. - Legatura di libro in pelle
su disegno di Aldo Carpi (modello Enapi).

La mostra delle

ceramiche è ordinata con molto talento e molto gusto da Tomaso Buzzi in una sala in cui la preziosità delle colorazioni e degli smalti spicca perfettamente in contrasto col ruvido delle pareti e degli scaffali.

Due affermazioni vigorose sono chiare: quella della Fabbrica Cantagalli, vecchia, gloriosa fornace fiorentina, che brilla per merito del brio, della fantasia, della perizia di Dante Morozzi; quella del Melandri di Faenza, rimasto solo a rappresentare con dignità la tradizione solennissima della sua patria. Mentre il Melandri ha il gusto delle colorazioni profonde con giochi d'iride sullo smalto, mesi ancora più in risalto dai rilievi plastici e quindi dalla ricchezza cupa del chiaroscuro, il Morozzi ha una concezione più lieve e più gaia dell'arte della maiolica: modellatore accorto, sensibilissimo per le eleganze di colore e di forma, egli presenta alcuni pezzi che sono modelli di aderenza alle qualità della materia.

Un gruppo di ceramisti liguri manda ottimi saggi da Albisola, dove da qualche anno s'è costituito un centro molto attivo di

alla fama a cui son giunte queste due grandi industrie è più impegnativo e difficile mantenersi all'altezza conquistata. *Noblesse oblige.* Ora proprio la Richard-Ginori, e lo

CONSORZIO DI CORTINA D'AMPEZZO.
Orologio intarsiato su disegno di Pietro Aschieri.



Stoffe stampate della Fabbrica De Angeli-Frua su disegni di vari artisti.

notammo già altra volta, s'adagia sugli alori e ripete le forme, le ispirazioni, i colori che le hanno dato una nuova invidiabilissima rinomanza, oppure s'orienta verso certi esemplari cinesi che il mondo conosce a memoria e che costituiscono la risorsa di chi non ha voglia o possibilità di tener desta la fantasia. Quanto alla Laveno, invece, sembra che la preoccupazione industriale arresti il suo sviluppo, accentui la sua tendenza ad abolire gli insuperabili limiti che sono fra

la maiolica, la terraglia forte e la porcellana. Non basta infatti trovar nuove colorazioni e nuovi effetti di smalti se ad ogni invenzione di superficie non corrisponde la forma plastica appropriata a quella novità d'effetto; né si può, in una mostra come la Triennale, mostrare troppo evidente quella preoccupazione industriale di cui dianzi parlavamo.

Ciò sia detto con tutto il rispetto che dobbiamo alle due grandi fabbriche italiane. Proprio ai forti si può e si deve parlare francamente, quando si nota in loro qualche segno di passeggera stanchezza.

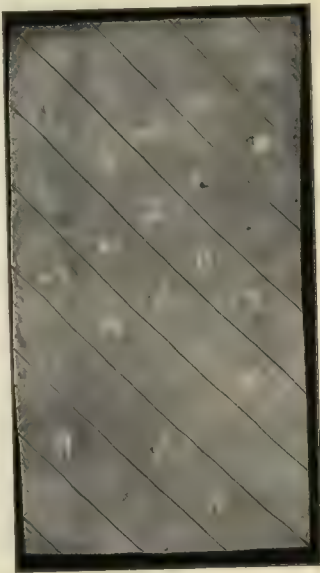
Se le arti dei metalli non fossero rappresentate molto nobilmente dai ferri battuti e dai metalli sbalzati di Alberto Gerardi e dagli

argenti di Carlo Turina, il livello della breve mostra sarebbe molto basso. Anche Alessandro Mazzucotelli, verso il quale va tutta la nostra simpatia perché ha sempre inteso il suo nobile mestiere come arte, mostra di non mirare a quella semplificazione di forme e di motivi che l'architettura insegna.

Alberto Gerardi, da che s'è messo a modellare il ferro a colpi di scalpello cavando fuori la plastica dal mas-

sello, ha perduto quell'eccesso di decorativismo che gli rimaneva, ha sfrondata e s'è portato all'altezza di un vigore singolarissimo, dall'acqua esposta tre anni or sono a Monza a questi steli eccellenti di lampadari; ha serbato poi la sapienza laminatrice del suo martello per la creazione di vasi in rame o in argento dorato che hanno la bellezza, la schiettezza, la semplicità di certe forme elementari della natura.

A Carlo Turina che da pittore s'è fatto



JESURUM DI VENEZIA E BURANO. - Tovaglia in colore con tramezzi a fuselli e ricamo su disegno di G. Rosso.



OPERA PIA CASTIGLIONI. - Particolare del servizio da tavola *Il patto di Stena*, su disegno di Tomaso Buzzi.

con tanto amore, argentiere, o, meglio, disegnatore d'argenterie, rinnoviamo anche di più le lodi che nell'ultima esposizione monzese si meritava. La serie dei pezzi che egli espone ha non solo una preziosità di forma quale all'argento si conviene, ma una perfetta comprensione delle possibilità che il metallo stesso offre a chi se ne sappia servire.

Tutto il resto, salvo una *Vittoria fasciata* di Lina Arpesani e un suo busto in bronzo, rame e smalto, nelle quali sculture è ripresa con fortuna e, con destrezza la tecnica delle lamine metalliche combinate con la fusione, non ha importanza se non come saggio d'intenzioni e di ricerche.

Né possiamo molto lodare la sezione delle stoffe, dei tessuti e dei ricami, ordinata col gusto d'un negoziante alla fiera. Anche i saggi migliori si perdono fra tanta congerie di panneggi penzolari. I merletti ed i ricami sono addirittura sommersi nelle penombre delle vetrine.

E pure le stoffe della Fabbrica De Angeli-Frua, alcune delle quali eseguite in seguito a un concorso bandito apposta per la Triennale, sono veramente ottime per gusto e per ardire di novità. E pure quelle della Manifattura di Pontoglio hanno notevoli qualità d'eleganza e di buona esecuzione nel gusto delle righe e delle sfumature. E

qualche tappeto, qualche tessuto greve, qualche stoffa d'arredamento dovrebbero uscire dalla semioscurità di quella sala ed essere rivelate al pubblico in più viva luce.

Quanto ai ricami ed ai merletti non diremo mai abbastanza bene di Pia di Valmarana che da anni, con la costanza della sua energia e con la finezza del suo gusto patrizio, va sempre migliorando i ricami che fa eseguire su disegni propri ed altrui, tanto è vero che da ogni parte ne sorgono imitazioni, le quali hanno almeno il merito di riconoscere alla Valmarana un merito sicuro d'iniziatrice e di maestra.

Dalla Manifattura Jesurum che quest'anno tenta con coraggio e con ottimi risultati i ricami colorati per tovaglie su disegno di Giulio Rosso, all'Opera pia Castiglioni che esegue come meglio non si potrebbe uno squisito centro da tavola disegnato da Tomaso Buzzi con ispirazione dai giochi del Palio di Siena, dai più umili laboratori ai più vasti arte del ricamo e del merletto è

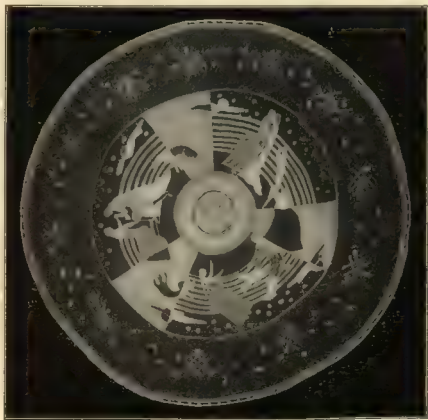


GINA MARCELLI SANSEPOLCRO.
Sottopiatto in merletto a fuselli su disegno di G. Rosso.

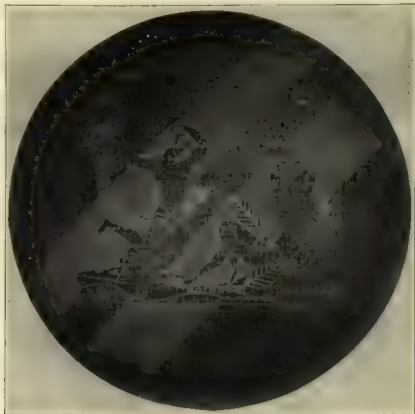
in una fioritura che appena tre anni fa non si sognava in Italia e che, se non fosse ostacolata dalle condizioni economiche generali, sarebbe anche più viva e diffusa.

Mostra internazionale si chiama la Triennale e tale deve mantenersi per assumere nel mondo quell'importanza e quella risonanza che ha conquistato la Biennale veneziana. Ma occorre che le nazioni straniere sieno sollecitate con più vigore e persuasione a presentarsi secondo la loro importanza e il loro valore.

Lo sforzo maggiore è stato fatto proprio dalle più piccole, con



PIA DI VALMARANA.
Centro in organidia ricamato su disegno di F. Di Cocco (modello Enapi).



AMELIA CHERINI.
Apollo e Dafne (ricamo in tela di lino su disegno di A. Cernigoi).

un sentimento di simpatia verso l'Italia di cui dobbiamo essere cordialmente grati. Non basta infatti che la Gran Bretagna mandi coperte e valigie, racchette e calzature insieme con qualche buon pezzo di ceramica, di cristallo e d'argenteria per rappresentare le proprie arti. Non serve che la Svizzera mandi oggetti e progetti d'arte religiosa, d'una religione da incubo o da superstizione, quando meglio avrebbero trovato luogo nella prossima grande esposizione di Roma. E l'Olanda invia poco più d'un campionario; la Svezia è rappresentata soltanto dalla produzione eccellente della Fabbrica di Orrefors; la Germania, in una civet-



SEZIONE UNGHERESE. - Tappeto di Pekary.

tolissima sala tutta cristalli e metalli, sembra, esclusivamente preoccupata dal bisogno di far propaganda alle sue industrie di arti grafiche, le più perfette del mondo; il Belgio se la cava abbastanza presto con una stanzetta da pranzo e con qualche bell'oggetto in poche vetrine. La Francia poi sbaglia di tono e sembra volerci far credere, con una produzione commerciale, mediocre, arretrata, salvo i vetri di Marinot e poco più, che non ha di meglio da mostrare e che si possono impunemente esporre in Italia perfino i gingilli più volgari da appendere alla catena dell'orologio dei commercianti di provincia. Queste o sono presentazioni insufficienti o sono presentazioni sbagliate, non degne della nazione che le fa e di quella che le ospita.

Tre quindi sono le sezioni meritevoli di figurare in un'esposizione internazionale dell'importanza di quella di Milano: l'austriaca, l'ungherese, la finlandese. L'Austria è sempre la gran maestra di gusto prezioso, d'invenzione brillante, d'esecuzione ammirabile. Essa ha mandato a ordinare la sua sezione un architetto del valore e della fama di Oskar Strnad; e la grande vetrina centrale, le nicchie sulle pareti, gli oggetti che esse contengono hanno un potere d'attrazione difficilmente uguagliabile proprio perché la signorilità di chi non si cura di stupire è qualità molto rara. La sezione austriaca, in cui tutto è scelto, disposto con arte, non aggrada il pubblico; lo persuade e lo attrae a poco a poco. Vi sono forme d'arte che, appunto perché sono le più semplici, sono le più difficili a raggiungere e le più perfette. Una lunga preparazione di scuole, prima di tutto, e d'artisti e d'industrie, ha condotto l'Austria a quell'altissimo livello. E se vi si mantiene, attraverso le difficoltà di una crisi economica che ha aspetti tragici, ciò significa che la sua preparazione e la sua organizzazione in materia d'arti minori erano sagge e ben fondate.

L'Ungheria appare rinnovata nella sezione che l'architetto Bierbauer ha sapientemente ordinato. Tre anni fa, a Monza, per un concetto male inteso, l'Ungheria aveva organizzato una specie di bazar plebico e banale in cui l'elemento folcloristico predominava e finiva per sommergere quanto v'era di buono e di nuovo. Lo abbiamo notato con la fran-

chezza che si usa verso gli amici; siamo molto lieti d'essere stati ascoltati. La sezione ungherese di quest'anno alla Triennale è scelta, fresca, serena. Comincia con una piccola mostra di scenografie piene d'ingegno e di perizia scenica; continua con una sobria rassegna di ceramiche, di metalli, di tessuti, di gusto, se si vuole, un poco viennese, ma appunto per questo lontana dalla cosiddetta arte rustica, vicinissima alla nostra odierna sensibilità.

La Finlandia infine ha fatto, più che tutto, una mostra eccellente dei suoi tessuti. Li portiamo a Parigi otto anni or sono con la loro impronta di suprema distinzione, li rivediamo qui con grande piacere nella Triennale gustandoci le armonie delicatissime che le tessitrici finlandesi sanno creare coi loro telai. E le ceramiche, i vetri, i metalli, i pochi ma sceltissimi mobili hanno lo stesso tono di distinzione e di serietà, insegnamento a tutti coloro che intendono la decorazione come un gioco d'equilibrio sui trampoli dell'ostentazione.

Tiriamo le somme: da che queste esposizioni d'arti decorative esistono, cioè dal primo ardimentoso tentativo del 1921 nella Villa Reale di Monza ad oggi, il progresso è continuo. Diciamo di più: una mostra così varia, vasta e dimostrativa dell'architettura e dell'arredamento, non s'era vista mai. Anche quella del 1925 a Parigi, col suo carattere di grande fiera clamorosa, non aveva certo i caratteri di selezione e d'aristocrazia che questa indubbiamente presenta. È un risultato che non solo deve rendere fieri noi italiani, ma che avrà anche un salutare effetto di propaganda oltre che d'affermazione.

La critica che si deve fare per quanto riguarda la partecipazione straniera l'abbiamo già fatta ed è troppo facile perché vi sia bisogno d'insisterci. Piuttosto d'un altro fenomeno dobbiamo parlare. Ed è la tendenza ad incoraggiare troppo gli artisti e le industrie verso una produzione eccezionale di pezzi unici. Occorre invece ricordarsi che per tener vivo il gusto delle cose belle è la produzione media che ha il suo grande valore.

Vocemmo in un'altra Triennale vedere ancora più intima l'alleanza fra gli artisti e gli industriali non soltanto per produrre pezzi raffinati e preziosi ma per introdurre nell'uso oggetti belli a buon mercato. La Triennale deve avere la ferezza d'aver considerato i bisogni di tutte le classi. E come l'architettura dimostra che si può fare con arte tanto la casa del ricco quanto quella popolarissima, attraverso tutti i gradi intermedi, così le arti decorative non debbono essere incoraggiate verso una sola clientela, quella che facilmente sbaglia decadentismo per bellezza, ma verso ogni genere d'acquirenti, il che vuol dire verso quella larga e sana diffusione del gusto senza la quale neppure le opere d'eccezione hanno vita durevole.

Né raccomanderei mai abbastanza a tutti lo studio attento della tecnologia nelle sue svariatissime manifestazioni. Ciò che abbiamo detto per i materiali a servizio dell'architettura lo possiamo ripetere per tutti i materiali e per tutte le tecniche di cui le arti minori si servono.

Nascerà da questo studio un sempre rinnovato bisogno d'inventare, d'adattare la creazione alla pratica, di tener desto il senso della misura e stabile l'equilibrio. Rinascere anche dal contatto intimo con le materie un senso d'umiltà che s'era perduto, che soltanto lentamente si va riacquistando. Poiché nessuna mostra come questa, che fa vedere l'arte dall'edificio grandioso all'oggetto minuscolo, insegna con sì chiara evidenza come l'arte sia difficile, come sbagliano soltanto coloro che l'affrontano con preunzione.

Il binomio arte-libertà cede sempre più il campo, com'è giusto, umano e logico che sia, al binomio arte-disciplina. Il tempo delle scapigliature è finito.

ROBERTO PAPINI



La maggior parte delle fotografie riprodotte in questa rassegna della V Triennale è stata eseguita dallo Stabilimento Cinella di Milano.

Le altre fotografie sono di Nino Capellini, della R.F.A., e della ditta Sacco D'Arango, Vancori, Porta, Giacomelli.

LA TRIENNALE IN FIORE

Dunque la bella signora di Sévigné aveva torto, quando si doleva in una lettera alla figliuola che quaggiù « si è troppo lenti a nascere, troppo rapidi a morire »: o quanto meno, non faceva che enunciare una verità valida sino al tempo suo, ma ormai, dopo due secoli e mezzo, buona per i ferravecchi. Rapidi a morire, oggi che la cronaca è piena di centenari? Uno ne hanno scoperto, a Pechino, carico di ben duecento e quarant'anni. Facciamo pur conto che alla notizia, venendo dalla Cina, abbiano messo un tanto di coda: anche scorciata di questa, essa resta sempre stupefacente. E il turco di centosessant'anni ch'è sopravvissuto durante la recente *loirné* americana, all'investimento di un'auto? E la centenaria alessandrina che si è levata sull'alba per andare incontro alle figliuole ritrovate? Dunque la morte non è più così sollecita; e Bernardo Shaw non ha da rimpiangere Matusalemme. Mentre le nascite, al contrario, non sono più tanto laboriose: e madama di Sévigné avrebbe ragione di meravigliarsene, tornando al mondo e considerando, ad esempio, il battesimo della Triennale di Milano, avvenuto poco più di un anno dopo la sua primitiva concezione. Gli edifici, una volta, restavano nelle fasce e nelle dande per dei lustri, talvolta per dei secoli interi: tanto che la *fabbrica del Dómm*, pure in una città dalle fecondazioni rapidissime qual'è Milano, viene tuttora citata come l'immagine dell'infinità. Invece i numerosi costrutti della Triennale



Gli ultimi tocchi alla scultura e pittura.

hanno preso corpo e vita in quattrocentocinquanta giorni, grazie al fervore dei capi e all'alacrità delle maestranze lombarde; e quel che s'è fatto negli ultimi due mesi, perché tutto fosse pronto per la ripromessa ora inaugurale, ha addirittura del miracolo. Gli schizzi di Vellani-Marchi che, in proposito, vi rechiamo, non vi possono dare che un'idea approssimativa di quelle doglie di parto, altrettanto precipiti che felici. Si può capire come ancora lo scorso mese, tra il polverio e il fracasso degli affannosi lavori, fossero in giro tanti diffidenti, tanti malcontenti; e tanti sospiratori del buon tempo antico, allora che nel verde incoluma del Parco non sorgevano altri abitati che una latteria, alcune panchine da amanti, e qualche nido di stornello. Al travaglio umano, nelle ultime settimane di doglia, s'erano poi aggiunti i temporali, quasi che Domeneddio non permettesse ai mortali d'emulare il suo, proprio record della creazione universale in sette sole giornate (costruzione fulminea, d'accordo: però quanto c'è voluto, e quanto ancora ci vuole a perfezionarla!) e intendesse farci sentire il suo *quos ego* negli scotimenti rabbiosi del vento tra le ramaglie. Si lavorava anche di notte, allora. Picchi sinistri; lugubri schianti. Il barbaglianti rispondeva dai salici piangenti risparmiati dal piccone, laggiù verso la cascattella. Le lanterne rosse mettevano luci da romanzo giallo. L'ombre delle statue colossali sorte in pochi giorni, in poche ore, come nei sortilegi, s'allungavano piene



Febbre vigilia nel cantiere.



Allentamento della "Strada..

di minaccia. Si pensava a convgni di lottatori ipertrofici, affetti di cecità, e dagli arti senza giunture; ai giganti prigionieri di Giulio Romano, fra cui Giove Olimpico, già dal procelloso cielo d'aprile, non avrebbe tardato a scagliare le sue saette, C'era nell'aria, ora lo possiamo confessare, un presagio di confusione e distruzione. E un nome, con paura, tornava alla mente; un solo nome: Babel.

Invece la folgore non è caduta; e neppure le lingue si sono confuse: benché la Mostra d'Arti Decorative ospiti ben undici nazioni, tutte ben affermate e distinte.

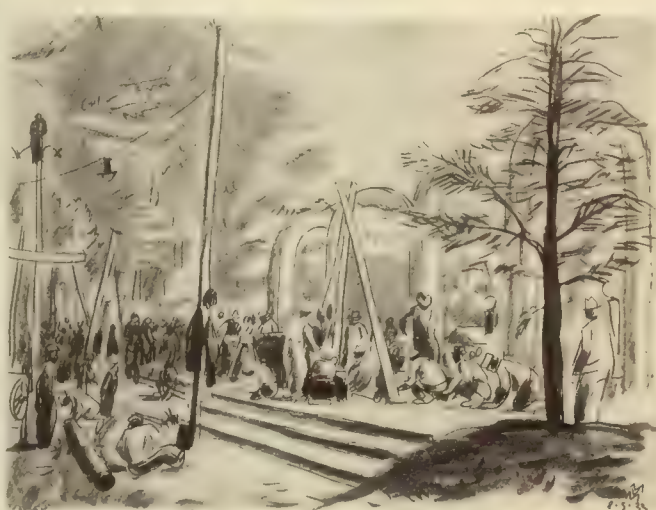
Della sua concessione faticosa, la Triennale non serba quasi più traccia. L'erba strappata, rendendo, com'è suo costume, amore per violenza, già si restringe intorno alle costruzioni usurpatrici; le piante, già perdonando le uccise sorelle, ridono verdeggianti; e il cielo splende; e gli edifici attraggono la vista e la simpatia, quasi che il sole di maggio li abbia già nesi in fioritura. Immediatamente, essi hanno trovato l'esatta statica e la giusta luce. Ricordate il cantore ottocentesco? "Je n'aime pas les maisons neuves - Leur visage est indifférent..." Ecco un'altra verità de-

caduta; o che, almeno, nei riguardi di queste nuove case del Parco milanese non vale. Non appena uscita dal caos, la Triennale è già bella. Ecco il Palazzo dell'Arte, col suo arco di granito rosa tra i due laterali più bassi, e la rubra facciata di mattoni, e l'architrave con le quattro colonne di granito grigio. Come già s'intona, a quegli ipocostastani che ha di fronte, a quei plati che la fiancheggiano! E che gioiosa iride è l'antistante bacino, dall'azzurro tenero del fondo all'infocato mattonoso del cotto: mentre i penoni agitano al vento i colori di tutte le nazioni partecipanti; e cento gagliardetti esultano, intorno alla Torre Littoria; e sveltano le fontane, oltre i sei archetti del pronao simili a una pergola marmorea. Non c'è volume che squadre, lineatura che stoni; e ad ogni veniente vista è una sorpresa gradita. Mi sporgo dallo stupendo portale della Sezione Ungherese; e per un gioco d'arrose, cerule prospettive, ho l'impressione d'affacciarmi ad un lago. Dalla scala di bastimento di quell'aula dove l'architetto Pulitzer raccoglie le sue sintesi di navi e d'aeronavi, penso di salire a un trinchetto, di cui le bandiere saranno le vele, in un cielo oceanico d'avventure. Anche la scala d'onore è un canto in libertà. Plipiti, statue, affreschi, lampadari danno il senso che già sia vita d'uomini, nella casa delle fate nata in un soffio; e i giochi della luce nella Galleria dei Vetri persuadono che se un sortilegio c'è stato, non è però stato maligno, ma in pieno accordo cogli spiriti della primavera. Come brillano, al sole di maggio, questi vetri incisi e colorati, nei tanti toni svariati dai "rosa-laguna", del Venini agli elettrizzati violetti del finestrone olandese! Gli stessi colossi appoplettici delle sculture ora appaiono animati lietamente; danno l'idea d'un Brobdignac rimesso a festa per un nuovo viaggio di Gulliver. Ride, adesso, la maschia statua della fortezza modellata dagli scolari di Libero Androtti; e ride all'italiana, largo e sincero. I balaustrini di rame ed ebano rifugono tra il nitore dei marmi. Lustrano le ceramiche. Occhieggiano, candidissimi, i pizzi. E gli ori! E le stoffe! E le pergamene alluminate, nel Padiglione delle Pubblicazioni Artistiche! Ho notato che persino le commesse adibite alla vendita recitano "bello", parlando ai visitatori: e questo è un fenomeno di mimetismo cui s'ha da fare attenzione, sempre, nelle inaugurazioni edilizie. Sempre



Architetture vecchie e nuove.

gi, gli artigianati nazionali, allo stesso modo di queste aiuole del Parco, cui le sofferse devastazioni non hanno impedito di risbocciare, per ogni dove, dal grasso e prodigo humus della città. Bello, bellissimo tutto quanto da fuori ci è venuto: stoffe inglesi, smalti magiari, cuoi austriaci, vetrofanie olandesi; e questi lini finlandesi, così illibati e freschi in loro rudezze; e questi modelli teutonici d'arte tipografica; e quegli ori del Belgio, quegli argenti di Francia, quei vetri svedesi, quegli elveticci sacri arredi, evocatori di chiese bianche in alti grembi di neve. Ma bello fra tutto fu il pronto rispondere, l'improvvisata ubertà delle regioni italiane, di cui taluna mandò i suoi prodotti umilmente, semplicemente, sopra un carrettino di paese: ed ora è qui, nella splendida adunata del Parco, che proprio non sfugge con le sue stoffe, coi suoi ricami, con le sue ceramiche rosse e gentili, coi suoi mobili, che sanno di casa antica e d'anima nuova, e in poche note, come le campane, danno squilli di festa da riempire il cuore.



Selezionatori all'opera nel giardino.

Ma la Triennale è ormai luogo piacevole, di raduno e di sosta, per sé, indipendentemente dalle pregiate cose che raccoglie. Si va dal Palazzo dell'Arte ai nuovi modelli delle diverse case, per sentieri verzanti, tra serre e fontane, prode mosaicate e viluppi di rampicanti, già risalite, come s'è detto, a far la pace coi muri. E l'acque zampillanti tutto rinfrescano, l'arti e le zolle, l'opera degli uomini e quella di Dio. L'accordo è completo, o già appare tale, tra il pilone ed il tronco, il mattone inserito ed

il fiore sbocciato. Ah, questi fiori autentici bene ci ripropongono dei fiori liberty, che si vedevano qui per ogni modanatura, nell'Esposizione del 1906! Si affollano le calcearie, i rododendri, le ortensie, le azalee. E gli scoppi di colore dei petali rispondono, fuochi di gioia, a quelli delle bandiere. I tappeti d'erba s'appaiano a quelli serici dell'inaugurazione. Le sagome dei rami circostanti correggono quelli delle travi. Dalle mostre d'ornitologia e di giardinaggio s'alzano voci ed effluvi cui l'intero Parco consente. Le

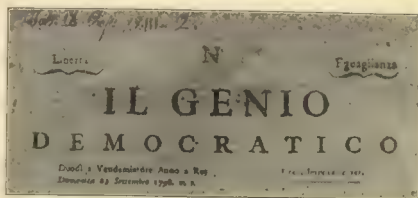
brezze notturne portano stami e foglie, in ambasciata benigna, dagli alberi annosi ai tetti intervenuti. E adesso che le notti intipidiscono ricominceranno, curiose, a rivolare verso i lumi della Triennale le farfalle: quelle sfini e vanesse dei sottoboschi che alla Sezione Britannica ci si mostrano imballate presso le stoffe di Scozia, a dimostrazione delle parità delle tinti. Guardate, allo stesso modo, come i mirandi ferri di Mazzucotelli ripetano quel nodo di virgulti, e quelle spine sul ramo, laggiù. Pulitzer, il costruttore di



Impressioni dal vero di M. Vellanti-Moretti.

transatlantici, mi ha detto che a poco per volta anche le auto, anche gli aeroplani finiranno per adattarsi al mimetismo vegetale. Incredibili, in verità, sono queste nozze già avvenute, in così pochi giorni, tra gli edifici e la terra. Veramente i gagliardetti, involti dalla brezza, sembrano con le lor pieghe multicolori comporsi a corolla; e quasi s'attende che il bacione visconteo fatto di fiori scorra via, snodato, a prendersi il sole dove più cuoce; o che i cucù, tutti i cucù degli esposti orologi della Val Gardena si mettano a salutarlo, questo sole maggiolino, insieme alle rondini dell'azzurristissimo cielo di De Chirico: un po' rigide, queste, quasi che anch'esse siano scappate via dalla gabbia di un orologio, però vive e gridanti pure loro. Ed è questo che riconforta; questo che piace, anche a chi temeva per la verde integrità del luogo, e rifuggiva dalle martellate e dagli schianti, negli affrettati giorni dei lavori, come da una specie di crocifissione, da cui il Parco, anziché trovare così rapida e così lieta la sua Pasqua, non sarebbe riuscito a risorgere mai più.

MARCO RAMPERTI



Il Genio Democratico, giornale di Ugo Foscolo - Bologna, 1798
(Bologna, Biblioteca della R. Università).



La Sentinella Subalpina, Torino, 1801
(Milano, Museo del Risorgimento).

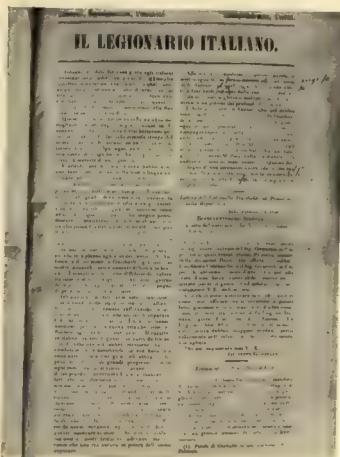
LA MOSTRA STORICA DEL GIORNALISMO NEL PADIGLIONE DELLA STAMPA ALLA TRIENNALE DI MILANO

Nel centro del Salone d'onore del Padiglione di vetro, in cui si rifrange il verde lussureggiante del Parco, una vetrina dalla linea semplice e severa raccoglie il saggio del giornalismo storico del secolo scorso, espressione di quanto si è manifestato di più eroico nell'anima della Nazione. Al giornale, infatti, ricorsero i pensatori e gli uomini d'azione come al più semplice e più immediato mezzo di espressione, quello che, più facilmente superando ogni distanza

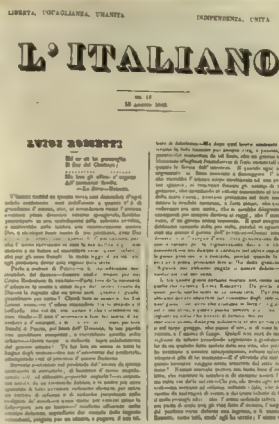
accesi ineggiati al nuovo ordine di cose, prima di giungere al vero giornalismo rivoluzionario italiano si deve percorrere una lunga via. Via che è segnata nella Mostra dai preziosi giornali carbonari manoscritti — *Il Quadreggiale Italiano* —, dal Foglio assurdo dei Martiri dello Spielberg, dal giornale di Santorre di Santarosa e degli Esuli del '31 accorsi a combattere per la causa ellenica, il *Telegrafo Greco*, steso nel breve periodo

noti usciti dal 1818 al 1873 e quelli dei più ferventi mazziniani, offre una rarità mai finora apparsa: *l'Apostolato Popolare* di Gustavo Modena, emanazione della *Giovine Italia*. « Bisogna dunque riporsi in via... Questa epigrafe dell'italiano di Parigi non simboleggia bene le tappe dolorose dell'esilio del grande Apostolo? Non riflette bene il rinnovarsi della fede dopo ogni tentativo di rivolta soffocato nella delusione e nel sangue? »

Ma eccoci ai giornali del '48 che riflet-



Il Legionario Italiano, giornale della Legione Italiana di Montevideo, 1844 (Genova, Museo del Risorgimento).



L'Italiano, giornale redatto da G. B. Casati per gli esuli italiani - Montevideo, 1841-42 - (Genova, Museo del Risorgimento).

ed ogni dislivello sociale, poteva cementare l'unione fra le diverse classi e parlare al cuore di ogni Italiano. Così, attraverso il giornalismo, come attraverso un crogiuolo purificatore, si può seguire, nei suoi vari aspetti, l'evolversi dell'opinione pubblica e la formazione della nuova coscienza nazionale.

La stampa periodica italiana fiorisce, come è noto, di vita rigogliosa soltanto all'epoca napoleonica, largamente rappresentata alla Mostra anche da periodici rarissimi quali il *Giornale Rivoluzionario*, il *Termometro Politico*, il *Monitor Napolitano*. Ma sebbene essa abbia dato nel periodo repubblicano, cioè prima che Napoleone la frenasse e la disciplinasse, i fogli più scapigliati e

Peschiera nel '48 e Vittorio Emanuele fino alle soglie della città eterna.

Dal 1821 al 1848 la stampa italiana, ferocemente compressa dall'Austria reazionaria, ma, ciononostante, tutt'altro che incolore — come dimostrano i bei giornali allineati nelle teche, dai titoli e dai motti trasparenti e significativi — si esprime specialmente fuori dai confini della Patria. Essa è assai felicemente rappresentata alla Mostra dai più gloriosi periodici degli Esuli, *l'Esule* e *l'Ausonio*, *l'Italiano* di Parigi e *l'Italiano*, *l'Italiano* di Montevideo e il *Legionario Italiano*, pure di Montevideo, che fanno corona alla ricca collezione dei giornali mazziniani, la quale, oltre a comprendere tutti i giornali del grande agitatore dai più noti ai meno

tono il rapido propagarsi del movimento rivoluzionario in Italia dai prodromi, con la *Rigenerazione* e il *Giornale Patriottico* di Palermo fino ai periodici che, dopo aver seguito tutte le fortunate vicende della guerra, vennero stroncati dalla tragica battaglia di Milano. Parallelamente a questa, si sviluppano due altre particolari sezioni, quella relativa al blocco di Venezia e alla gloriosa resistenza della Repubblica Romana.

Il periodo intercorso dal ritorno degli Austriaci alla seconda guerra di indipendenza, silenzioso e oscuro come una morta gora, si illumina nel *Cruscaldo*, il più famoso periodico del decennio della resistenza, il quale voleva dire agli Italiani col suo solo titolo che qualche segno fiorente dell'alba



L'Eco del Canone, bollettino illustrato della guerra di Crimea - Torino 1865 - (Milano, Museo del Risorgimento).

appariva all'orizzonte. Infatti Cavour, che trova qui posto fra i giornalisti più insigni, per i giornali *Il Risorgimento* e *L'Italia* da lui fondati, con la partecipazione del Piemonte alla Spedizione di Crimea, apriva la via alla seconda guerra di indipendenza. Questo episodio guerresco è rappresentato alla Mostra dall'*Eco del Canone*, un giornale riccamente illustrato il quale, oltre a particolarissime notizie sulle operazioni militari, aveva un'interessantissima rubrica di corrispondenze dal campo. Procedendo il visitatore trova i giornali ineguagliati all'ingresso di Vittorio Emanuele in Milano nella luminosa mattina dell'8 giugno, quelli relativi alla Spedizione dei Mille, a Garibaldi e a Vittorio Emanuele, alla guerra del Sessantasei, alla soluzione della Questione Romana, e, infine, i giornali rappresentativi delle nuove correnti ideali scaturite dal rinnovamento della vita nazionale.

Ma poiché la storia della nostra rinascita politica è intessuta di individui e di volontà

re dimenticate: uomini, soprattutto, determinati a raggiungere l'elevazione delle coscienze, presupposto necessario alla soluzione del problema nazionale.

Il Foscolo, che noi siamo abituati a considerare quasi esclusivamente come il nostro più squisito cesellatore del verso, domina con la sua esuberante attività giornalistica tutto il periodo napoleonico culminante nei due rarissimi giornali ispirati dallo stesso Bonaparte: *Le Courier de l'Egypte* e *La France vue de l'Armée d'Italie*. Ecco il *Genio Democratico*, il *Monitore Italiano*, il *Monitore Classico*, il *Monitore Bolognese*, il *Giornale senza titolo*, il *Quadro delle Scissioni Pubbliche* ai quali il Foscolo collaborò e che sono tutti raggruppati intorno al bellissimo ritratto del Foscolo disegnato dall'Appiani. Il *Genio Democratico* fu tutto scritto dal Foscolo e dal fratello Giulio ed è rarissimo. A differenza degli altri giornali del tempo che davano notizie degli altri Stati a profusione, mentre erano assai pochi di notizie italiane, il *Genio Democratico* presentava una rubrica piuttosto succinta di notizie estere mentre era assai ampia quella delle *Notizie Nazionali* perché — spiegava il giornale — chi non conosce la vita giornaliera della nostra Patria si avvicina di buon grado alla servitù. Aveva inoltre una interessantissima rubrica di *Istruzioni popolari politico-morali*. «Quid leges sine moribus?». Articoli tutti brillanti quali potevano essere dati soltanto da un artista della tempra del Foscolo, frammenti di vita vissuta che non dovrebbero ormai più essere trascurati nelle biografie foscoliane. Il motore delle *Mie*

singole, intorno al giornale si agita una folla di scrittori e di patrioti, ingegni vivaci ed eclettici i quali scrissero per il giornale pagine di prosa elegante che meriterebbero di non giacere

catissime poesie a tutti note domina il giornalismo carbonaro, mentre un'altra forte tempra di scrittori, Mazzini, accentra in sé, come è già stato osservato, il giornalismo degli Esuli e, in generale, tutto il giornalismo del periodo 1831-1848. Ma già fin d'allora appaiono i nomi del Tommaseo e del D'Azeglio, dei Capponi e dei Mamiani, dei Giannone e dei Guerrazzi, figure tutte che

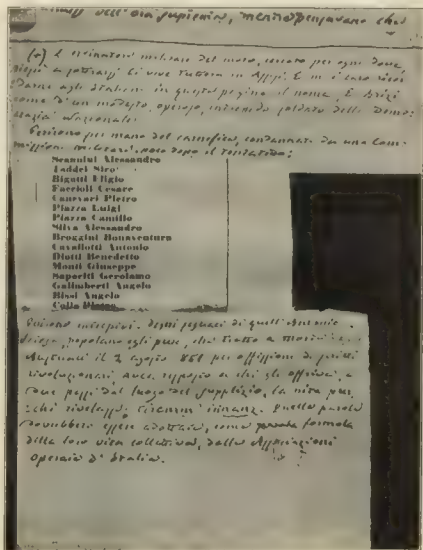


La distribuzione delle bandiere: una pagina illustrata de L'Eco del Canone 14 aprile 1865.

acquistarono il massimo rilievo negli sviluppi successivi tanto del giornalismo quanto della letteratura. Nel '48 torna in patria il Berchet e anch'egli collabora a diversi giornali. Anzi nel '66 egli apporrà la sua firma anche al programma del primo giornale che vide la luce in Venezia italiana, il *Daniele Manin*, il quale volle assumere per suo titolo il nome di una delle figure più splendide e più pure che la storia del nostro Risorgimento ricordi. Ma dal '48, anno in cui si accentuò l'opera giornalistica di Crispi con l'*Apostolato* e il *Precuratore*, proceduti dall'*Oreale* e seguiti dalla *Staffetta*, dalla *Valigia* e dalla *Riforma*, è impossibile ricordare gli scrittori, i poeti e gli statisti che dedicarono una parte della loro attività e, talvolta, la parte migliore, al giornale, tanti essi sono. I loro nomi però agli occhi del visitatore della Mostra tornano continuamente, a dimostrare come il giornalismo sia legato da mille, tenacissimi fili, alla vita politica e spirituale della Nazione.

Volumi e fogli, usciti dai chiusi scaffali delle biblioteche per essere esposti nella Mostra Storica del Padiglione della Stampa, presentano pagine logorate dal tempo, ma non parole spente. Sono parole che nella movimentata e suggestiva cornice del giornalismo moderno splendono di una luce propria, quella luce che circonda i grandi ideali e che non muore anche per il trapassare delle generazioni. Ora poi che al giornalismo si vuole ridare un fine etico, che soddisfi le esigenze più profonde dello spirito, respingendo quello che è soltanto un prodotto delle facoltà fantastiche e sentimentali, i vecchi giornali del Risorgimento non presentano contrasto alcuno con le pubblicazioni moderne, se non nella veste esteriore. Il visitatore anzi, uscendo dal gioco di colori, allegoricamente simboleggianti le arti grafiche e la stampa periodica contemporanea, sente che è sempre la stessa linfa vitale che, risalendo dagli strati più profondi, produce nuove fronde e nuovi frutti nel tronco secolare della Nazione. Quella linfa che anima il giornalismo di un ieri — per quanto lontano — e di oggi è l'amore per la Patria e per la sua grandezza.

LUISA GASPARINI



Autografo di un articolo di Giuseppe Mazzini sul moto del 6 febbraio (Milano, Museo del Risorgimento).

CANTORI D'ECCEZIONE

IN UNA MOSTRA ORNITOLOGICA ALLA TRIENNALE D'ARTE

Nel padiglione che accoglie la Mostra della floricultura alla Triennale d'arte, è stata inaugurata la Prima Mostra d'Ornitologia.

Varcando la soglia di questa specie di paradiso terrestre, pare in realtà d'entrare nel mondo del sogno e della grazia, dove la gioia degli occhi si unisce a quella dell'udito. Un vasto melodioso concento che assurge a volte ad acutezze frastornanti, crea intorno l'illusione viva di una foresta che si risvegli al primo levar del sole.

Fischii di merli, zirli di tordi, gorgheggi di canarini, crocidi di cocorite, trilli di fringuelli, gemiti di tortore, garriti di jay, pigolii di astrilde, truttilii di storni, pigolii di senegalesi, note flautate di passere solitario, e di codirosioni, cuculii, schiamazzi, grugolii di uccelli esotici d'ogni sorta.

Difficile nella irrequieta moltitudine della poderosa orchestra distinguere ad uno ad uno il suono delle mille voci. Ecco una cincia mora, in calotta nera da pierrot e sparato giallo, che lascia cadere le sue brevi sillabe come chicchi d'argento su una campana di cri-

familia degli stornidi: storni della pagoda, storni dorati dell'India, dal piumaggio perennemente acceso dai bagliori di un infocato tramonto, storni rosei pieni di dignità e distinzione.

Ecco una gracola vestita di nero notte, lanciare di quando in



Una gracola di rara bellezza.

le luci, cangia meravigliosamente di colore.

Ma non tutti gli alati campioni della mostra sono maestri di bel canto. Molti, quali fanelli, verdoni e ciuffolotti, non sono che attenti imitatori, i quali gioiscono soltanto delle canzoni rubate ai cantori di cartello.

Altri non hanno alcuna virtù canora e fanno solo un gran bel vedere con lo splendore delle variopinte livree, specie quando stanno zitti. Così le vedove, elegantissime nel lussuoso abito a lutto che portano intorno con molto sussiego tirandosi dietro lo strascico della lunga coda; le astrilde ondulate, verdi, bianche, cilestrine, che chiacchierano sommessamente fra di loro e si guardano amorosamente negli occhi col capino leggermente inclinato, tutte mossetine e passettini aggraziati da minuetto; i cardinali, verdi, porporini, col ciuffo vermiglio, vivaci, battaglieri ed anche discreti cantori quando si mettono d'impegno a provare la loro voce d'ottavino.

Ed ecco una frase di canto dolce, appassionato, variamente modulato con potenza e soavità di voce flautata, piena di malinconia, da un cantore in frac grigio blu di metallico splendore: la passerella solitaria. Le risponde un rivale altrettanto abile, ma dalla voce di timbro più squillante e forse anche più dolce; costui è in purpurea marsina settecenica: il codirosone.

L'uno e l'altra ricordano il sovrano maestro del canto: l'usignuolo. Chi zirli, chi



Una coppia di ondulati bianchi.



Una vedova dalla lunga coda a strascico.



Merlo metallico dallo splendido piumaggio.

stallo; un reattino che rizza il ciuffo d'oro lanciando il suo trillo subito smorzato in un tenero calando; un fringuello che si sgola a cantare il ritornello di una frase musicale piena di vita e di calore; una cocorita, tutta giudizio e belle maniere, che chiacchiera con un torsolo di mela che sta sbocconcellando.

Poi zigoli e storni dal fischio modulato: non storni comuni o storni delle more, ma i più rari e nobili campioni della grande

quando, di sotto un berrettaccio giallo, il suo prepotente fischio d'ancora per svegliare la torpida sonnolenza di due jay delle Antille che se ne stanno appollaiati, uno vicino all'altro, storditi dal chiasso dei senegalesi e dei bengalini, petteggoli, vivacissimi, tutti argento vivo e smaniosi di esibire lo splendore del loro piumaggio porporino. "Se fossimo in libertà sarebbe un altro affare e si aggiusterebbero i conti in un baleno — pensano di certo i due jay che hanno le rapaci inclinazioni della nostra ghiandaia — ma chiusi fra quattro sbarre di prigione ci tocca di lasciarci frastornare e fingere per giunta di non sentire."

Invece un merlo in frac nero (ce n'è anche qualcuno dispettoso tutto vestito di bianco) se ne infischia;

se ne infischia così altamente che, tutto all'intorno, non si sente che lui. "Son qua io! Son qua io!". Poi sgrana un allegro rosario di trilli pieni di sole. Tutta superbia di questo petulante carbonaio, perché in realtà di merli ben più nobili di lui ce n'è parecchi in questa mostra: c'è un merlo reale, un merlo metallico dai lampeggiamenti dorati di acciaio brunito e un merlo ametista che, dal porporino al viola, col cangiare del



Un canarino aranciato di Parigi.



Una voliera di tortore ondulate e cardinali.

fischia, chi gorgheggia, chi squitisce; soltanto l'usignuolo canta. Egli solo fra tutti gli uccelli possiede la virtù del cantare. Gli altri, anche i migliori, non fanno che ripetere una sola delle strofe musicali da lui create, arricchite, variate, amplificate.

Ma l'usignuolo non c'è. Il malinconico cantore della foresta ha una livrea proletaria che mal si addice al lusso di queste aristocratiche adunate. E poi l'usignuolo è di difficile allevamento e in gabbia canta di rado e per breve tempo. Abbiamo qui alcuni usignuoli del Giappone, allegri, chiasosi, vivaci: cantano bene, ma il loro canto è tutt'altra cosa.

Eppure l'assente è ricordato. Il suo canto, le sue strofe, sono la misura di paragone

ufficialmente adottata per giudicare l'abilità degli altri uccelli canori. Si dice di un cantore famoso: ha questa strofa, gli manca quest'altra, sempre riferendosi al canto dell'usignuolo. Di più, i bremesi, che sono fra gli allevatori più accreditati, hanno creato il canarino-usignuolo e danno come primo maestro a questo primo canarino un usignuolo vero e proprio.

Un raro esemplare di merlo bianco.
A sinistra: Jay delle Antille.

interessi che si collegano al commercio di codesti graziosi pennuti vien fatto di pensare che il naufragio, avvenuto verso la metà del Seicento sugli scogli dell'Elba, di certa goletta spagnola carica di canarini provenienti dalla loro terra d'origine, si risolse per gli spagnoli in un duplice disastro: perché gli uccelli, ritornati in libertà, si acclimatarono meravigliosamente nell'isola e di là si propagarono in tutta Europa dove fino allora il commercio dei canarini era stato geloso monopolio della Spagna.

Il primato passò poi ai tedeschi che ne fecero dei mirabili cantori. A questo proposito qualcuno potrebbe credere che si nasca cantore nel tempo stesso che si nasce canarino, senza bisogno di scuola o di maestri. Ma è un errore grosso; per diventare cantanti di cartello anche i canarini hanno bisogno di studiare ed anzi, in Germania, che è come abbiamo detto il paese dei pennuti canori, di metodi d'insegnamento ne esistono cinque o sei.

Certo occorrono virtù fondamentali, e queste pare esistano in grado più accentuato fra gli esemplari di color giallo o verdastro slavatò che fra quelli di colore acceso; ma le qualità native da sole non bastano.

Il canto artistico (è un allevatore famoso che parla) dev'essere insegnato al canarino giovane come s'insegna la lingua ad un bambino. E a tale scopo si mette in faccia alla gabbia dello studente (solo i maschi, come è noto, eccellono nel canto) quella di un precettore scelto fra i cantori più abili o un usignuolo addirittura. Se l'usignuolo non c'è, si ricorre ad un apposito sistro a manica, di cui vediamo, in

esemplare in funzione in questa mostra, il quale imita alla perfezione le strofe melodiose del nobile cantore.

Capita sovente che tra gli allievi si trovino cattivi musicisti; questi vanno isolati perché non guastino i compagni. Ma alla fine una metà circa degli scolari sarà all'altezza dei precettori. Qualcuno ossuggerà magari ai più alti fastigi della gloria. Davanti alla sua gabbia sosterranno estatici gli intenditori a bearsi della compiutezza della strofa di attacco e di quella finale, della argentina purezza dei trilli e dei passaggi o della vellutata profondità dei toni bassi.

C'è da giurare che siffatti canarini non nutrebbero il palcoscenico della loro gabbia con tutti i boschi d'acciaie delle Canarie. Ma un ciuffolotto birbone, ammiccando col capino di traverso, sembra lì lì per dire: Che può sapere, lei, di tali cose?

GINO GIULINI



Un codicciouse (a sinistra) o una passera solitaria.



Coppia di tortore in voliera.

Ma qui siamo entrati a considerare la parte più importante della mostra: quella tutta canti e gorgheggi, dei canarini. Canarini nobili dell'Harz, discendenti da schiatti illustri allevate con gelose cure sui monti di Roubaix e di Parigi; olandesi, con una bella cascata di riccioli sul petto; scotch, generazioni, sicché nemmeno ai parenti e agli amici più intimi l'allevatore cedeva uno dei suoi cantori: canarini che possiedono il maggior numero di strofe, toni e melodie dell'usignuolo; canarini brussellesi dal lungo collo e col dorso a gobba di gatto; arricciati di Roubaix e di Parigi; olandesi, con una bella cascata di riccioli sul petto; scotch, fancy, tutti curvati come ai neri; giganti di Norwich, con un bel ciuffetto; lizard o canarini lucertola, striati d'argento e d'oro. Una moltitudine insomma, in mezzo alla quale è ben difficile orientarsi.

Osservando la considerevole somma di



Dalla Germania a Hollywood. Leontine Sagan, la creatrice di *Rogues in uniform*, oggi scritturata dalla Paramount per dirigere il primo film americano interpretato dalla sua allieva Dorotea Wieck. R.F.I.

SULLO SCHERMO E DIETRO LO SCHERMO



Le metamorfosi delle stelle: le nuove fisionomie di Joan Crawford, di Carole Lombard (in alto a destra) e di Marlene Dietrich nel suo ultimo film *Hush* con Condon.

I valdesi: Clark Gable in uniforme di ufficiale italiano nella nuova edizione parlata di *Il loro fiore*, in cui egli ha preso il posto di Ronald Colman e Helen Hayes quello di Lillian Gish.



I due inseparabili compagni Oliver Hardy e Stan Laurel nella loro ultima interpretazione: *Erw' Diavolo*.



Marion Davies e il suo compagno di lavoro Michael mentre si gira *Reg del mio cuore* negli studi della "Metro Goldwyn Mayer".



I vincitori del Giro d'Italia all'Arena di Milano. Da sinistra: Moretti, primo degli indipendenti; Erba, primo degli isolati; De Demuyssere, 2° della classifica generale; e Alfredo Binda.

SPORT

CICLISMO Il XXI Giro d'Italia

Festa grande all'Arena di Milano per l'arrivo del Giro d'Italia. Trentamila persone acclamanti in tutti i toni, bande musicali anch'esse in tutti i toni, due partite di calcio, una corsa podistica di camerieri di caffè trasformati in atleti-equilibrati, megafoni e altoparlanti e un mucchio di altre cose divertenti sotto un sole e un cielo azzurro quali non se ne vedeva da un pezzo. Varrebbe la pena di raccontare con comodità tanti gustosi episodi che nell'inevitabile ballame colorivano qua e là il quadro: dalla tenace polemica sostenuta da un signore che, riuscito a entrare con l'automobile in mezzo al campo, non voleva asperse di andarsene, all'emozione del buon parroco di Boca sceso dai singolari mentre abbracciava Piemontesi, suo peccatore suaurito e ritrovato... terzo nella classifica del Giro. Giornata di gran festa, sventolio di bandiere rosone e rosso-blu, cartelloni improvvisati con su scritto: *W. Binda l'asso del ciclismo italiano* (in uno l'apostrofo dimenticato definiva Binda, molto più stanco di quanto non si sia veduto poi) e Ballila dappertutto, agucianti tra la folla, padroni di ogni ordine di posti. Gran festa di popolo; di un popolo che in regime d'ordine, di giustizia e di lavoro gode appieno le sue ore di sano vago. Allegria, entusiasmo, ma disciplina perfetta. Quando il gruppo dei corridori è entrato in pista, incantamenti e grida da non finire più, ma tutti al proprio posto, senza creare ingombri e causare incidenti. Così Binda, la "maglia rosa", ha tagliato per primo il traguardo in un regolarissimo arrivo. E il Giro d'Italia è finito.

Virtualmente il "Giro" dopo la tappa di Ferrara è conclusa: le due vittorie del valeroso Meini a Udine e a Bassano del Grappa, l'affermazione del belga Loncke, primo a Bolzano, non potevano preoccupare il capofila della classifica riponente su 8° di distacco, ma il fortissimo Demuyssere una sorpresa poteva, con l'aiuto della fortuna, ancora procurarla. Niente invece di straordinario è verificato, e Alfredo Binda ha vinto

da quell'eccezionale campione ch'egli è. La superiorità del cittadino se ha forse contribuito a rendere la corsa poco movimentata nei suoi ultimi episodi: da Piemontesi a Moretti nessuno ha tentato di giocare la grossa carta e anche uomini come Bovet e Grandi non si sono preoccupati che di mantenere un onorevole piazzamento. A dirlo schietta, il XXI Giro d'Italia non ha fatto brillare per coraggio iniziativa da parte dei giovani; tutti si sono comportati bene, ma nessuno ha tentato il così detto colpo gobbo. Più darsi qualche altro risparmiarsi in vista del prossimo Giro di Francia; non è da escludere che qualcun altro abbia dovuto frenare il proprio impeto in omaggio agli "ordini di scuderia"; però di certo c'è questo soltanto: due anziani e uno straniero ai primi tre posti. Una maggior combattività, se mai, si è riscontrata tra gli "isolati": la "maglia bianca", è passata da Scorticelli a Garzanti, da questi a Erba, poi a Giuntelli e a Folco per tornare in ultimo definitivamente a Erba. Non era

no molti ad aver fiducia in questo "isolato", che ha roscchiato i suoi tremila chilometri con tenacia e sicurezza nei propri mezzi anche quando la cattiva sorte ha battuto al suo ucciso. Il giovane Erba merita pertanto una parola di particolare elogio e merita anche la più fiduciosa attesa da parte dei competenti per la bella prova che nel Giro ha saputo dare.

Per quanto riguarda gli stranieri va detto che la loro condotta ha conferito al Giro d'Italia una nota abbastanza vivace. Demuyssere, che ha in-

st'ultima edizione che è stata indubbiamente la più bella tra tutte quelle che l'hanno preceduta; ma la fiducia che noi riponiamo in uomini appassionati ed esperti quali, a cominciare da Emilio Colombo, sono i colleghi de *La Gazzetta dello Sport*, ci dispensa da ogni segnalazione. Il Giro d'Italia, ove, magari involontariamente, non gli si creino inciampi e difficoltà, arriverà presto assai ad essere la più perfetta e interessante tra le grandi competizioni ciclistiche europee.

CALCIO

Il Campionato Nazionale

Due giornate non bastate a ricordare tutti gli sguardi sulle partite indigne, tutte le bocche che si erano ingegnate a pronunciare nomi stranieri non tornate alla piana discussione infornata di Combi, di Rossetti, di Bernardini, di Meazza e nella memoria rimangono soltanto confusamente i Platinici, i Richardson, i White. Il Campionato ha ripreso in pieno, la lotta ferve nuovamente su tutti i campi. Si dice lotta per modo di dire perché ormai la Juventus il suo scudetto l'ha già incollato sulla maglia e nessuno può più illudersi di portarglielo via. Si combatte ancora per il secondo posto; quel secondo posto che permetterà all'occupante di misurarsi con le squadre partecipanti alla Coppa d'Europa. I candidati sono due: *Ambrosiana-Inter* e *Bologna*, da punti quelli 39 questa; a dare un'occhiata al calendario vien voglia di dire che, salvo infortuni, i nero-azzurri dovranno vedersela loro con gli ucraini, gli austriaci e compagnia bella, ma il Bologna, dopo la partita giocata contro il Milan in uno stile assolutamente superbo, non può considerarsi tagliato fuori dal tutto. In questo duello per il secondo posto tra *Ambrosiana* e *Bologna* il cronista residente a Milano deve fare sforzi sovrumani per non formulare auguri e rimanere freddo spettatore: si tratta per lui poverino di perdere anche quel po' di iregia calcistica che tanto lo conforta tra un campionato e l'altro. Un po' di quella beata calma che dalla Roma in giù gli si stanno dogendo tutte le squadre partecipanti al torneo di Nazionale A; sforzi per arrivare primi è inutile ormai farne, paura di rimanere tra gli ultimi non c'è, dunque si può vivere tranquilli. La calma regna però soltanto fino all'altezza del *pro Froverelli* (56 punti); dopo, le acque si fan torbide e schiumose e forti marosi scuotono i fragili legni del *Calce*, della *Pro-Patria* e della *Bari*. Per dimostrare come per evitare il naufragio queste compagnie lottino, basterà dire che i neri a stella hanno battuto la *Firenze* prima e la *Lazio* poi, che la *Bari* ha pareggiato col *Palermo* e si è imposta al *Falco* e alla *Trisulana*, che la *Pro-Patria* ha superato la *Pro-Froverelli*. Visto che il campionato, per la superiore classe della Juventus, non offre più palpitanti in testa, bisogna adattarsi e attaccarsi alla coda, marcirlo barbaro finché si vuole, ma ancora unica via di salvezza per il "tifoso", che non può smettere di soffrire prima del mese di giugno. Nelle ultime posizioni, dunque, la lotta continua e si vorrebbe dire che è la più commovente: società provinciali, alle quali la permanenza nella Nazionale A non è facile sotto nessun aspetto e che pure, per un sentimento di orgoglio sportivo, più forte nei dirigenti che non nei giocatori, si sforzano di mantenere il proprio posto. Non è bello vedere che nonostante tutto professionismo e mentalità industriale, un po' di spirito di bandiera esiste ancora?



Il complesso dopo la vittoria. Binda davanti alla radio, tra i suoi ammiratori.

seguito il vincitore fin sul traguardo dell'ultima tappa, è apparso il più minaccioso, ma le vittorie di tappa riportate da Loncke, dal francese Cornet, l'atteggiamento combattivo dello spagnolo Trubia, di Geyer, di Altenburger, di Figueras dimostrano che questi uomini non erano delle comparse, che la loro parte l'hanno fatta con un sentimento del dovere si viva da indurre a molte considerazioni di stile sportiva.

Molte cose ci sarebbero ancora da dire sul XXI Giro d'Italia; qualche neo si è ancora riscontrato in que-



Bologna-Milan (5-5) all'Arena di Milano: Complanti pare di pappo.

Fotografie B.F.A.



CROCIERE

IN MEDITERRANEO • ATLANTICO
E MAR NERO • ESTATE 1933-XI

Otto splendide Crociere nei
mesi di Luglio, Agosto, Settembre
con i grandiosi transatlantici

AUGUSTUS • CONTE GRANDE
ROMA • GIULIO CESARE

PASSATE LE VACANZE IN MARE!

INFORMAZIONI PRESSO TUTTI GLI UFFICI
ITALIA • FLOTTE RIUNITE
E TUTTE LE PRINCIPALI AGENZIE DI VIAGGI



ARTE E PROFUMI

IL NUOVO NEGOZIO DI ARMANI IN MILANO

La profumeria Armani, seguendo le sue antiche tradizioni di signorilità, ha aperto un nuovo negozio in Milano, Via Monte Napoleone, 38, avvalendosi dell'opera di un giovane architetto, Ercole Faccioli, già favorevolmente noto per le sue belle composizioni architettoniche di negozi, la stile Novecento.

Non pare di lodarlo troppo dicendo che la sua creazione nel negozio della Ditta Armani è riuscita un capolavoro di semplicità e di eleganza.

Una sapiente distribuzione di linee, un'armonia quieta e simpatica, un insieme che più si guarda e più soddisfa l'occhio e piace. Entrando ci si trova subito a proprio agio, con quella



il sapore di una decorazione.

L'Architetto ha raggiunto quell'armonia, che è lo scopo finale dell'arte sua, senza chiedere ausilio ad artisti minori, avendo avuto tuttavia un valido concorso nella perfetta esecuzione, di cui va data lode agli ebanisti e a tutti gli artigiani installatori.

Il pubblico più elegante della nostra città ha già dato, con la sua frequenza e il suo compiacimento, chiari segni della sua tangibile soddisfazione e il gesto ardito, che afferma le energie sempre vive di questa famiglia di commercianti, è un'arra sicura dell'immane buon successo.



soddisfazione intima che proverebbe uno, che avesse ideato tale ambiente per il piacere suo proprio, avendo felicemente risolto per se stesso un problema di benessere.

Il pensiero va quindi grato e spontaneo al creatore e alla Ditta ispiratrice, la quale ha il merito di aver saputo scegliere l'artista adatto, consentendogli di sviluppare liberamente un tema proposto con distinto e garbato buon gusto.

Le profumerie, gli oggetti d'arte, i soprammobili e le minuterie sono collocati nelle ampie vetrine con pari senso di nobile eleganza. I giochi delle luci, di mirabile effetto, sono stati disposti con misura e discernimento.

Bello nella chiara luce del giorno, la sera, il negozio assume un fascino particolare tanto all'esterno quanto all'interno e pare tuttavia che, mentre ogni dettaglio come l'insieme producono un senso grato di ammirazione, ne venga quasi contenuta l'espressione dalla stessa sobrietà delle linee.

Mentre non c'è un solo elemento decorativo, l'insieme ha tutto



ORIZZONTE CINEMATOGRAFICO

Rinnovarsi o morire. È un po' il dilemma anche del cinema. Tolto alle limitate funzioni di spettacolo è chiamato alla ribalta nella sua vera veste ufficiale, che è un po' quella di un moderno "Pietro l'eremita", banditore di tutte le crociate, concorrenti a formare e indirizzare l'etica del cittadino. Il nuovo vasto compito ad esso affidato implica logicamente una revisione accurata e completa nel sistema della sua attività, tutto un processo di rinnovamento e di selesionamento, incanalato e disciplinato da direttive chiare, precise, in tutto degne degli alti scopi da raggiungere. Alla testa di questo vasto e sia pur convulso movimento rinnovatore, i competenti e critici pongono, fra le grandi firme americane, la Metro Goldwyn Mayer e ciò sulla scorta, soprattutto, del documento: prodotto. Il processo evolutivo di questa Casa non è fenomeno di oggi, che già nel suo passato emergono esempi, sia pur sporadici, di voli arditi, tipo *Ben Hur*, *La Folla*, e *Atlelaja*, dove lo scopo del produttore va oltre la semplice speculazione spettacolare e commerciale.

Agli effetti di un controllo e di una valutazione esatta del cammino percorso in detto senso a tutt'oggi, può valere uno sguardo al programma di questa Casa per il nuovo anno, limitatamente allo schermo italiano, con qualche raffronto con la stagione in corso.

La lista del 1933-34 poggia su tre capitali, che sono indice definito e sicuro di tutta una politica di produzione:

Eskimo — *Hell Below* — *Strange interlude* (Strano Interludio).

Appartiene il primo alla serie dei grandi documentari. Sono 500 pagine del noto scrittore Peter Freuchen che Van Dyke da circa un anno sta facendo rivivere per lo schermo fra i ghiacci polari. Un documento drammatico di una realtà impressionante che sarà l'epopea dell'Artide, come già *Trader Horn* lo è stato della Jungla Africana.

Il secondo, *Hell Below*, è il degno seguito di *Hell Divers* (I demoni dell'aria). Come questo ha segnato la glorificazione massima dell'uomo e della macchina lanciati alla conquista del cielo, quello sarà l'apoteosi dell'eroismo e del genio umano, violatori trionfanti dei misteri sottomarini. Documenti di palpitante realtà, veicoli di valorizzazione e di propaganda più efficaci di tutte le oratorie e letterature.

Strano interludio — è la riduzione dell'omonimo lavoro teatrale di Eugenio O'Neill e potrebbe designare un film di avanguardia.

Il *Grande Hotel* dell'annata in corso, già segnala innovazioni e conquiste tecniche, specie nel campo della messinscena, questo *Strano Interludio* rivoluziona ancor più la tecnica e l'arte dello schermo, costituendo il primo ardito tentativo di cinematografia parlata del pensiero.

La serie dei grandi film continua con:

White Sister (versione parlata de "La tuora Bianca")

Interpretazioni di Clark Gable e Helen Hayes.

Sue Daughter dramma d'ambiente cinese con Ramon

Novarro e ancora Helen Hayes.

To-day we live — atmosfera franco-inglese del tempo

di guerra con un duetto di nuovo conio: Joan

Crawford-Gary Cooper.

The Barbarian — un'avventura di Ramon Novarro al-

l'ombra delle piramidi degli antichi Faraoni.

The mask of Fu Manchu — altro esotico orientale,

che alla magica visione d'ambiente unisce i pregi

di una tecnica nuova nella sua perfezione.

Rasputin and the Empress — il più impressionante

quadro dell'ultima Russia imperiale, reso dal

reale terzetto, dei Barrymore: Lionel-John e

Ethel.

Lo schiavo (Red Dust) — una vicenda a tinte forti

interpretata da Jean Harlow e Clark Gable, sullo

sfondo rosso dell'Indocina.

Catene (Smilin' Through) — un romantico stile mo-

derno, di Norma Shearer.

Da questo elenco sommario dei maggiori film si può facilmente desumere che, a parte il loro elevato della materia e della forma, elementi probatori dell'arte e della morale, la politica della produttrice mira a portarci in una rapida corsa attraverso le varie parti del mondo, per dare anche all'individuo impossibilitato a procurarsela altrimenti, quella somma di educazione e di esperienza che si ritrae dalla conoscenza delle terre e delle genti da noi lontane.

Si potrebbe quindi concludere che il cinema, se potenziato da mezzi adeguati e soprattutto da direttive sane e lungimiranti, è capace di assolvere l'alto compito etico ad esso richiesto, senza per questo perdere nessuno degli attributi spettacolari che ne hanno fatto il divertimento preferito della massa.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Joan Crawford alla Corte dei Diverci di Hollywood: la Stella denunciata ai magistrati il "peccato" e sospetto carattere, del marito Douglas Fairbanks junior. (R.F.A.)
A destra: I Principi di Piemonte a Napoli tra i "centri" fotografici che illustrano Roma Imperiale all'Esposizione di Chicago (opera di G. Parisio).



Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Breckenridge Long. A sinistra: Il grande sommergibile italiano *Acilio* a Boston. (R.F.A.)



S. M. il Re si reca al Quirinale l'immagine dei dipendenti dell'Amministrazione Provinciale di Milano ereditati a Roma in pellegrinaggio alla Mestra della Rivoluzione: accanto al Serrano, il Principe Ettore Massimo. (Guerici)



due metri di caduta volontaria: l'audace paracadutista inglese John Traunt — che il 22 maggio, a Netherham, si è lasciato da idra metri senza aprire il paracadute prima di aver raggiunto a precipizio i 1000 metri — fotografato mentre sale sull'apparecchio — e a sinistra — mentre spicca il salto prodigioso. (Espresso R.F.A.)



LLOYD TRIESTINO

flotte riunite

GRANDI ESPRESSI

EGITTO
INDIA
CINA

CIPRO · PALESTINA
GRECIA · TURCHIA

Grociere Mediterranee



Informazioni presso gli Uffici
Sociali e le Agenzie Viaggi.

BATTAGLIE DI GENERAZIONI IN AMERICA

In nessun paese del mondo, ad eccezione forse della Russia, l'eterno contrasto fra le generazioni giovani e le generazioni anziane è così vivo e acuto come negli Stati Uniti. Esso è sempre presente alla coscienza degli interessati che non lo perdono di vista neppure per un minuto. Le nuove generazioni incalzano e sono implacabili. Hanno la volontà della distruzione: abbattano inesorabilmente mode, costumi, "standards", morali, culturali ed estetici di ieri. Rifiutano di abitare le case dei loro antenati come se queste fossero impregnate dell'atmosfera psichica del passato e ne temessero un influo che toglierebbe freschezza e vigore alla loro personalità. Esse vogliono la casa costruita da loro, in località scelte da loro e che s'intonino ai gusti e alle tendenze dell'epoca in cui vivono. Il disgusto e l'abborrimento di tutto quanto si connette ai tempi andati è, nei giovani americani, istintivo. Tramandati dai primi padri — quelli che abbandonarono il Vecchio Mondo agli albori della colonizzazione americana, ben decisi a non permettere nella nuova patria il ristabilimento di istituzioni, principi e convenzioni da cui avevano tanto sofferto — tali sentimenti sono diventati nei discen-

denti una seconda natura. Invano i sacri custodi della vecchia cultura umanistica si adoperano ad infondere nell'animo di ogni nuova ondata di umanità la venerazione per le idee e l'arte del passato, invano si sforzano di farne comprendere la dignità e la bellezza. I giovani non ne vogliono sapere. Negli istituti di studio le inchieste seguono alle inchieste: le frequenti votazioni condotte tra studenti danno risultati scandalosi. Non riesce bene neanche Shakespeare. "Quali libri preferite?", è la domanda che vien loro più spesso rivolta. Ma più che le stesse risposte degli studenti, sono significative le informazioni delle case editoriali e dei rivenditori di libri. I volumi che più hanno smercio non sono di genere letterario. Si potrebbe credere che i giovani, più che a fantasie allettatrici, si volgano verso le scienze esatte. Nemmeno questo. I libri che più si vendono trattano di scienze biologiche ed anche di scienze sociali, di quel tipo particolare connesso, qui, con le cosiddette "social sciences", letteralmente *ricerche sociali*. Queste indagini interessanti e minute, che includono i lati biologici più intimi di un dato gruppo etnico, sono affidate ai "social workers", una categoria di profes-

nisti debitamente diplomati da istituti superiori, che non crediamo abbia corrispondenza in Europa. In altri termini, i giovani americani, più che correr dietro a chimere oziose dalle pretese letterarie e artistiche, o dedicarsi a scienze astratte come matematica pura, fisica, ecc., s'interessano soprattutto del mondo degli esseri viventi: uomini, animali, piante; degli aspetti più recenti di questo mondo dal primo manifestarsi indistinto della vita fino ai più complessi rapporti economici e sociali. E tale tendenza sembra a noi eminentemente sana e razionale. Come appare vieta, futile, priva di senso e di utilità, nell'atmosfera turbolenta di questo paese, la vecchia cultura delle classi medie, quella cultura dei *clerici* o degli abatini, che si sdilinquivano per la bellezza di un verso, discutevano interminabilmente sull'interpretazione di un altro e scrivevano volumi per assodare l'ora esatta della nascita di un grand'uomo! Le generazioni nuove se la sono scossa di dosso come un peso intollerabile.

E con quanta rapidità si succedono, in America, le generazioni! Noi siamo abituati ad assegnar loro un termine di venti o venticinque anni. Ma, qui, nei tempi più recenti



Via Tritone 130-31 e a Milano, Via Manzoni 5, a tutte le Agenzie di Viaggio, nonché agli Uffici d'Informazioni delle Stazioni segnate qui appresso:

L'Estate nella Svizzera

Numerosi luoghi di cura di montagna, splendide gite e passeggiate, escursioni alpine, ciclismo, automobilismo, tennis, golf, nuoto, ecc. Per qualsiasi informazione circa i viaggi, i biglietti ferroviari, i luoghi di cura, le stazioni balnearie e sanatori, le manifestazioni sportive ed artistiche, le scuole pubbliche e private, le curiosità, ecc. rivolgersi all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Zurigo e Losanna, alle Agenzie dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Roma.

IL VALLESE

Il più grande territorio delle Alpi dal punto di vista sportivo e turistico. La regione svizzera più illuminata dal sole. Stazioni balnearie ed alpine da 400 a 2000 m. s. m. con prezzi alla portata di tutti. Stazioni raccomandate: Martigny (477 m.) Alberghi Kluser, Briga (688 m.) Albergo Couronne, Trient (1295 m.) Albergo Glacier, Zermatt (1620 m.) Alberghi Seiler, di tutti i prezzi. Prospetti dall'Amministrazione, Terme di Loèche (1411 m.) Albergo des Etrangers, Sass-Fee (1800 m.) la perla delle Alpi, Simplon-Kulm (2010 m.) Albergo Bellevue.

ZERMATT Villeggiatura di alta montagna (1620 m.) ai piedi del Cervino. Ferrovia del Gornergrat (3136 m.). Grandioso panorama di 60 ghiacciai. Alberghi e pensioni di ogni categoria. Una fra le più belle vie d'accesso: la ferrovia Furka-Oberalp (Briga-Gletsch-Andermatt-Disentis). — Percorso splendido col "Glacier-Express".

Lago di Champex (1470 m. s. m.). Stazione ideale. Passeggiato e gite in alta montagna. — Bagui, pesca, canottaggio.

GOLE DEL TRIENT
La ferrovia pittoresca della Svizzera per Chamonix.

Terme di Loèche (1411 m.) Acque termali in montagna. Alberghi-Bagni: Alpes-Maison Blanche.

ZURIGO
Centro Svizzero del turismo

BERAA

la pittoresca capitale ai piedi delle Alpi, con rinomata vecchia città e deliziosi dintorni. Centro ideale di turismo e di aviazione. — Kursaal, Casino.

Un viaggio dall'Italia con la

**FERROVIA DEL
LOETSCHBERG**

attraverso il

Vallese e l'Oberland Bernese
è un godimento incomparabile.

OBERLAND BERNESE

Un centro di villeggiatura che offre tante gradevoli scoperte.

INTERLAKEN Stazione rinomata per soggiorni prolungati.

Centro di turismo automobilistico. — Kursaal, Casino, Nuovo Bagno a nuoto. — A 6 ore da Milano, vetture dirette.

FLIMS (1150 m. s. m.). Villeggiatura incantevole. **LIDO ALPINO** (lago con sorgenti calde) Tennis, Golf, ecc. — A cinque ore da Milano.

RAPPRESENTANZE e DEPOSITI:

LOMBARDIA: Sidac - Milano, Via Borgonuovo, 9.

TORINO: Oberto Mario - Via Beaulard, 5

TRE VENEZIE (Trieste esclusa): Molari Franc. - Padova, Via G. Modena, 33

TRIESTE: Cartiere Menasse

LIGURIA: Rag. Pietro Bosco - Genova, Via Sottoripa, 57

PIEMONTE - PIACENZA - REGGIO E. - MODENA: Cappella Alvaro - Torino, Via della Rocca, 34

BOLOGNA - FERRARA - RAVENNA - FORLÌ: Giovannoni Vitt. - Bologna, Via N. Sauro, 30

TOSCANA: Cav. Franchini Gaetano - Firenze, Via Zanobi, 23

MARCHE - ABRUZZI - UMBRIA - MOLISE: Oddino G. B. - Ancona, Via Marsala, 14

LAZIO: Cav. UH. Cavallini A. - Roma, Via Monte Zebio, 44

CAMPANIA: Ing. Franchini A. - Napoli, Via Medina, 61

PUGLIE - BASILICATA - CALABRIA: Toniolo A. - Trani, Via Mausoleo, 105

SICILIA: Fratelli Palermo - Palermo, Via Ruggero VII, 61

SARDEGNA: Zucca & Pani - Cagliari, Piazzale Trieste, 45

CELLOPHANE

Marca depositata per designare fogli e pellicole di cellulosa rigenerata

PRODUZIONE ESCLUSIVA





In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un distellerio, spesso indispensabile compagno. Fra i 90 e più differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 8 od 9 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturna od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso, uno strumento appunto e perfetto.

BINOCOLI ZEISS

In vendita presso tutti i negozi d'ottica

Catalogo illustrato "T 311", ed ogni desiderabile chiarimento gratis e franco dietro richiesta a: "LA MECCANOPTICA", S. A. S. Rapp. per l'Italia e Colonia e della Casa CARL ZEISS JENA. — MILANO (105), Corso Italia, 8



le nuove fioriture giovanili si sono susseguite alla distanza di un quinquennio. La diversità morale ed intellettuale che le caratterizza supera quella esistente, presso di noi, tra padri e figli. In gran parte dipende da un fatto biologico. L'americano è un popolo di corta vita. La media vitale ha raggiunto negli ultimi tempi, con i grandi progressi igienici e sanitari, circa i sessant'anni. E un gran passo avanti in confronto di alcuni decenni addietro, ma resta di sette anni inferiore alla media dei francesi e di dieci a quella degli italiani. Ne consegue che gli americani invecchiano presto, e non tanto nell'apparenza esteriore, che riescono a conservare in assai buono stato fino agli estremi (non ingrassano e diventano assai meno grigi e calvi delle razze meridionali) quanto nelle funzioni essenziali dell'organismo. In sostanza si tratta di un bel quadro in gran parte tarlato. La mortalità è grandissima nell'età di mezzo, che vien colpita da tutti i malanni possibili. Per un americano, gli anni posteriori alla quarantina sono, per così dire, trovati per terra. Al breve impulso vitale originario si aggiunge il logorio tremendo dell'esistenza febbrile. La gioventù, qui, non ha alcun rispetto della maturità e disprezza la vecchiaia. Conosce istintivamente che valgono poco. E s'affretta a farsi avanti per sostituirle, sospingendo, senza tregua né respiro, quelli delle file anteriori. Gli uomini specialmente, sanno che hanno poco tempo da perdere: si maritano presto, maturano presto, si mettono da parte presto e muoiono presto. Atletica e lo sport, sempre assai coltivati e diffusi tra le razze nordiche, sono mezzi istintivi di difesa organica. Per un americano, l'esercizio quotidiano è una necessità vitale, come un ammalato cronico che abbia bisogno della sua dose giornaliera di medicina senza la quale non potrebbe tirare avanti. Un italiano può raggiungere, verde e vegeto, un'età assai inoltrata senza aver mai lanciata una palla in un campo di base-ball o frequentato un ginnasio per mantenersi in forma. Qui la cosa non è ereditaria possibile e, data la loro costituzione, hanno un'infinità di ragioni. Ed è su questo punto che tre americani ed europei del Sud non ci s'intende. I primi non concepiscono che i secondi debbano pretendere di dedicarsi a cose riservate in America alla primissima gioventù. Si comincia a trovar strano, per esempio, che un uomo dopo i venticinque anni possa ancora lasciarsi attrarre dalle donne. A quell'età uno dev'essere già *celléon* *donon*, ossia accasato e sistemato, ed averla fatta finita con le scapetraggini. Non pensano a quei benedetti dieci anni di differenza di cui abbiamo parlato sopra, i quali, in pratica, diventando quindici e più, rendono, come sostanziale vigore fisico e capacità amatorie, un italiano di cinquant'anni uguale ad un americano di trentacinque. La cosa, se fosse loro prospettata, apparirebbe poco meno che mostruosa. In conseguenza, uomini di mezza età se ne vedono pochi in giro:



Perché lenti grandi?

Se, usando lenti comuni, si guarda obliquamente attraverso il margine di esse, la visione riesce confusa e indistinta, ed allora non vi è scopo di portare lenti grandi, anzi queste possono essere addirittura nocive. Per contro le lenti Punktal Zeiss permettono all'occhio di spaziare entro tutto il campo visivo e proiettano immagini uniformemente nitide per qualsiasi direzione dello sguardo anche attraverso la periferia delle lenti. La vastità del campo visivo e la possibilità di muovere liberamente gli occhi integrano un grande beneficio: chi porta le lenti Punktal Zeiss il resto rimane in condizioni di parità con coloro che possiedono vista normale.

PUNKTAL ZEISS

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE

Ogni lente è munita della
marca di fabbrica depositata
Esigete dall'ottico che vi sia mostrata.
Quozente "Punktal" (87, grafia franco-spedita):
"LA MECCANOPTICA", S. A. S. Rapp. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA
MILANO (105), Corso Italia, 8



NUOVI MODELLI RADIO-RICEVITORI / RADIO-GRAMMOFONI

Radio-Ricevitori

- R. 6 - Sei valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. L. 1500
R. 600 - Sei valvole. Modello a mobile. Quattro pentodi. L. 1800
R. 7 - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. L. 1950
R. 700 - Sette valvole. Modello a mobile. Quattro pentodi. L. 2175

Radio-Grammofoni

- R. G. 60 - Sei valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. L. 2600
R. G. 72 - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi. L. 2900
R. G. 80 - Otto valvole. Supereterodina. Cinque pentodi. L. 3500

Radio-Grammofoni Autoincisori a dieci valvole fino a L. 8000

Modelli a tre e cinque valvole da L. 750 in più

SOC. ANON. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39
ROMA, Via del Tritone, 88-89

TORINO, Via Pietro Micca, 1
NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonia

Adesioni e cataloghi gratis - Nei pressi è indicata la casa ENAR



"La Voce del Padrone"



R. G. 80

R. G. 60



IL PALAZZO DELL'ARTE (Arch. Muzio).

40 mila metri quadrati di **SILEXORE**
LA PITTURA PIETRIFICANTE

10 mila metri quadrati di **SILEXINE**
IL RIVESTIMENTO PLASTICO PERFETTO
sono stati impiegati alla
V TRIENNALE DI MILANO



IL SALONE D'ONORE.



AFFRESCO DEI PITTORI PRATELLI.



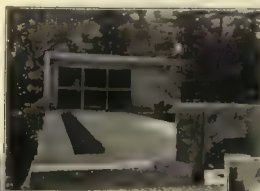
AFFRESCO DEL PITTORE CARRÀ.

I NOSTRI TECNICI SONO A VO-
STRA COMPLETA DISPOSIZIONE.

INTERPELLATECI SUBITO E SENZA
VOSTRO IMPEGNO CIRCA L'APPLI-
CAZIONE DEI NOSTRI PRODOTTI.



CASA PER ARTISTA (Arch. Figini e Pollini).
ESTERNO IN "SILEXORE".



SALA D'ESTATE.
ESTERNI IN "SILEXORE".



CASA DELLE TRE VENEZIE.
INTERNI IN "SILEXORE".



CASA DI CAMPAGNA
PER UOMINI DI STUDIO
INTERNI IN "SILEXORE".



CASA DELL'AVIATORE.
FACCIATA E DECORAZIONI DELL'ATRIO IN "SILEXINE".



LA CHIESA.
RIVESTIMENTI IN "SILEXORE".



CASA DEL CONDUTTORE DI PATTORIA.
INTERNI ED ESTERNI IN "SILEXORE".

STABILIMENTI L. VAN MALDEREN S. A. I.

MILANO - VIA MAURO MACCHI, 49 - Telef. 25-806



Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA - Ditta GIUSEPPE ALBERTI - Benevento

vecchi non se ne vedono affatto. E parliamo dei luoghi di divertimento pubblico: teatri, cinematografi, spiagge balneari. Pochissimi se ne incontrano anche nelle strade affollate. E non facciamo cenno, qui, del mondo del lavoro, dell'industria, dell'impiego dove, dopo il quarantesimo anno, si procede sistematicamente a un'eliminazione spietata, fonte di sofferenze senza fine. Giovani, giovani, giovani vogliono dappertutto. Quando la primissima energia giovanile comincia ad assumere un andamento più riposato e calmo, l'essere umano vien buttato in un canto come un limone spremuto. Le vie, i *dancings*, i *cabarets*, i ristoranti, i locali pubblici traboccano di coppie, coppie, coppie giovanissime, quasi infantili. A qualsiasi straniero che si trattienga in America anche per breve tempo sorge spontanea la domanda: ma dove sono gli anziani? I benestanti sono nei loro *clubs*, gli altri a casa a leggere il giornale dondolandosi per ore su di una *rocking chair*. Ma la maggior parte, quando l'età comincia a declinare, si ritirano in campagna. La vecchiaia ha, qui, un certo pudore che rasenta la vergogna: si toglie dalla circolazione.

Ogni nuova ondata giovanile taglia i ponti

con quella immediatamente precedente, sia in ciò che riguarda sentimenti, idee, maniera di considerare le cose, quanto nei modi di vita esteriore. I giovani venuti su nel dopoguerra si distaccavano dai loro padri o fratelli maggiori che avevano provati i campi di battaglia di Francia, come costoro, a loro volta, si distaccavano dai predecessori giunti a maturità nell'epoca di pace. Sembrano i prodotti di mondi e di ere storiche diverse. L'epoca della *flapper* con le sue vesti corte, i capelli tagliati alla foggia maschile e tuffa la persona spirante rivolta, è solo di pochi anni addietro e sembra di già tanto lontana che quando quelle foggie appaiono al cinematografo fanno ridere, come solo quattro anni addietro destavano l'ilarità le vesti lunghe, gli enormi cappelli e le maniere contegnose di un decennio avanti. Con la crisi è apparso un differente tipo di gioventù, la gioventù novissima che s'è affacciata alla vita in periodo di penuria e non ha conosciuto la larghezza, gli eccessi orgiastici, l'irresponsabilità frenetica di coloro i quali compirono il loro sviluppo negli anni della prosperità. Trovatasi di fronte a problemi tremendi, affrontava con maggior serietà e

coraggio le responsabilità dell'esistenza, pur non rinunziando a nessuna delle conquiste ottenute da quella vera e propria insurrezione contro consuetudini antiche che fu il *flapperismo*.

I giovani del beato periodo del boom, rotti i deboli legami che li univano alle famiglie, inscenarono una ribellione contro i valori morali imposti dalla tradizione, affermando il diritto d'intendere e interpretare la vita a modo proprio. Rigettarono ogni restrizione che teneva separati i due sessi, reclamarono libertà completa di bere, stare fuori di casa, possedere la propria automobile, studiare come, quando e quello che loro piaceva; di giudicare idee e persone, infrangere idoli patriottici, letterari ed artistici. Secondo avviene in tutte le ribellioni, essi commisero degli eccessi. Consapevoli e orgogliosi di quanto compivano, avevano l'aria di guardarsi attorno come per dire: vedete che ribelli diabolici siamo! Ma i nuovissimi arrivati, più calmi e posati, accettano tutto questo come materia di fatto, senza lasciarsi turbare e servendosi con moderazione. Sembra domandino in tono canzonatorio ai rivoltosi di pochi anni avanti: e facevate tanto chiasso per cose simili? Gusti e idee vengono trasformati dalle nuove generazioni con rapidità tale che si stenta a tener loro dietro. L'è si può rilevare dall'indifferenza con cui vengono accolti i libri di autori d'avanguardia come Sherwood Anderson, Ernest Hemingway, John Dos Passos, lo stesso Dreiser. L'annuncio dei quali bastava a gettare in un'aspettativa ansiosa la gioventù intellettuale del 1925; l'indifferenza con cui è stato accolto il ritorno sullo schermo di Clara Bow, l'attrice che, non è molto, mandava in delirio le folle. E le *apartment houses*, vuote e spettrali, rimangono mute testimoni dell'epoca prospera. Quando tutti accorrevano nella città e si rinseravano in ambienti angusti provvisti dei più nuovi ritrovati dell'igiene e del comfort essi sorgevano dappertutto, rapidi ed immensi, come se emergessero di sotto terra. Tutti li abbandonano, ora, come avevano abbandonato, per preferirli, le vecchie case di *brown stone*, la classica pietra rossa delle costruzioni americane. Stare in città non paga: si va nei sobborghi e nei villaggi dove attendono casette lorde e spaziose circondate di verde. Quelli che vi restano non vogliono più rattrappirsi in gabbie meccaniche: si costruiscono appartamenti di poche stanze, ma grandi, aerate, luminose, dai soffitti alti. E la battaglia delle generazioni continua incessante, senza tregua. La si combatte nelle famiglie, nelle scuole inferiori, nelle università, negli affari, nella letteratura, nel teatro, nell'arte. Battaglia dalle vicende mobilissime e fantasmagoriche, dai risultati imprevedibili. Essa continuerà fin quando questo paese non avrà trovato il suo assetto definitivo. Molti dubitano ch'esso sia per trovarlo mai, e non pochi ritengono preferibile un dinamismo, per quanto vertiginoso, ad una qualsiasi forma, non diciamo di ristagno ma di rallentamento.

AMERIGO RUGGIERO

Italiani, visitate l'Italia!

GENOVA - Hotel Astoria & Isotta
(Via Serra) Centrale
Il migliore nella città. Prezzi convenienti. Garage

GLI APPARECCHI RADIOMARELLI

PRODUZIONE 1933

ARGESTE

Supereterodina a 10 valvole
Duofonica
Due altoparlanti elettrodinamici



L. 3200

A rate:
Lit. 1000 in contanti e 12 rate mensili da Lit. 200

SCRIGNO RADIOMARELLI

Supereterodina a 5 valvole



L. 1200

A rate: Lit. 200 in contanti
e 12 rate mensili da Lit. 90

FONARGESTE

Combinazione Radiofonografo
Supereterodina a 10 valvole
Due altoparlanti elettrodinamici



L. 4500

A rate:
Lit. 1200 in contanti e 12 rate mensili da Lit. 300

AEDO



L. 1500

A rate: Lit. 390 in contanti
e 12 rate mensili da Lit. 100

NEI PREZZI SONO COMPRESSE
LE VALVOLE E TASSE GOVERNATIVE

Escluso l'abbonamento Elar

NEI PREZZI SONO COMPRESSE
LE VALVOLE E TASSE GOVERNATIVE

Escluso l'abbonamento Elar

RADIOMARELLI

(Vedi a pag. 57 l'uscita della moglie di Sandro Mussolini. LA FAME.

cara sveglia: con un grande brusio tutto il campo si levò, e per quanto il ladrone girasse con le gambe tremanti da questo a quel graticcio, da questa a quella forma, non riusciva a scoprire il gonfio di una pagnotta o il gambo di un'insalata: dopo tanto girare fra quella gente ebbe il terrore di vedere un fratre che contava un centinaio di noccioli di ciliege, dei quali l'ultimo gli pendeva ancora dalla barba.



"MINI-FEX"

La macchina Fotografica Lillipuziana
La più piccola! La più leggera

La più luminosa del mondo!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!

ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!
ESEMPIO SUCCESSO ALLA PIERA DI BELLA!

MINI-FEX speciali (luminescenti)
Astro - Astrar 1.27 Compax. Lit. 1100
Astro - Pan Tacher 1.18 con foto. Lit. 1000
Astro Tacher 2.18 con Foto. Lit. 1000

Agente Gen. Italia e Colonia: "VIDA" di VITTORIO DAGLIO - NOVI LIGURE

Quando tutti furono radunati intorno al chiuso, saltò fuori un fraticello grigio, nervoso, con gli occhi simili a olive nere, e le mani secche e pelose che s'agitavano. Si fermò in mezzo al prato, fece un inchino curioso verso la chiesola, quasi beffardo, poi irrequieto fece altri due passi e si mise a ridere.

— Diavolo, — pensò Aldovindo che in nome di tutti i sacramenti s'era fatto largo

sino in prima fila — quello si vede che è un comandante e adesso farà tirare fuori da mangiare a tutti. Ma che cosa, Madonna, ci ha in quegli occhi?!

Si aprì il rastrello del chiuso e avanzò un frate alto, grasso, pallido, dall'occhiata verdona e lenta, con il saio bianco, la cocolla oscura, seguito da altri sette, uguali e seri come lui.

Il ladro vide i due avvicinarsi: udì che parlavano d'oriente, di papa Innocenzo, degli Albigesi, di regole,

e alla fine scorgendo un sorriso arguto nelle guance del piccolo-

letto e sentendogli dire « Il Signore provvederà », fu preso da

una meravigliosa frenesia, sicuro che quei due importantissimi

personaggi s'erano messi d'accordo per il

pranzo del mezzogiorno. Così voltando gli

occhi intorno durante

gli anni e le lodi vide denti bianchi e aguzzi,

scorse palati secchi, gole aperte, e appoggiandosi a uno dei suoi compagni fingendo

affettuosità, trovò modo di levarsi alla fine

delle funzioni dalla calca e di potersi sedere mezzo morto sulla radice di un leccio.

Vi fu un grandissimo silenzio dopo l'incontro dei due santi, perché tutti, per quanto

poverelli, attendevano oltre le parole degli archimandriti anche qualche cosa di più so-

stanziato dalla grande mano di Dio. Ma non c'era nulla, e Aldovindo bocheggiava adriatico come un delfino arenato: il suo ventre enorme fasciato di velluto nero che si scorgeva tra la tonficella aperta sembrava proprio quello di un cetaceo: molti si domandavano perché quel frate portasse un farsetto di velluto: e molti mormorarono che forse si trattava di un voto. Nessuna meraviglia del resto intorno a quello che sembrava un supplizio: infatti per ordine umano di Francesco ben cinquecento coretti erano stati depositati presso il rastrello, e fra metalli, storte, cilici era venuto su un mucchio inordinato e lucente.

Il meriggio si fa quasi caldo, il sole è già nel mezzo del cielo, divenuto incandescente in alto, ma con fresche zone d'indaco e d'azzurro agli orizzonti.

Porco Giuda — dice Aldovindo scuotendosi dal sopore della fame e dell'inedia non è ancora notte?

Fecce per alzarsi: ma il corpoaccio come se non avesse relazione con le gambe che pure si muovevano, ricadde a sedere sulla radice, e l'albero tremò. Chiuse di nuovo gli occhi e sognò di mangiarsi una guancia di Ofelia: il gusto del sogno era strano perché gli pareva che si confondesse spaventosamente tra la sensualità e la fame. Alla fine fu svegliato da un temporale: ancora con spavento alzò gli occhi al cielo, poi voltò il capo qua e là per chiedere a quelli intorno com'era scoppiato quel bronfalo di bufera che s'avvicinava se il cielo sotto il sole era d'un acciaio fermo e lucente. Anche gli altri erano sorpresi e

PORTOROSE TERME



STAZIONE CLIMATICA

TERME SALSO-BROMO-JODICHE

BAGNI DI SPIAGGIA

A UN'ORA DA TRIESTE

PALACE HOTEL

(aperto da Giugno a Settembre)

Di primissimo ordine

200 camere, la maggior parte con balcone sul mare - Sala da giuoco, da musica, da ballo - Jazz - Grande parco

Attento Stabilimento di cura in comunicazione interna con l'Albergo

PENSIONE COMPLETA

(incluse bevande e servizio)

da L. 35 in poi (per giorno e persona)

FORAÏT PER 15 GIORNI

Vitto e alloggio e cura d'infermeria moderata

(tassa di cura, percentuale di servizio e

visita medica comprese, bevande escluse)

L. 900

Compresa inalazioni e irrigazioni L. 900

Per informazioni e richieste di stanze rivolgetevi al Palace Hotel di Portorose ed a tutti gli Uffici della Comunità S. T. M.





RIM
RICETTA MURRI

**LA MIGLIORE CURA DELL'INTESTINO PERCHÉ
A BASE DI POLPA DI FRUTTA FRESCA**

Libera l'intestino dai veleni che intossicano
l'organismo, purifica, rinfresca, senza irritare.

Soc. An. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici - Corso Venezia, 14 - MILANO

HOTEL BERNINA

SAMADEN (Alta Engadina)

(Dieci minuti in automobile da St. Moritz)

Posizione incantevole, dirimpetto al magnifico gruppo del BERNINA nelle immediate vicinanze del famoso campo di golf a 18 buche. Punto di partenza per "chilometro lanciato", e di diramazione di differenti linee ferroviarie. Tennis privato. Casa di primo ordine rispondente a tutte le esigenze moderne. Ritrovo dell'alta Società. Prezzi modicissimi.

s'interrogavano in silenzio.

Infatti al contrario di come accade all'avvicinarsi del nembo, gli uccelli non erano affatto turbati e seguivano a cantare, l'aria era limpida, non s'alzava la polvere dalla strada e gli alberi non s'agitavano; eppure il fragore si avvicinava, si sentivano grida di uomini come se fuggissero verso la selva. Ed ecco apparire da ogni parte e sbucare da ogni cespuglio carri colmi di buona roba, fregghe con sacchi di fave, plaustru con montagne di formaggi, asini con barili di vino, villani con grandi barelle di rami curve sotto piani immani e arancioni come la luna sorgente.

Venivano tutti dalle terre intorno come se li avesse chiamati una grande tromba: ce

sacchi pieni della neve serbata dall'inverno. Ora si ferma stridendo un carro pieno di pollame bianco e delicato come seta che viene giù da Spello, un altro con due cavalli sudati e ansanti come vulcani, arriva dalla Sabina con certe ciliege così dure e succose che anche un altro carro pieno di ciliege aretine ammette che quelle siano figlie del corallo.

Chi mai aveva consigliato quei vescovi, quei baroni, quei consoli, quei ferrieri a mandare tanta buona roba?

Aldovindo non se lo chiese. Lo scoccò il fatto che la distribuzione cominciò e seguì

n'erano di Gubbio, guidati da un magnifico barone, che portavano olive salate, e l'accompagnava un lupo dagli occhi rossi, di una iniqua mansuetudine, che quando gli gettavano un osso, prima alzava la zampa per ringraziare, e poi l'addentava: altri avevano l'accento di Folligno, dolcissimo come il vino che portavano: quelli della Puglia venivano con fichi secchi, dall'Aquila giungevano con prosciutti e lonze involtate fra

con ordine. E non riusciva a comprendere come mai quelli che avevano un'ombra affamata nelle guance fossero i più lenti nell'aspettare la loro parte.

Nell'attesa di quell'immensa distribuzione, sentendo ormai che la vista gli si annebbiava, prese di petto un certo frate Ginepro che la faceva tanto lunga con quel suo dare e con quel suo pregare, e attaccò un carro di polli vivi con rissa e con grida disperate: e i polli nel vedersi rovinare addosso sull'immensa stia quell'ossesso, cominciarono a loro volta a strillare, ad acquattarsi, a spennarsi che parca il finimondo, tanto che anche i cavalli si spaventarono. Dell'umiliazione che gli altri poveracci provavano per lui, il ladro teneva pochissimo conto perché seguiva ad urlare:

— Buoni, buoni fratelli, gioie della mia gioia, amici perfetti, ora si che si ragionali ora si che si prega e si ringrazia il nostro Padrone Universale!

E s'inginocchiava davvero sulla stiva, poi pregava allargando le braccia e batendosi il petto e il ventre che rintonavano con buoni sotterranei: e tanto fece e s'agitò che sfondò i legni della gabba e tutti i pollastri a schizzare e a volare fuori che per rincorrerli e acchiapparli tutta la foresta fu sommersa da un immenso grido.

Voi mi bastate, angioletti miei! - singhiozzava Aldovindo baciando due grossi e morbidi pollastri che aveva catturato nella confusione e che cominciava già a spennare ancora in agonia. — Angioletti, che ali, che ali avete per il vostro Signore e per il suo poverissimo servo Aldov... servo Sturbetto!

NOVITÀ 1933



Zeiss Ikon IKONTA 4 1/2 x 6

Si usa con rotoli di cm. 6x2 ottenendosi 16 fotografie di cm. 4 1/2 x 6

Nuovo meraviglioso modello

Obiettivo anastigmatico Novar f: 4.5 istantanea anche con la pioggia, scatto per fotografare su stessi attrezzo unico tipo nuovo - lo aveva

con sole L. 36

anticipata, il resto in altre 9 rate di L. 36. Cioè stile stesso prezzo come per contanti L. 360



Voigtlander INOS II 6x9

Ultima creazione dell'annata

Con obiettivo Skopar f: 4,5 Ottur. Embesat con autoscatto L. 370
Con obiettivo Skopar f: 4,5 Ottur. Compur con autoscatto L. 510
Con obiettivo Heliar f: 4,5 Ottur. Compur con autoscatto L. 680

Prezzi originali pagamento in 10 mensilità

Vendita a rate di qualunque apparecchio Zeiss Ikon e Voigtlander

Ditta "VAR" - MILANO - Corso Italia, 27A

CHIEDERE CATALOGO "52 GRATIS"



l'olio Carli

in tutte le famiglie

Se desiderate mangiare bene usate alla vostra mensa l'Olio Carli purissimo d'oliva dell'aroma dolce e squisito. Questo prelibatissimo prodotto è consumato con soddisfazione delle migliori famiglie italiane e lo potete avere a prezzo di fabbrica in piccole domgliane consegnate a domicilio. Favorite esaminare i prezzi e le condizioni di vendita.

**LISTINO VENDITE - GIUGNO 1933
DAMIGIANE**

chili 15 netto - L. 5,50 al kg.	chili 30 netto - L. 5,20 al kg.
chili 20 netto - L. 5,40 al kg.	chili 40 netto - L. 5,10 al kg.
chili 25 netto - L. 5,30 al kg.	chili 50 netto - L. 5,00 al kg.

NESSUNA
SPESA
A
VOSTRO
CARICO

Domgliane nuove gratis - Trasporto ferroviario da noi pagato - Viaggio a nostro rischio e pericolo - Pagamento verso casaggio ferroviario all'arrivo della merce. Ritardando il pagamento anticipato l'assenza di cent. 10 e chi - Nostro consegna a domicilio, tenere conto dell'addizionale di Lire 3 per chilometro.



Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA



gli oli d'oliva non hanno mai raggiunto un limite così basso; saprete approfittare quindi di questo momento molto proprio per gli acquisti.



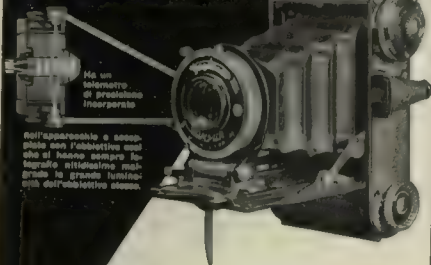
GIOIA PER
LE DAME E PER
I CAVALIERI

Sigaretta

MACEDONIA
EXTRA

Un apparecchio fotografico ultra-perfezionato

**Voigtlander
PROMINENT**



Ha un
interruttore
di precisione
proprietario

nell'apparecchio è sostituito
con l'obiettivo con
una di buona camera
fotografica ottinuale
malgrado la grande
lentezza con dell'ambiguità stessa.

PERCHÉ ULTRA PERFEZIONATO?

Perché il PROMINENT:

- 1° - ha incorporato nell'apparecchio un telemetro ad oculare telescopico regolabile secondo la vista, accoppiato al dispositivo d'avanzamento dell'obiettivo per assicurare una messa a fuoco micrometricamente perfetta anche con l'apparecchio chiuso.
- 2° - possiede incorporato pure nell'apparecchio un esposimetro a visione, e con tre filtri di intensità differente, che dà il tempo esatto di posa per ciascuna apertura dell'obiettivo in rapporto alle condizioni di luce ed alla sensibilità della pellicola adoperata.
- 3° - è munito dell'obiettivo anastigmatico HELIAR : 4,5 a 6 lenti di 105 mm. di fuoco, la cui rinomanza è riconosciuta in tutto il mondo. L'HELIAR è montato su otturatore COMPUR con autoscatto che dà posa e mezza posa e la istantanea alla velocità di un secondo, 1/2, 1/5, 1/10, 1/25, 1/50, 1/100, 1/250.
- 4° - può dare a volontà: sia 8 fotografie di cm. 6 x 9, sia 16 fotografie di mm. 43 x 55 con rulli 6 x 9 con la semplice applicazione di due mascherine d'acciaio le quali si trovano normalmente disposte sotto il coperchio posteriore.

**COSA PUÒ DESIDERARE DI MEGLIO L'AMATORE
ANCHE IL PIÙ ESIGENTE?**



Richiedete questo meraviglioso

"PROMINENT"

e la serie degli apparecchi

VOIGTLÄNDER

presso tutti i buoni rivenditori
di articoli fotografici, o doman-
date il catalogo gratuito al

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA:

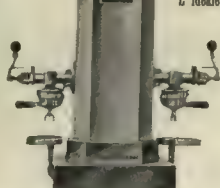
CARLO RONZONI

Via Cappuccio, 15 - MILANO

"LA PAVONI,"

S.A. "LA PAVONI" -
MILANO
CASA FONDATA NEL 1905

L'ideale della macchina da caffè espresso



Proprietari di

BAR, CAFFÈ,

RISTORANTI,

ALBERGHI, ecc.

osservate bene questa

Marca

Ricordatela

nelle vostre occorrenze.

Sottratta una pentola d'acqua bollente a Ginepro, ve li ficcò attizzando per conto suo, e, a rischio di ustionarsi le mani, ve li tenne poco più di mezz'ora a bollire per le zampe come se temesse che quel fumo bianco e gli abissi della pentola glieli facessero scomparire per una burla infernale.

Li divorò facendo appena in tempo a sputare gli ossicini: poi sospirava e ruttava come se crepasse; quindi sorrideva, chiudeva gli occhi e si votava in gola un vino chiaro d'Orvieto che gli andava giù come un torrente d'ambra in una caverna montana. Quando ebbe finito si buttò a terra a gambe larghe passandosi la mano sulla fronte sudata: lo udirono prima russare, e poi chiamare nel sonno « Ofrelia », e dirle cose che facevano vergognare tutte le persone intorno. Ma ad un tratto fu preso da un terribile dolore alle viscere come se lo avessero pugnato in quella parte, e cominciò a maledire d'aver mangiato troppo, finché s'inarcò sulla schiena e cacciò un urlo.

Visitate la SVIZZERA e il LAGO DI THUN

con le sue magnifiche stazioni di cura:

**THUN, HILTERFINGEN, OBERHOFEN,
GUNTEN, SIGRISWIL, MERLIGEN,
SPIEZ.**

A quell'ululato si svegliò sul colle comprimendosi il ventre che la fame gli rodeva come se ci avesse dentro una talpa, e rimase con gli occhi sbarrati. Era aurora. Non si mosse temendo che alla minima movenza gli si schiantassero le membra; ma ammusando una fragranza tiepida, simile a quella che aveva conosciuta nel forno di casa prima che la madre andasse a finire ad Arezzo, volse il capo a destra e scorse sull'erba un grande pane rotondo, inguainato in una crosta profumata e potente come uno scudo etrusco. Lo guardò senza credere: ad un tratto si spaventò fletto, quasi di fronte a un miracolo benefico e chiuse gli occhi. Eppure era pane. Allora afferrato il pugnale, con gli occhi chiusi, fingendo il sonno, gli strisciò lentamente vicino e gli cacciò dentro la lama per trattenerlo come in una preda che ad un momento all'altro potesse sfuggirgli. Il pane si fece anche più odoroso, ed egli l'abbracciò e lo guardò con attenzione: poi cominciò ad addentarlo e la crosta gli fece sanguinare un poco le labbra. Fu il condimento.

SARDUS MADESANI

Poudre de Noël
à l'huile de safran
CARON
à la Parfumerie

Poudre Nuit de Noël
Caron, Paris

I PROFUMI E LE CIPRIE CARON SI TROVANO IN VENDITA PRESSO LE
MIGLIORI PROFUMERIE D'ITALIA

CORDIAL
CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C
MILANO



La gioia di possedere un viso affascinante si può ottenere usando i prodotti di bellezza che HELENA RUBINSTEIN vi presenta di un'efficacia meravigliosa per la loro finezza, purezza e la loro qualità preservatrice. Creme, ciprie, rosati, **tablettes** indienne per allungare le ciglia, che non scendono e non bruciano, **rosati** per labbra indelebili, in tre nuovi toni di tinta.

HELENA RUBINSTEIN

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 33 (1° piano)

TORINO

Profumeria Rosso
Via Pietro Micca, 6
Profumeria Asimino
Via Garibaldi, 41

NAPOLI
Profumeria Pezza
Via Filangieri, 75

ROMA
Profumeria Costa
Via del Tritone, 56
Profumeria Milla Fiori
Via Vittorio Veneto, 92

GENOVA
Profumeria Vitale
Via Carlo Felice, 41

Ritornare questo questionario per diagnosi e inviarlo per posta a:

Nome HELENA RUBINSTEIN - MILANO

Corso Vittorio Emanuele N. 33 (1° piano)

Preghiamo di inviarmi, senza nessun impegno da parte mia, le informazioni complete per la cura quotidiana della mia pelle. Fate un segno per il vostro caso particolare.

Pelle normale Pelle grassa Doppio mento Punti neri Acne Pelle secca Rughe Naso, labbra. Pori dilatati Col. ingiallito

Nome _____

Indirizzo _____

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

AI SANI ED AGLI AMMALATI!

I raggi ultra-violetti, di cui è ricco il sole d'alta montagna, agiscono sull'organismo umano, beneficiandolo nelle condizioni normali di salute e durante certe malattie. Ecco un breve elenco di tali effetti benefici:

AI SANI:

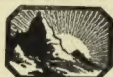
- 1 - Mobilitazione della vitamine dell'organismo.
- 2 - Azione sedativa e ricostituente sul sistema nervoso.
- 3 - Aumento della secrezione lattica nelle donne.
- 4 - Funzione aumentata ed armonica delle ghiandole a secrezione interna.
- 5 - Aumento del numero dei globuli rossi del sangue.
- 6 - Aumento del calcio nel sangue e diminuzione della tendenza agli spasmi.
- 7 - Senso di benessere fisico e psichico.
- 8 - Aumento della capacità al lavoro materiale e mentale.
- 9 - Aumento delle resistenze organiche alle infezioni.
- 10 - Miglioramento dell'appetito e del sonno.

AGLI AMMALATI:

- 1 - Cura specifica del rachitismo dei bambini.
- 2 - Guarigione della tubercolosi ossea, articolare e ghiandolare.
- 3 - Cura dell'eczema e delle ferite cutanee.
- 4 - Guarigione delle scottature senza cicatrici deformi.
- 5 - Azione sedativa sul dolore in generale.
- 6 - Cura specifica delle pleuriti e delle peritoniti tubercolari.
- 7 - Azione altamente ricostituente nella convalescenza delle malattie.
- 8 - Arresto della caduta dei capelli.
- 9 - Miglioramento dell'asma bronchiale.
- 10 - Cura delle anemie.

Questi benefici, constatati dall'esperienza medica, rappresentano una **VERA E PROPRIA CURA DI RINGIOVANIMENTO**

I raggi ultra-violetti, forniti dalla lampada di Quarzo, sono puri e concentrati ed ASSICURANO IN POCHI MINUTI TUTTI I BENEFICI DI UN SOGGIORNO IN ALTA MONTAGNA.



... AVRETE I RAGGI ULTRA-VIOLETTI NELLA VOSTRA PROPRIA CASA, COME DATORI DI VITA, DI SALUTE E DI GIOVINEZZA!

Chiedete opuscoli e assicurazioni per l'Italia all'esclusivista:

E. O. FEHR - MILANO - Via Canova, 27 - Telef. 92-360

Sicurezza al 100%

la

Rolleiflex

da anche al principiante fotografia molto superiori alle solite. Il geniale mirino con vetro smerigliato è il sicuro strumento di controllo per l'inquadratura, la nitidezza e l'esattezza. Diaframma e tempo di posa si rilevano da un finestrino e vengono regolati nella posizione di pronto per l'uso. L'otturatore Compur si carica e scatta con una sola leva quasi con un solo movimento. La prontezza e la sicurezza che si ha con la Rolleiflex non si ottiene altrimenti neppure approssimativamente.

Fotografia
Rolleiflex
Fotografia di grande successo!

Chiedete gratis l'interessante opuscolo B.

FRANKE & HEIDECKE, BRAUNSCHWEIG

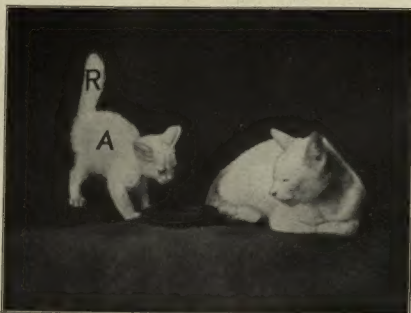
ENIMMI A PREMIO

1. **Solara da alterna** (accorrevano)
NECESSITÀ MONDANE
Sono già vecchie, ed altro far non possono
che, diciamo pure, le mazzane:
e dietro congruo pagamento recano
certe miserie in terre anche lontane.
E leggerezza ciò? Io non so dubbio,
ma per l'umanità si organizza:
è pure un elemento indispensabile:
se non lo credi, prova... un'altra faza.
Non se ne può far senza: manca a tavola,
per non parer dei veri trogloditi,
che tal presenza ci consiglia ad essere
e di mani e di bocca più puliti.
Il Cefeo di Venezia.

2. **Indovinello stillogiastico**
CHI È?
Amico lettore,
sal dirmi chi sia
lo strano signore
che rischia — affé mia! —
vedersi legato
due volte, e impunito
d'un grave reato,
soltanto e perché
vuol... tutto per sé?
Favolino.

3. **Critt. a cambio di cons.** (frase: 2-6-6)
OIL
Il Loggion.

Monoverbo (8-4) di Fioletto.
PICCOLI AMICI



NOTIZIARIO

* Quindi consenzienti, con 26 lavori,
si sono presentati al "Concorso Ghibellina",
bandito nell' "Arte Enigmistica",
Vincitore Il Valletto - 2. Tena - 3. Gu-
risio - 4. L'Espresso.

* Al concorso "Can della Scala", bandito
in "Pensiero", hanno preso parte 19
autori, con 37 giochi. Apprendiamo che ne
è vincitore il campione della "Diana d'Al-
tano" - Fro. Risolo.

* Il "Concorso Autori", della "Fiamma
Perenne", ha avuto dodici autori gar-
genti con una trentina di lavori. Si sono
classificati: 1. Detti, Morfina - 2. La Morina
- 3. Lia di San Paolo.

Soluzioni del N. 201

1. Edmondo De Amicis — 2. Uomini,
domini — 3. 4-5-7; proprii — 4. G. e R. arca — guerra — 5. Sei
novembre — nome sì breve — 6. Copia,
coppia — 7. Spira — 8. Mulo, mulino —
9. guardi-E-dell-RE — guardie del Re.

Pondolo: Cav. L. Campo — Valtreano.
Inviare per questa rubrica al signor Amadori
- Corso XXVIII Ottobre, 139, Milano (129).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Eulimi a premio N. 223

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA, redattore capo.

TEUFEN
sopra SAN GALLO
Innovazione di
clima, alpine,
diversa (tedesca)

Gli
**ISTITUTI
FEMMINILI
prof. BUSER**

CHEXBRES
Prenzo (LOMBARDIA)
in posizione splo-
dia sul lago di Co-
nova (Italia, franco.)

"Impartiscono una perfetta educazione intellettuale morale e
fatica. Istituti di prima ordine sotto la sorveglianza statale. Tutti
i gradi scolastici fino alla maturità - Diploma commerciale,
economia domestica - Offina ambiente per la perfetta espressione
della lingua - Accurato trattamento individuale vita famigliare.
Ogni possibilità di sport.

Luglio-Settembre CORSI ESTIVI di lingue

DOVENDO ACQUISTARE
STOVIGLIE PER FORNELLI ELETTRICI

CHIEDETE
SEMPRE!



LA MIGLIOR
GARANZIA

DI ALLUMINIO PURO



**MANIGLIE
ISOLANTI**

**MASSIMO
RENDIMENTO**

SPESORE DEL FONDO 8 mm. INDEFORMABILE

Chiedere listino prezzi 1-71 gratis

GRÖNINGER F.LLI KUNZE S. A.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA LAVORAZIONE ALLUMINIO

PADERNO DUGNANO (MILANO) - TELEF. CUSANO 200

**OGNI CIVILE ABITAZIONE
non deve mancare oggi di un impianto di
POSTA PNEUMATICA**

Progetti a preventivi gratuiti a richiesta

POSTE PNEUMATICHE BONTPELLI S. A.

ROMA - Via Milano, 26

Poste pneumatiche - Accensori e Trasporti pneumatici
in genere per distruzione materiale a qualsiasi distanza
per Banche, Uffici, Ministeri, Stabilimenti, Magazzini,
Alberghi, Telegraf, Redazioni giornali, ecc.

UMBERTO SABA

**Tre
composizioni**

L. 10

RINO ALESSI
Savonarola

L. 10

TRIVIS-TRICCANI-TUMMINELLI



La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. R. MORGAONI NELLA SUA
"EPITOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7." NELLA
QUALE SOLLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE
EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI
ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

E. FRETTE & C.

MONZA

CASA DI FIDUCIA PER

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER UMANI

GLUTINE montano assoluta 25% (conforma D. M. 17 agosto 1913 N. 39)

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

serie compl. Italia Mazzini 3 diff. L. 2.-

" Italia Dario 3 diff. L. 2.-

" Paolo 6 diff. L. 12.-

" Priguarda Pido 4 diff. L. 9.-

" Montecassino 7 diff. L. 6.-

" San Francesco 6 diff. L. 7.50

Compra - Cambio - Accensori - Parle in più

Catalogo 1933 - Gratia ad ogni acquirente

Cruschi, Com. A. BOLAFFI - TORINO

Via Roma, 28 - Galleria Nazionale - Tel. 47-200

FRANCOBOLLI

serie compl. Italia Mazzini 3 diff. L. 2.-

" Italia Dario 3 diff. L. 2.-

" Paolo 6 diff. L. 12.-

" Priguarda Pido 4 diff. L. 9.-

" Montecassino 7 diff. L. 6.-

" San Francesco 6 diff. L. 7.50

Compra - Cambio - Accensori - Parle in più

Catalogo 1933 - Gratia ad ogni acquirente

Cruschi, Com. A. BOLAFFI - TORINO

Via Roma, 28 - Galleria Nazionale - Tel. 47-200

Scuola Moderna "Alpina" - Champéry (francese)

Alpi del Vallese - Altitudine 1100 m. s. m.

CORSI DI VACANZE ESTIVE (luglio-settembre)
dei ragazzi e giovani di 8 anni in su - Studio approfondito
del francese, - Ginnastica, escursioni, sport, piscina.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (p. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Elaborata e Matura di fabbrica depositata

Ridona rapidamente ai capelli bianchi il
loro primitivo colore nero, castano, biondo,
e ne conserva la morbidezza e l'apparenza
della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito
per la sua efficacia garantita da moltissimi
certificati e per vantaggi di sua facile ap-
plicazione.

Per poter la bottiglia L. 11.- a 4 bot-
tiglie L. 36.- antiscia, franco di porto

**Dirigere dalle fattispecie, esigere la presente
marca depositata**

COSMETICO CHIMICO SOVRANO (p. 2). Ridona alla
barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano
e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole,
e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per
posta Lire 10.- antiscia.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA (p. 3). Per tingere
lasciamente e perfettamente in castano e nero la barba e i ca-
pelli. - Per posta L. 10.- antiscia.

Dirigere dal Proprietario A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TRIESTE, G. Costa;

Angelo Mariani; ROMA, Gerolamo; e presso i rivenditori di
articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 28 massime
onorificenze mondiali